ISTORIA CRITICA
DEL MODERNO DIRITTO
DI NATURA E DI GENTI.

D E L L A
ISTORIA CRITICA
DEL MODERNO DIRITTO
DI NATURA E DI GENTI

DISCORSI RACCOLTI DALLA RESTAURAZIONE
DI OGNI FILOSOFIA

DI AGATOPISTO CROMAZIANO.

Si mihi Homini vehementer occupato stomachum moveritis, triduo me Jurisconsultum esse profitebor.
Cicero Or. pro Murena:

Giuseppe Ruggi

IN PERUGIA MDCCLXXXIX.

DAI TORCHI DI CARLO BADUEL
Con le dovute licenze. G.

v

AVVERTIMENTO
DELL' EDITORE.

Sono veramente molti gli Storici della moderna Filosofia morale, e singolarmente di quella magnifica parte di lei che fu nominata Diritto della Natura e delle Genti, e che destò già tanti romori, tanti applausi, e tanti sospetti, e gli desta tutta via nelle Accademie nei Tribunali e nelle Corti di Europa. Si vantano tra gli altri il *Pufendorfio*, il *Buddeo*, il *Lodovici*, il *Tommasio*, il *Barbeiracco*, l' *Hubnero*, il *Meistero*, il *Graffejo*, il *Felici*. Ma questi Uomini non furono certamente nel numero di quegli Storici che amano la verità più di qualunque altro riguardo; che anzi trasfusero nei loro racconti tutti gli amori, e gli odj, e i pregiudizj e gl' interessi delle Patrie, delle Sette e de' Maestri da cui furono educati. Oltre a ciò alcuni

cuni tra essi parlarono solamente dei Sistemi de' loro tempi, alcuni non conobbero i nuovi e i posteriori scoprimenti, alcuni disprezzarono i migliori, alcuni nascosero i pessimi, e alcuni gli escusarono, o gli sostennero, o aggiunsero i proprj, forse non più sani degli altri. Per la qual cosa io son di parere, che noi possiamo ben dire di aver molti abbozzi, e parliamo pur liberamente, molte satire, molte millanterie, e molte favole, e poche istorie sincere del nuovo Diritto di Natura e di Genti. Io mi son dilettato a leggere diligentemente questi libri, e ho letto ancora i giudizj de' gravi Uomini, e ho conosciuto di non essere solo in questa sentenza. Frattanto mi è venuto alle mani il terzo volume della *Restaurazione di ogni Filosofia di* AGATOPISTO CROMAZIANO, e con mia vera istruzione e piacere vi ho incontrato, se non una Storia compiuta, che non conveniva in

in quel luogo, certamente una narrazione critica e fincera di tutto il declamato affare del moderno Diritto di Natura e di Genti. Ivi ho conofciuta perfpicuamente la fua recente origine, gli Uomini famofi che lo han coltivato, i fuoi progreffi, le fue utilità, e ad un tempo ifteffo gl' inciampi le ofcurità le ripugnanze le depravazioni e i pericoli. Sopra tutto mi fon rallegrato affai di vedere i fiftemi più celebri fchierati come a raffegna ed efpofti e giudicati non dalle paffioni, ma dalle indoli loro, e dagli efami dei Buoni, e molto più dalle parole fteffe degli Autori e dei lor partigiani medefimi; e fingolarmente mi è piacciuto di vedervi dipinte con la forza maggiore le immagini de' maffimi Perturbatori della ragionata Morale; perchè mi fta in mente l'avvifo di quell' efperto Uomo, il quale tra i tanti Giornali letterarj, ne defiderava uno per gli foli libri peffimi, che

non

non ben conofciuti danneggiano più, che i mediocri e i buoni non giovano. Io dunque ho creduto piacevole e utile cofa eftrarre dalla prefata Opera i Capitoli di quefto argomento e prefentare con effi al Pubblico uno de' più grandi quadri letterarj, e filofofici, o almeno uno de' più forti difegni che pofsa delinearfi da Pittore filofofo e ben degno di effere compiutamente dipinto quando che fia. Imperocchè incominciando dai primi lampi ufciti, ficcome millantano, da *Michele Montagna* e da *Bacone di Verulamio* e dai pretefi *Riformatori*, e dilatati appreffo dal *Grozio*, dal *Cumberlando* e dal *Pufendorfio*, e venendo giù per una ferie lunghiffima fino al *Codice della Natura*, e al *Contratto fociale*, fi rapprefentano in quefta tela le provincie più illuftri di Europa e le Scuole più affaticate in nuove Giureprudenze, e fi dipingono le figure ora gigantefche, ora pigmee, e le fifionomie

mie ora turpi maligne assurde scellerate, ora metafisiche dotte profonde, ora vezzose amene ridenti, ora congiurate, ora nimiche; donde risultano nella varia dipintura i piani, e le prospettive, e i gruppi, e i contrasti, e i strattagemmi, e i tradimenti, e gli assassinj letterarj, e le vicende contradittorie di ogni maniera. L' *Obbes* e lo *Spinoza* e le loro legioni si distinguono con pennellate risolute. Il *Tommasio* coi suoi *Fleischeri* e *Kemmerichi*, il *Saftesbury* tra l' *Hutcheson* che lo accarezza, e il *Mandeville* che lo deride, il *VVollaston* e il *Sickes*, i due *Coccej*, l'*Eineccio*, l' universale *Leibnizio*, l' immenso *VVolfio*, e altri innumerabili Atleti Legislatori si dimostrano intenti a trovar novità e meraviglie, a superare i Maggiori, a deprimere gli emoli, a regnar soli, e ad essere sempre in guerra con gli altri, e spesso con se medesimi. Il *Montesquieu*, il *Voltaire*, l' *Alemberto*, il *Diderot*, il *Linguet*, il

Panagio,

Panagio, il *Rousseau*, e altri molti si ripartono in schiere diverse di eleganti Giuristi che con aneddoti pellegrini, con immagini nuove, e con tutte le forme di erudizioni inaudite, di satire, di contradizioni, di romanzi, di antitesi e di epigrammi abbelliscono la Giureprudenza e la rendono degna delle tavole delle tavolette e dei sofà. Tra questi fiori di eleganza si accennano ascosi molti serpenti, e massimamente quello che vorrebbe prescindere dal sommo e divino Legislatore, e spesse volte anche discacciarlo dal Diritto della Ragione: errore perniziosissimo che serpeggia non solamente tra queste eleganze, ma non di rado ancora tra le serietà dei Maestri estranei che si dicono i più severi pensatori. Nel mezzo di questa turba si vedono gli Autori dello *Spirito* e del *Sistema della Natura*, come due Titani che minacciano il Cielo, e sono seppelliti tra i fulmini e i vesuvj.

Poco

Poco lungi s' innalzano il recente *Macchiavellismo* tenebroso, e il *Monarcomachismo* traditore congiurati proditoriamente coi nimici del Cielo. Finalmente fatta ragione ad alquante verità che sono sparse talvolta nel terribile Caos di tanti sistemi urtati, e distrutti a vicenda, si accennano gli studj ragionevoli e religiosi di molti veri amici della verità e della Legge, i quali comechè non sempre esenti da errore ancor essi, pure sostennero fermi i principj divini umani sociali, e gli assiomi eterni d'un IDDIO origine e termine e Legislatore e sanzione, e dell' uomo adoratore, eguale, socievole, amico di DIO di se e degli altri; e del Genere umano vasta Città ordinata armoniosa e quindi giusta e felice. La luce poi di tutta la dipintura discende dalla Rivelazione che illumina ingrandisce asicura e perfeziona la Religione pia ossequiosa e fedele, e fa ravvisare i corpi desformi dei Ragionatori

Ragionatori superbi temerarj ribelli che con una fiaccola equivoca minacciano di estinguere il sole acceso dalla mano di DIO. Ma io non saprei mai esprimere questa vasta pittura meglio di chi la compose. Eccola ristretta a poche parole " Sistemi discordi
" immaginarj sterilì irreligiosi. Contradi-
" zioni de' *Socialismi* e delle *salvatichezze*,
" delle paci e delle guerre, delle benefi-
" cenze e delle oppressioni; Immagini tor-
" bide delle *nature*, delle *essenze*, degl' *istin-*
" *ti* delle *educazioni*; Entusiasmi delle *vo-*
" *lontà generali*; Idee abiette d' *interessi*, di
" *filauzie*, di *felicità terrene caduche dimez-*
" *zate*; Vilipendj e adulazioni ora di *Po-*
" *poli*, ora di *Sovrani*; Profusioni di sotti-
" gliezze, di astrazioni di pompe metafisi-
" che e geometriche, di lepidezze di ma-
" drigali di paradossi; Cumuli eterni di
" erudizioni di esempj di sentenze tratte
" da favole e da Dottori non di leggi, ma
" di

„ di fantasie e da Scrittori di molti fatti
„ e di pochi doveri; Negligenze o proscri-
„ zioni del *Padrone e Legislatore del Mon-*
„ *do*, e delle *sanzioni* inevitabili; Intrusio-
„ ni di *Leggi sensuali*, *nervose*, *musculari*,
„ *meccaniche* da predicarsi alle *quattro Parti*
„ *della Terra* dai *soli Legislatori della Natura*
„ col divieto di non parlare giammai all' Uni-
„ verso di *unica Religione* e di *Rivelazione*
„ *dimostrata* per timore che il *Missionario*
„ *Cattolico* non seduca gli *Atei boreali* ed
„ *australi* a credere nel *vero* IDDIO, e a
„ corrompere con idee forestiere l' *amplissi-*
„ *ma Morale della Materia organizzata*. (1)

In queste brevissime linee si restringono i più strepitosi tra i nuovi sistemi che nei nostri secoli alzano tanto fasto, e che vilipendono come ree di stupidità le Scuole italiane

(1) Con tutto ciò questa Istoria si presenta come un Saggio, e come un preludio di Opera maggiore.

Ragionatori superbi temerarj ribelli che con una fiaccola equivoca minacciano di estinguere il sole acceso dalla mano di Dio. Ma io non saprei mai esprimere questa vasta pittura meglio di chi la compose. Eccola ristretta a poche parole " Sistemi discordi
„ immaginarj sterili irreligiosi. Contradi-
„ zioni de' *Socialismi* e delle *salvatichezze*,
„ delle paci e delle guerre, delle benefi-
„ cenze e delle oppressioni; Immagini tor-
„ bide delle *nature*, delle *essenze*, degl' *istin-*
„ *ti* delle *educazioni*; Entusiasmi delle *vo-*
„ *lontà generali*; Idee abiette d' *interessi*, di
„ *filauzie*, di *felicità terrene caduche dimez-*
„ *zate*; Vilipendj e adulazioni ora di *Po-*
„ *poli*, ora di *Sovrani*; Profusioni di sotti-
„ gliezze, di astrazioni di pompe metafisi-
„ che e geometriche, di lepidezze di ma-
„ drigali di paradossi; Cumuli eterni di
„ erudizioni di esempj di sentenze tratte
„ da favole e da Dottori non di leggi, ma
„ di

„ di fantasie e da Scrittori di molti fatti
„ e di pochi doveri; Negligenze o proscri-
„ zioni del *Padrone e Legislatore del Mon-*
„ *do*, e delle *sanzioni* inevitabili; Intrusio-
„ ni di *Leggi sensuali*, *nervose*, *musculari*,
„ *meccaniche* da predicarsi alle *quattro Parti*
„ *della Terra* dai *soli Legislatori della Natura*
„ col divieto di non parlare giammai all' Uni-
„ verso di *unica Religione* e di *Rivelazione*
„ *dimostrata* per timore che il *Missionario*
„ *Cattolico* non seduca gli *Atei boreali* ed
„ *australi* a credere nel *vero* IDDIO, e a
„ corrompere con idee forestiere l' *amplissi-*
„ *ma Morale della Materia organizzata*. (1)

In queste brevissime linee si restringono i più strepitosi tra i nuovi sistemi che nei nostri secoli alzano tanto fasto, e che vilipendono come ree di stupidità le Scuole italiane

(1) Con tutto ciò questa Istoria si presenta come un Saggio, e come un preludio di Opera maggiore.

italiane cattoliche religiose; e che in fine si trovano poi non essere altro che discordia e confusione; laddove le dottrine nostre infamate per somma iniquità, sono luminose e concordi; perchè provengono dal Maestro immutabile e dal Legislatore eterno.

Siccome in molti luoghi di questi Discorsi si allude a nozioni insegnate in altri volumi della *Istoria* e della *Restaurazione di ogni Filosofia*, perciò abbiamo citati quei volumi, e talvolta recati i passi opportuni. E perchè tra queste allusioni è importantissima quella che riguarda la *Teologia naturale*, abbiam creduto necessario di aggiungere all'ultimo tutto quel discorso in cui si tratta di questo argomento e si fa evidentemente conoscere il danno intentato alla Religione dai *Giuristi di sola Natura*.

Un PRELATO per nascita per ingegno per dottrina cospicuo, e per lo studio suo,

per

per la esercitazione e per la gloria delle vere Leggi collocato sovranamente in uno dei più augusti Tribunali del Mondo è stato il promotore di questa impresa. Gli è piaciuto di affidare a me la scelta e la pubblicazione separata di questi *Discorsi*: ed io per la riverenza mia grandissima verso Lui e verso l' Autore di essi e per la gloria che pongo nell'amicizia di due Uomini benefattori della Società ho assunta volentieri questa fatica con buona speranza di piacere e giovare agli Studiosi della sincera Legislazione spurgata dalle profanazioni d' Ingegni superbi e irreligiosi. I caratteri di questi *Giuristi di unica Natura*, spesso più arbitraria che vera, appariranno molto somiglianti a quei Giureprudenti che moveano le risa e lo stomaco di Cicerone i quali professavano superbamente un' *arte capricciosa che potea impararsi in tre giorni*. (1) E' dunque bene

(1) Cicerone *pro Murena*.

ne conoſcergli per non laſciarſi ſorprendere, e per non incorrere nella deriſione di quel gran *Genio* della Giureprudenza Romana e ragionevole, e nel diſprezzo de' ſolidi Cultori di queſta ſublime diſciplina.

DISCORSO

DISCORSO PRIMO

DELLE PRIME PRETESE RESTAURAZIONI NELLA RECENTE FILOSOFIA MORALE E NEL NUOVO DRITTO DI NATURA E DI GENTI.

LA Scienza de' coſtumi che guardata nella ſua ampiezza maggiore, diſtende la luce e l'impero dalle grotte de' ſelvaggi e dalle capanne de' bifolchi fino ai domicilj de' Maeſtrati e ai palagj dei Re; che preſcrive le norme eterne del Buono, e i caratteri del Retto e del Torto, del Giuſto e dell' Ingiuſto, della Virtù e del Vizio; che intima i diritti e i doveri della Natura della Umanità della Famiglia della Nazione del Regno e della univerſale e maſſima Repubblica di cui tutti gli uomini ſon cittadini; e che ſtabiliſce i fondamenti della pietà della conſervazione della ſicurezza e della privata pubblica immortale beatitudine, ſenza dubitazione veruna dee riputarſi non ſolamente la parte più nobile e più utile della Filoſofia; ma tutta la Filoſofia eſſer dee ella ſola, e le altre che vantano un sì gran nome, poſſono riſguardarſi come an-

celle, e miniſtre. Io penſo che non vi foſſero mai e non vi ſieno pur ora contradittori di queſta buona ſentenza. Per la qual coſa è meraviglia grande che una tanta, e tanto applaudita dignità di Scienza abbia potuto così ſpeſſo profanarſi con diſprezzi con leggerezze con ſogni con menzogne, e talvolta ancora con ſcellerate oſtilità. Noi deſcrivendo le indoli delle antiche Scuole, abbiamo frequentemente incontrate queſte depravazioni; finchè giunti alle auree età di GESU' NAZARENO, e de' ſuoi migliori *Seguaci* ci ſiamo avvenuti in fortune migliori. Ma certi ingegni più difficili di noi, e più forſe che non biſogna, han ricuſato di guardare la Criſtiana Morale in figura di ragionata filoſofia, e l' hanno rilegata tra gli arcani tenebroſi del Cielo; e inoltre hanno ripreſi acremente di aſſai gravi colpe i Maeſtri e i Chioſatori di quella diſciplina, e così hanno perſeverato ad accuſar la Morale umana di una più eſteſa prevaricazione. Non vorrebbono tuttavolta che la diſgrazia foſſe perpetua; e con queſta diſcretezza attribuiſcono a certi lor uomini e a ſe medeſimi quello che negano ai Dottori, e alle Scuole Criſtiane, e a tutta l' antica filoſofia; nel che moſtrano ſicuramente un' eroico egoiſmo, ornamento magnifico della loro Etica riformata. Si è diſputato

difputato altrove contro cotefte accufe inumane: (1) raccontiamo ora i lor vanti pieni di amorevolezze domeftiche.

E ficcome quegl'Ingegni egoifti declamaron già molto che la reftaurazione della migliore filofofia era nata e crefciuta per le eroiche invafioni de' MARTINI e de' MELANTONI e di quegl'altri gladiatori della loro paleftra; (2) così declamarono ancora che il Diritto della Natura e delle Genti, e la Politica e la Economica, e tutta quanto è mai grande la morale difciplina fu follevata e purgata dalle *immondezze fcolaftiche monacali cafuiftiche cattoliche* per gli ftudj di quegli fteffi Eroi e de' loro Difcepoli, e per la nuova fapienza della *Riforma*. Delle quali vanità la prima ottenne le molte irrifioni, e la feconda potrebbe almeno in gran parte correr la fteffa fortuna. In fatti gli Storici di quefta pretefa Morale reftaurata (3) non ardifcono dir pure una parola

(1) Vedi la Iftoria di ogni Filofofia Vol. V. e VI. cap. LVIII. e LXXI.

(2) Vedi la Reftaurazione di ogni Filofofia Vol. I.

(3) *S. Pufendorf. Specimen Controv. G. F. Buddeo Hift. Jur. Nat. G. Fed. Lodovici Delineatio Hift. J. N. C. Tomafio Hift. J. N.* G. Barbeyrac Pref. a Pufendorf. Droit. de la N. et des G. Hubner Effai fur l'Hift. du Droit de la N. et des G. Graffejo Hift. univ. J. N. & G, De

rola di LUTERO; e dicono folamente di alcuni tenui *Elementi morali di* MELANTONE che furono come una favilla nata in gran notte, e morta prima del giorno: e dicono anche di alcune dottrine fcoftumate di CALVINO e di BEZA, e della negligenza eftefa fino a quefti noftri giorni, e della ignoranza de' Miniftri e Succeffori di que' primi Dottori, e di tutti i Popoli Proteftanti nel fommo affare della Legge e del Coftume; le quali cofe dicendo non dan certo a conofcere fegni propizj di Morale reftaurata. (1) Ma fieguono poi a dire, che fe i Maeftri della Religione in un tanto affare, che pur era di loro incombenza, furono fcioperati tra i Proteftanti così come altrove, forfero però uomini laici di egregio zelo e di efquifita dottrina i quali follevarono dall' ombra e dalla polvere quefto divino argomento, e giunfero finalmente ad ornarlo con quella evidenza e perfezione di cui tanto fi rallegra la noftra età. Piace anche a noi di rallegrarci in cotefta lieta ventura, e perchè l'allegrezza fia avveduta, vogliam

G. De Felici Intr. a Burlamachi. Aggiungi Meiftero Bibl. J. N. & G. Reimanno e Stollio Iftorie letterarie.

(1) M. la Placette Traitè de la Reftitution. M. Ofterwald Sources de la Corruption. M. Bernard Nouvelles de la Rep. des lettres 1699. Barbeyrac l. c. §. XI. e XXIX.

vogliam che proceda dal conofcimento di quefti illuftri *Reftauratori*.

Ma prima di accoftarci ai più rinomati, non fi vogliono trafcurare alcuni altri che quantunque meno ftrepitofi in quefta imprefa, ebbero pure chiara fama d'altronde, e furono anche riputati come primi raggi della gran luce che fopravvenne. Tali fono vantati MICHELE MONTAGNA, e PIETRO CHARRON, o come altri dicon CHARONDA, e FRANCESCO BACONE di VERULAMIO, e ABRAMO SCULTETO, e VINCENZO PLACCIO, i quali della Morale domeftica e pubblica difputarono affai cofe quando credute peregrine, quando volgari, è quando fconneffe torbide e pirroniche. E già del MONTAGNA abbiamo più fopra delineata l'immagine volubile e moltiforme, e anche fervile in una affettata licenza: (1) nè rimane ora altro da foggiungere falvo che un ingegno difordinato, che fenza norma fenza principj fenza fiftema fcrive a capricci, e a falti; che non fa mai dove cominci, dove profiegua e dove finifca; che talvolta conofce quello che dice, ma non fa mai quello che dirà, e dimentica e confonde e diftrugge le fue fteffe affermazioni; che depredando i libri degli

(1) V. il vol. I. della Reftaurazione d'ogni Filofofia Cap. XV.

gli antichi Filosofi oratori poeti buoni e malvagj vive di cibi male scelti, e peggio digeriti, e con due parole licenziose di Ovidio, e di Catullo spesso decide articoli sommi di Legge, e di Teologia; che guarda sempre il debole dell' uomo, e non mai il forte; che fa pompa del vizio e della virtù come la sua immaginazione superba e l'incerto caso lo guida; mentre poi il giudizio il discorso la ragione sono di rado le sue scorte; un così fatto Ingegno non può certo essere Maestro e Riformatore di buona Morale; (1) e sebben sieno molti e in parte ancor veri gli encomi di cui godono i *Saggi* di questo MONTAGNA, è però da guardarsi cautamente che tra varie bellezze e lusinghe di natura e di arte, e nella varietà nella dissipazione e nel disordine degli argomenti nascondono i loro vizj coloriti d'insolite piacevolezze; ma gli palesano poi manifestamente, se si denudano e si connettono; e così avvenne quando PIETRO CHARRON Avvocato e Teologo e Predicatore applaudito, potendo essere Maestro

(1) Balzac Diss. crit. XIX. XX. Lamy Dem. de la Saintetè de la M⸱r. Chret. L' Art. de penser. Par. III. ch. 20. Pensèez de M. Pasqual ch. XVIII. XIX. XXXI. Malebranche Recherche Liv. II. Par. III. Buddeo de l'Atheisme e de la Superstition. V. Jugemens sur les essais de Montaigne.

Maestro di leggi e di costumi, volle essere scolare del MONTAGNA, o siccome altri disse, Segretario e Copista; il quale ridusse le fila dissipate di que' *Saggi* in una tela ordita metodicamente, e ne compose un libro intitolato *la Sapienza*; e allora fu che le riprensioni e i gridi si levarono, e i *Saggi* e la *Saggezza* si definiron profanazioni della sincera Morale. (1) So che furono scritte Apologìe molto studiate contro queste riprensioni; (2) ma so ancora che le più gravi rimaser senza risposta; in tanto che le informi, e pirroniche moralità del CAVALIER GUASCONE, e del PREDICATOR PARIGINO rimaser sospette di malvagità, e cadute di moda andarono a dimenticanza.

Noi abbiam raccontato altrove come taluno pensò che a coteste fonti poco limpide e ad altre ancora impure affatto bevesse alquanto BACONE di VERULAMIO, e di colá derivasse molti pensieri morali; di che tutta volta non vogliamo essere mallevadori. (3) Abbiamo ancor detto, e di questo possiam farne malleverìa, che sublimi, e vasti

 furono

(1) P. Bayle art. *Charron*

(2) Bayle l. c. Histoir. des ouvrag. des Savans. C. Tommasio de Praejudic. D' Argens Phil. du bon Sens. e altri.

(3) Bruckero de Bacone §. VII. V. il Vol. II. della Restaurazione Cap.

furono i suoi desiderj di correzione e di riforma in ogni parte della Filosofia; ma d'ordinario non furono altro che desiderj; e così possiamo aggiunger quì ora che a pretti desiderj pur si ridussero i suoi pensieri di restaurazione morale. Nell' insigne trattato degli *Aumenti delle Scienze* egli empiè il settimo ed ottavo libro di progetti e di frammenti di Etica e di Legislazione, e con distinzioni sottili fino alla polvere, nel che fu sempre accusato di affettato studio, ripartì la Etica nella dottrina dell'*esemplare*, ossia del *Buono*, e nella *Georgica*, ossia *cultura dell' animo*, e il *Buono* divise in *semplice* e in *comparato*, e poi in *individuale* o di *suità*, e di *comunità*, e in *attivo*, in *passivo*, in *conservativo*, in *perfettivo*, in *generale*, in *rispettivo*, e la *Georgica* distribuì tra i *caratteri* gli *affetti* le *curazioni* e i *rimedj*: la *scienza politica* dispose in dottrina per lo *conversare*, per lo *negoziare*, e per lo *imperare*, e la prima trattò in poche parole comuni, la seconda adornò con trenta quattro parabole di Salomone, e co' metodi di *Macchiavello*, e con mille precetti per condurre i suoi fatti prosperamente, di cui usò tanto bene per se che morì nella ruina; la terza per la maggior parte mise in silenzio, e per l' altra la rilegò tra le

dottrine

dottrine desiderate, e solamente progettò a dilungo l'arte di amplificare i limiti dell'impero con l'armi e di comporre un regno guerriero; indi propose l'esempio d'un Trattato della *Giustizia universale* e de' *fonti della legge*; de' quali progetti nell'uno non si conobbe la giustizia pubblica e la felicità vera; nell'altro si vagò tra le leggi scritte sulle tavole, e poco o niente si guardò quella prima ed unica origine e signora di tutte le Leggi scritta ne' cuori degli uomini dalla mano onnipotente. (1) I *Sermoni fedeli* ch' ebbero gran fama tra i libri di *Bacone*, sono studiate raccolte di consigli morali, di sentenze, di esperimenti, d'istorie, di versi, di erudizioni copiose sopra i varj argomenti della *verità*, della *morte*, della *vendetta*, dell'*avversità*, delle *nozze*, del *celibato*, dell'*invidia*, dell'*amore*, de' *Magistrati*, dell' *Impero*, della *Nobiltà*, dell'*Ateismo*, della *Superstizione*, de' *viaggi*, delle *conquiste*, della *sanità*, delle *piantazioni di popoli*, della *bellezza*, della *deformità*, e fino delle *ceremonie*, e degli *orti*, e di altri fortuiti e dissipati oggetti; ma queste certo non sono trattazioni ordinate e connesse di morale

(1) *De dignitate & Augmentis Scientiarum Lib. VII. & VIII.*

morale filofofia. (1) La *Sapienza degli antichi* è il titolo di un altro lodato componimento di *Bacone*, il quale con fingolare fottilità prefe a raccogliere dalle più ftrane mitologìe le figuificazioni morali, e molte buone dottrine che potea nobilmente infegnare fole e femplici, volle eftorcere dagli antichi enimmi violentemente, e per quefto metodo affaftellare coi *Tifoni*, coi *Ciclopi*, coi *Satiri*, coi *Giganti*, coi *Protei*, colle *Sfingi*, con le *Sirene*, e con altre favole un compleffo di moftri morali che fanno meraviglia per l'ingegno, e danno qualche piacere per la bizzarìa dell'imprefa, e non producon frutto niuno per l'ordine per la forza e per la ferietà del ragionamento. (2) Altri penfieri morali abbozzò il coraggiofo Inglefe in cui fi loda il buon fine, e fi defidera l'utile efecuzione. Ciò non oftante il *Bruckero* comandò rifolutamente che fia rigettato come iracondo *Renato Rapino* quando ardì pronunziare che *Bacone*

(1) *Sermones fideles, five interiora rerum. de veritate. de morte. de vindicta. de Nuptiis. de coelibatu. de Invidia. de Amore. de Atheifmo. de Peregrinationibus. de Plantationibus Populorum. de Pulchritudine. de Coeremoniis. de Hortis &c.*

(2) *De Sapientia Veterum. Typhon five Rebellis. Cyclops, five Miniftri terroris. Pan, five Natura. Gigantes five Fama. Proteus, five materia. Sphynx, five Scientia. Sirenes, five Voluptas &c.*

ne era un ingegno vagabondo cui la sua vastità istessa vietava d' esser profondo, ed esatto; che le sue sentenze nel maggior numero erano aprimenti per meditare, anzi che guide a seguirsi, e che le sue opinioni erano sottili e scintillanti; ma a bene estimarle erano simili alle faville piuttosto che alla luce unita e naturale. (1) Dopo questa proscrizione non dubita egli di affermare che *qualche aurora* potea essere apparita prima; ma che la *luce piena* è dovuta a *Bacone* come a colui che nei *Sermoni fedeli* insegnò *quanto avessero delirato i Moralisti antichi*, e insegnò *eleganti e frugifere verità*. Ma poi di questo luminoso primato Baconiano male fidandosi, pare che abbia voglia di pentirsi; e conosce egli bene e confessa che molti già prima con metodi e scritture innumerabili aveano giovato alla Scienza de' costumi, e quindi si restringe a negar solamente che questo facessero con giusto metodo, Ma se il buon Censore avesse letti que' *Sermoni fedeli*, e se vi avesse aggiunto il libro della *Sapienza antica*, sarebbesi fatto chiaro che *Bacone* a luogo di sorprendere

(1) R. Rapin sur la Philosofie §. XVIII. Brucker l. c. & in Appendice.

ſorprendere in delirio le antiche moralità, le chiamò anzi a raccolta da tutti i tempi e da tutte le terre, e giunſe fin anche a ſpremerle dai *Ciclopi* dai *Protei* dalle *Sfingi*, e da quaſi tutte le viſioni della favola; e avrebbe veduta la diſſipazione di argomenti, e la oſcurità de' frammenti, e la inadeguatezza di penſieri e di deſiderj che dianzi abbiamo avvertita negli ſtudj per altro lodevoli di quel faticoſo uomo; onde all' *iracondia* del *Rapino* potrà concedere qualche parte di ragione, come dopo tanto circuito la concede finalmente; e noi ancora non ricuſeremo di concedere a lui che *Bacone* apriſſe *alcune vie*, e accendeſſe *alcune faci* per la emendazione della volontà e de' coſtumi; ma che poi ſia egli ſtato il *primo e pieno Sole* della Scienza morale, nè vorremo noi certo, nè a ſentenza noſtra vorranno altri concederlo.

Viene accompagnato queſto *Bacone* prima da ABRAMO *Sculteto* filoſofo aulico Eidelbergeſe che *dagli ariſtotelici deſerti* paſſando ai *giardini eclettici*, ſtrinſe la dottrina morale a due capitoli della *vita retta* e della *vita felice*; di che tanti altri avevano ſcritto o bene o male, ed egli non iſcriſſe beniſſimo per teſtimonio de' ſuoi lodatori; che

anzi

anzi que' *giardini* furono diffamati per tutta Germania: (1) Indi da VINCENZO PLACCIO Amburghese che di visionario in divinazione fatto medico de' cervelli e de' cuori immaginò di trattar la Scienza morale come l'Arte medica, e scriffe le sue *Istituzioni di medicina morale*, e il suo *metodo medico per la Giureprudenza naturale pubblica e privata*, e altri opuscoli di questo genio, de' quali vediamo noi ora che i medici, gl'infermi, e i Moralisti si sono egregiamente dimenticati. (2) Ma questa obblivione avvenne, secondoche alcuni pensano, perchè nacque poi *tanta luce*, che *oscurò tutte le stelle minori*. Una schiera popolosissima di Uomini intrepidi e profondi, e quello che più rileva, trasmontani e trasmarini, accese non è gia molto la *fiamma benefica*, e dissipò la *notte eterna*, *in cui era sempre giaciuto il Genere umano*. (3) Sarà dunque molta allegrezza nostra guardare distintamente cotesti apportatori del nuovo giorno, e risanare la vecchia cecità.

DISCORSO

(1) *Brucker de emend. Ph. mor.* §. *III. V. Reimano Hist. litt. German. Par. IV. Frecro Theat. vir. cl. bayle art.* Scultet.

(2) *G. A. Fabrizio Vita Flacci ante Theatrum Pseudonymor. & Anonymor. Cheaufsepiè art.* Placcius. *Brucker l. c.* §. *IV*

(3) V. Buddeo, Tommasio, Barbeyrac, Hubner, e gli altri Storici protestanti del dritto naturale sopra citati.

DISCORSO II.

DELLE MORALI NOVITA' OBBESIANE E SPINOZIANE.

E'fama che i due acclamati tanto come primi illuſtratori della recente Morale prendeſſero buona parte della loro chiarezza da quelle *faville baconiane* di cui ſopra abbiam ragionato. L'uno fu TOMMASO OBBES domeſtico, traduttore, e cultore di *Bacone*, e l'altro UGO GROZIO di cui diſſero che molto amando e ſtudiando il Reſtauratore Ingleſe, da lui prendeſſe la iſpirazione e il corraggio di occupare la deſerta provincia del naturale Diritto. (1) Noi eſporrem'ora quanto più ſi potrà ſuccintamente le innovazioni morali del primo e di qualche ſeguace ſuo, e poi taceremo di eſſi in eterno, e per noſtro, e per pubblico abborrimento. Le sue ardite ſentenze di naturale teologia ci ſono già note, (2) le quali entrando con gran forza nelle dottrine morali, è ben facile a penſarſi che queſte doveano eſſere contaminate dalla

(1) *Pufendorf in Specimine Controv. cap. I. Barbeyrac Pref. a Puf.* §. XXIX.

(2) V. La Reſtaurazione di ogni Fil. Vol. III. §. XXXIII. e l'ultimo di queſti Diſcorſi.

dalla fcelleraggine di quelle. Ora dunque lafciando da parte il lungo scialacquo di definizioni, di poftulati, di affiomi, e di altri fifatti nomi piuttofto che cose, fparfi per gli noti fuoi libri del *Cittadino*, dell' *Uomo* e del *Leviatano*, la foftanza del nuovo fiftema può ridurfi a quefte immaginazioni. Il dritto naturale altro non è che la libertà di natura che ognuno ha di ufare delle fue facoltà per confervazione propria fecondo l' arbitrio e ragion fua. La legge naturale è il dettame della ragione intorno a ciò che dee farfi o lafciarfi per la confervazione quanto più fi può diuturna della vita, che è il maffimo fine, e per l' allontanamento della morte come il fommo male. La condizione naturale dell' uomo è l' eguaglianza, il diritto di tutti fopra tutto, la voglia dell' utilità e del dominio, il timore e la diffidenza contro gli altri per natura malvagj, la nimicizia e la guerra di ognuno contro tutti, e la forza fatta legittima ove non è proprietà, nè dominio. Ma perchè la mutua guerra ripugna alla confervazione, è buono rilafciare alquanto di quel dritto fopra ogni cosa, e attenerfi alla pace, quando fi può, e quando poi non fi poffa, allora armeggiar lecitamente. Con quefto temperamento

mento da cui scaturiscono le regole di ragione e di Città, si passa dai travagli della salvatichezza ai comodi della Società, e si stringono amicizie, e si stabiliscono patti, e si scrivono leggi; le quali però non potendo avere solidità e sicurezza nella collegazione di pochi, e neppur negli arbitrj e ne' giudizj della moltitudine sempre discorde, l'unico sistema è che ognuno trasfonda il suo diritto e la sua forza in una scelta di uomini, o in un sol uomo, e le volontà di tutti ad una volontà si riducano, e al giudizio di lei si assoggettino. Quest' ordine è detto Città, repubblica, sovranità, aristocrazia, democrazia, monarchia, e questa ultima è la migliore di tutte. La somma potestà o acquistata per consenso, o per forza è arbitra dispotica e signora assoluta della pace e della guerra del giusto e dell'ingiusto dell' onore della legge della religione, ed è indefinita, sebbene incomoda, e non può esser tolta, sebbene abusata, e a lei per la sua irresistibile potenza tutti debbono ubbidire senza riserva, mentre essa non dee ubbidire a niuno.

Siccome per mezzo a questo sistema sono sparse parecchie regole e sentenze vere ed utili che si fingono dedotte da que' temerari principj; così

così andarono presi dalla frode alcuni uomini non ignobili, e tra altri LAMBERTO VELTUISEN (1) e GIROLAMO GUNDLINGIO, (2) e con meraviglia nostra anche il buon GASSENDO amò l'*Obbes* assai, e pensò che il suo *Cittadino* fosse *degno di esser letto dai più alti Sapienti come il profondissimo fra tutti gli Scrutatori politici*. (3) *Benedetto Spinoza* di cui appresso diremo, gli andò dietro più che altri, e gli Spinosisti in molta folla. Ma le voci pubbliche nella Inghilterra e fuori si uniron concordi nella censura e nella esecrazione. Folto è il Popolo de' riclamatori, e i loro gran nomi non si potrebbono trascrivere senza fatica. (4) Poco stante ragioneremo di *Samuele Pufendorfio* e di *Riccardo Cumberlando* che sono i Confutatori più celebri, e ora diremo come quel grido generale

b di

(1) *Veltuisen Apologia pro tractatu Hobbii de Cive. V. Tommasio Coll. menstrua 1683. & Hist. J. N. Buddeo Hist. J. N.* Il Brucker pensa altrimenti nell'Appendice.

(2) *Gundlingio de Statu nat. Hobbesii defenso & defendendo.*

(3) *P. Gassendo ep. ad Sorberium*. Lo stesso Sorbiere tradusse in francese il Cittadino. *V. Pref. ad app. Gassendi, e Popeblount Censura, e l'Encyclopedie art. Obbesianisme.*

(4) V. la Vita dell'Obbes. Lo Struvio Bib. il. Lo Stollio Hist. litt. Tommasio e Buddeo, Cheauffepie art. Hobbes. Brucker l. c.

di riprovazione esclamò per tutte le bocche e per tutti i lati della ragionevole e giusta Repubblica: che la natural legge immaginata dall' *Obbes* come semplice dettame di ragione interna non può esser legge che obblighi mancando di supremo Imperante: che quindi per lui ogni legge naturale è distrutta: che in oltre quella mal definita legge avendo per oggetto la sola conservazione della vita presente, esclude la sanzione più solida serbata nella futura immortalità: che lo stato naturale di paura di diffidenza di nimicizia di malvagità e di guerra è una ipotesi contraria alla indole dell' uomo naturalmente bisognoso di società, ed è un sogno struggitore di ogni Morale: che la conservazione di se a danno di tutti e la forza trasformata in diritto rapitore di ogni cosa può ben essere una depravazione latina greca tartara maomettana, non mai un genio di natura sociale contenta di poco, e avversa a bisogni immaginarj: che quella forza irresistibile potrà certo costringere, ma non giungerà mai a persuadere ed obbligare: che le Repubbliche e gl' Imperj fondati sopra di lei staranno finchè una forza maggiore con lo stesso diritto gli metta a ruina: che lo stato naturale di

guerra

guerra intrufo tra i Sovrani che fi dicono vicendevolmente nello ftato di libera natura gli cangia in lupi e in leoni, e trasforma le Reggie in caverne di fiere: che gettare il giufto e l' ingiufto e la eterna legge e la Religione in balìa del difpotifmo prepotente torna al medefimo che trafmutare i fommi Maeftrati in artefici di catene e in cuftodi di carceri, e in affaffini della ragione e della pietà: che la confufione della poteftà fovrana con l'affoluta con l'arbitraria con la capricciofa con la illimitata è una ignoranza della vera effenza ed origine della fovranità ifteffa, ed è una conculcazione degli umani diritti inalienabili, e delle immobili leggi della divinità: che tolta la intrinfeca ed effenziale moralità delle azioni umane conforme alla fomma ragione, fi toglie la natura delle cofe, e il Genere Umano è un armento: che la effrenatezza della potenza e la depreffione dell' Uomo Cittadino è fmentita dall' adulazione contradittoria proftituita dall'*Obbes* primo verfo lo *Stuarto*, e poi verfo il *Cromuello*. Ma oggimai è troppo prolifla la narrazione dei gridi univerfali contro quefto così affurdo e ripugnante fiftema; eppure fi fono accennati appena i lineamenti della confutazione, ficcome conveni-

 va ad

va ad uomo iſtorico e non già diſputatore; tanto maggiormente che ci ricordiamo di quell' avviſo noſtro altrove inculcato che nelle diſpute contro gli empi ſconneſſi e giganteſchi ſiſtemi il migliore è diſtruggere brevemente e fortemente alcuno de' ſuoi piedi di fango, e non deſtare ſtrepiti ſul rimanente; il che ſe ſi foſſe uſato contro queſto *Obbeſianiſmo* politico non ſarebber tanto creſciuti i romori e i volumi, e con eſſi la oſcurità, (1) entro a cui taluno avviluppandoſi, immaginò che l'*Obbes* era un *Genio ſublime* reſtìo ad eſſere inteſo da noi infima plebe. (2)

Lo ſteſſo vuol dirſi di BENEDETTO SPINOZA imitatore dell'*Obbes*, anzi emulatore in far peggio. Il ſuo teologico moſtro che abbaſtanza fu da noi condannato (3) viene ora ad intruderſi nella morale, e la intruſione ſi coloriſce di queſto modo coi ſoliti lenocinj matematici e metafiſici nei noti ſuoi libri etici e politici. Poichè la natura e DIO è lo ſteſſo in quel delirante ſiſtema, la potenza adunque delle univerſali coſe non può eſſere

(1) Vedi i Confutatori dell' Obbes, e il lib. I. delle Conquiſte celebri del noſtro Autore.

(2) Encyclopedie art. Obbeſianiſme; e la Reſtaurazione Vol. III. l. c.

(3) Vedi il Diſcorſo ultimo.

essere altro che la potenza istessa di DIO, per cui esistono esse e si conservano e sono potenti, e il diritto assoluto di DIO sopra tutte le cose non è se non che la sua potenza, non potendo egli niente fisicamente che nol possa ancora moralmente; e quindi tutto ciò che è della natura, tanto ha di divino diritto quanto ha di potenza divina, e il naturale diritto non significa altro che la divina potenza la quale è nella natura ed è la natura medesima; e quando si dice che gli uomini operano per diritto di natura, s'intende che operano per legge della naturale potenza, e che quello possono per diritto che possono per forza loro. Donde si vuol raccogliere che il diritto naturale niente comanda e niente vieta, perchè non essendo altro che la potenza, vieterebbe se stesso, vietando quel che possiamo, oppure sarebbe stolto, vietando quello che non possiamo: si raccoglie ancora che l'essere di suo diritto, o di altrui vuol dire aver più potenza di animo e di corpo, onde vincere gli altri, o averne meno, onde soccombere: che adunque chi ha minor potenza e minore diritto dee temere chi lo ha maggiore, o anche eguale; intanto che lo stato naturale dee riputarsi di scambievole timo-

re e nimicizia: che a fine di provvedere a tali incomodi e difenderſi e conſervarſi gli uomini unirono le loro particolari potenze e diritti e ne compoſero l'impero cittadino, e concentrandolo in uno, coſtituirono lo Imperadore, il quale fatto così più potente di tutti ſtrinſe ad obbedienza, e il ſuo volere fu legge; perciocchè quel forte a cui niun'altra forza può reſiſtere, tutto impunemente fa ed è libero da ogni legge. Queſto, ſiccome ognun vede, è l'iſteſſo *Leviatano* grande e vorace beſtia *Obbeſiana*, e queſta è la ſteſſa grotta di fiere che ſi ſtraziano e ſi divorano, e la ſteſſa prigione di ſchiavi e di ſcellerati governata o più veramente oppreſſa da una macchina di ferro invincibile e irragionevole che ſi denomina Potente e Sovrano. Può dunque queſta nuova prigione e caverna ſebbene compoſta di materiali diverſi dagli *Obbeſiani*, eſſere dirupata con gli ſteſſi diritti di ragione divina ed umana e di pace e di ſocietà e di naturale beatitudine. Ma gl'illuſtri confutatori non contenti di sì poco impreſero a diroccare ogni pietra del malefico edifizio; e talvolta furono tanto proliſſi che ottennero pazienti leggitori, ſiccome altrove abbiamo

abbiamo avvertito. (1) Altri però tra essi si contennero fortemente a reprimere alcune sentenze primarie e trascurarono il resto della favola. Dimostraron pertanto dopo la evidente distinzione di DIO e della natura, diversissime ancora essere le loro potenze; la divina che è la cagione, e la creata che è l'effetto: la potenza divina poi essere la esecutrice del divino diritto, e la divina Ragione in cui l'eterne ed immutabili nozioni del giusto e dell'onesto risplendono, essere lo spirito di quel diritto e la regola di quella potenza: in DIO tutto ridursi al medesimo; ma per buono addottrinamento nostro, questo essere il ragionevole ordine che non dee conturbarsi nè in Cielo nè in Terra: non vi essere adunque tra gli uomini diritto di volere e fare tanto quanto si può: la regola della volontà e delle opere essere la ragione di uomo conformata alla divina, e queste ragioni dissentire dalla oppressione, dalla schiavitù e dal meccanismo Spinoziano. Questi due inumani e deformi sistemi scoppiati contemporaneamente oltremare e oltremonti da teste laiche e protestanti, e sebbene aborriti da molti, difesi però ancora e seguiti da altri,

(1) V. la Restaurazione Vol. III. cap. XXXIII. e Disc. ultimo.

non danno certamente fausti augurj di restaurata Morale; che anzi con la ruina della ragione e della libertà e col trionfo del materialismo della forza e del fato ne minacciano la distruzione. Per la qual cosa molto giusto è conchiudere che almeno fin quì non istà bene per niente a cotesti devastatori, nè ai loro gregarj il vanto a mal tempo di aver essi fatto sorgere nel mondo quell' *ottimo diritto* ch' era *morto*, o che non *era mai nato*. (1) I Protestanti istessi nella maggior parte si dolsero di questi libertinaggi e ricorsero ad altri Eroi e ad altre glorie.

(1) *T. Obbes Praef. ad Opp. philosophica*. Nei seguenti Discorsi apparirà che questi Laici Maestri si vantano l'un dopo l'altro come primi Restauratori di Leggi, e annientano gli anteriori Maestri delle loro Combriccole istesse.

DISCORSO III.

DELLA RESTAURAZIONE DI UGO GROZIO NEL DIRITTO DI NATURA E DI GENTI.

IL dolore de' nuovi Riformatori per le prevaricazioni fraterne dianzi raccontate si rattemperò assai, e si cangiò anzi in fasto e in orgoglio, quando si vide apparire UGO GROZIO e con dottrina inusitata confondere le profane arditezze, e riempiere la Olanda e la Francia della sua gloria, e sollevarsi a Legislatore della pace della guerra e della umanità per la Europa intera e per tutte le Genti. La vita di questo cospicuo Olandese Arminiano fu un misto di prodigj di applausi di fortune di vilipendj di castighi e di sciagure. Nei suoi anni più giovani diede stupendi indizi d'ingegno prematuro con interpretazioni difficili, e con versi eleganti e fino con tragedie che sono ardue imprese anche negli anni più fermi; onde meritò di essere scritto nel bel numero de' *celebri Fanciulli*. (1) Non uscito ancora dalla fanciullezza vide la Francia, e fu la meraviglia

(1) A. Baillet des Enfans celebres.

meraviglia della Città dell'Accademia e della Corte. Ritornato poi alla Patria e cresciuto alquanto in età scrisse del *Mare libero* e delle *antichità Batave*, e fu l'ornamento del Foro e dei Maestrati. Vide appresso la Inghilterra ove compose i *Diffidj delle navigazioni Indiane*, e piacque al Re, ai dotti Inglesi, e più alla sua Repubblica di cui fu difensore. Ma in vece di applausi e di pace trovò al suo ritorno un incendio teologico e politico acceso dalle contese degli Arminiani e de' Gomaristi. Sono già note quelle ire canine figlie dello spirito privato, le quali riuscendo a violenze e a persecuzioni, misero la Repubblica in gravi pericoli. Il *Grozio* entrato nelle parti Arminiane contro le Gomariste di cui era capo *Maurizio di Oranges*, ebbe la sfortuna di essersi attenuto alla fazione più debole, e cadde con essa e fu condannato a mendicità e a prigione perpetua nel giorno che il suo compagno *Barnevelt* fu vittima della politica e dell'entusiasmo. Il forte uomo non perdè l'animo. Entrò nella carcere intrepido, e volle rimanervi piuttosto che dimandar perdono di misfatti in cui tenea fermo di non esser caduto. Si consolò con pensieri di pietà di filosofia e di coscienza innocente; e intanto la sua Donna più forte dei carnefici

carnefici e più vigilante de' custodi lo mise in libertà. Si riparò nuovamente in Francia, ove fra altri conobbe il dotto e onesto Giureprudente *Niccolò Peireschio* che lo soccorse e lo confortò a grandi imprese. Stabilito a Parigi non aborrì la Patria ingrata e la giovò anzi più volte; ed essa gli corrispose con nuove persecuzioni e calunnie. Queste ed altre ingiurie degli uomini e della fortuna sopportò con grande animo, e solamente si abbassò un poco a pensare alla sua Apologia. Gli studi e le meditazioni di argomenti sacri giuridici eruditi di ogni maniera furono le sue cure e le sue vere delizie. Ma poichè vide che in Francia pure non mancavano i malevoli, siccome non mancan dovunque contro gli uomini rari, ripensò alla Patria, ove giunto risvegliò le nimicizie, e incontrò le ripulse. Gl'inviti della Spagna della Danimarca e della Polonia lo consolarono nell'esilio. Ma per aver pure qualche rifugio sicuro accettò le offerte della Svezia di cui fu Ambasciatore in Francia, ove soggiornò molti anni e scrisse assai libri; onde fu in sospetto di occuparsi tutto nelle Scienze e poco negli affari. Ebbe nimici anche nella Corte Svedese che si avvalsero de' suoi troppo profondi studj per morderlo,

derlo. Il perchè domandato e ottenuto congedo navigò a Stocolmo, e dato onesto conto della sua ambasceria alla Regina Cristina che non parve per lui quella tanto vantata protettrice de' dotti uomini, si rimise in mare verso la Patria, naufragò, e giunto a stento in Pomerania morì. (1) Le sue ossa infiorate dai Poeti furono rose dai denti nimici. Dissero che avea chiusa la sua scena da Sociniano da Papista da impenitente da Ateo: calunnie dimentite dalla loro contradizione, e dalle testimonianze del Ministro presente alla sua morte. (2)

Noi abbiam voluto diffonderci alquanto intorno ai casi di quest'uomo cospicuo sì per la loro complicazione e singolarità, sì perchè si conosca quanto sieno feroci le intolleranze nelle case di coloro che predicano la tolleranza nella casa degli altri. Ma daltronde sappiamo assai bene che la vera vita dell'uomo filosofo si restringe nelle scoperte e nelle dottrine, e il rimanente può essere assai per la vita scenica, ma per la filosofica è niente. Quindi

(1) Vedi le vite diverse del Grozio. *Bayle Art. Grotius*. *Reimanno Hist. litt. Germaniae*. Niceron Mem. e altri molti.

(2) Patin lett. Tom. I. Arnaldo Calvinisme convaincu. Giurieu esprit de M. Arnaud. V. Bayle l. c.

di laſciando ſtare queſte ed altre avventure, e inſieme le opere Groziane di argomenti critici, ſtorici, eruditi, teologici, ci accoſteremo alla grande opera ſua *del Diritto della Guerra e della Pace*, per la quale ſingolarmente deſiderò ed ottenne da' ſuoi la lode di primo Reſtauratore ſiſtematico della Morale e della Legge di Natura e di Genti. E ſebbene guardando egli le atrocità e i diſordini della guerra, e gli abuſi delle forze e le irrazionalità de'Potenti, e la confuſione de' diritti e dei doveri nella ſua età, ſi rivolgeſſe preciſamente a componere un codice guerrriero e pacifico per raffrenare con eſſo una irruzione che opprime il genere umano ſino dalla ſua origine, e moſtra tuttavia di non volere arreſtarſi per oppoſizione di codici; ebbe non però meſtieri di ſalire ai diritti della natura per iſtabilire ſopra eſſi come ſopra fondamenti immobili ed univerſali i diritti della Guerra e della Pace. Incominciò egli pertanto a dire ne' ſuoi *Prolegomeni* e ſparſamente ne' ſuoi tre libri *della Guerra e della Pace* che vi è un Diritto preſtante e reale, o ſcaturito dalla natura e nominato ſociale, o coſtituito dalle Leggi divine e detto divino univerſale, o introdotto dai coſtumi e dai patti e chiamato diritto di Genti volontario: che iniquamente fu ed è inſegnato

gnato

gnato essere ogni diritto un nome vano, e ogni legge ed ogni giustizia ridursi alla forza ed all' utile: che la natura infuse nell' uomo l' appetito di mutua società, e non già qualunque, ma tranquilla ordinata e ragionevole: che quando ancora di niente abbisognassimo quell'appetito starebbe: che quindi la socialità, ossia la custodia della società è principio di ogni diritto di Natura e di Genti: che questa umana propensione venendo da DIO, dee riputarsi ancora sua volontà il diritto sociale prodotto da lei, sebbene avrebbe luogo quando ancora si fingesse non esservi DIO: che quindi il diritto naturale si vuol definire, un dettame della retta ragione il quale manifesta la giustizia, o la ingiustizia di alcuna opera per la convenienza o disconvenienza sua con la natura ragionevole, ossia sociale propria della Ragione umana, e inoltre per gli divieti e precetti usati da tutte le Genti, o almeno dalle più morigerate: che questo è il diritto strettamente così detto e distinto da un altro meno stretto il quale nasce dal giudizio bene formato per estimare quello che diletta e quello che nuoce; ed è distinto ancora da quello che è detto divino universale diritto, o adamitico noachico mosaico evangelico; e in fine è distinto dal diritto delle Genti il

il quale è ſtatuito dalla libera volontà della grande Repubblica delle Nazioni per loro biſogni ed utili, ed è il fonte delle primarie leggi della Guerra e della Pace: che per queſti principj ſi fiſſano le idee e ſi riſolvono le quiſtioni delle guerre giuſte ed ingiuſte, pubbliche e particolari, della eſtenſione e de' confini della ſovranità, e dei diritti e dei doveri del Popolo, della difeſa di ſe e delle coſe ſue, degli acquiſti, delle occupazioni, delle proprietà, de' contratti, delle convenzioni, de' giuramenti, delle ambaſcerie, dei termini di oſtilità, di ruberie, di uccifione, e di ruine, del diritto ſu i prigionieri, dell' impero ſu i vinti, del governo ſu le robe conquiſtate, della fede tra i belligeranti, e della pace ſcopo della guerra, e utile ai vincitori ed ai vinti. (1) Queſto ampio compleſſo di nobili e ſommi argomenti adorno di ſterminata dottrina, di alto ingegno, e di cuore benefico parve la delizia e il prodigio del diciaſſetteſimo ſecolo. Molte Scuole e Principi e Senati e Nazioni accettarono il Codice Groziano come il loro Legislatore. Le verſioni, le riſtampe, le giunte, i riſtretti, e note e i comenti di ogni forma lo accompagnarono;

(1) *V. Grozio in Prolegom. & lib. I. II. III. de Jure belli & Pacis.*

no; cosicchè in poco di tempo si vide il nuovo Codice pubblicato con quel corteggio delle note di varj che non fu conceduto ai massimi Scrittori, se non dopo il corso di molti secoli. (1) Altri di questi Espositori si contennero alle dichiarazioni delle sentenze senza l'ardire di esaminarle; altri ebbero alcun maggiore ardimento. Tra i primi tenne buon luogo GIANFEDERICO GRONOVIO insigne filologo di que' giorni, il quale usando le nozioni e le arti medesime onde avea chiosati Plauto e Livio e Salustio e altri Latini, chiosò anche la Guerra e la Pace del Grozio studiando diligentemente le parole, e negligentemente le cose. Il perchè sebbene talvolta donasse qualche chiarezza alle frasi latine Groziane, fu però avviso che con tutta la sua erudizione greca e romana non giungesse ad intendere le sentenze, e che la sua estensione filologica fosse ben lontana dalla profondità scientifica e dalla Giureprudenza filosofica. I Gramatici erano molti a quei dì, e di tutto si vantavano e si mesceano per tutto, come talvolta si mescono anche oggidì. Ma i Gramatici non erano gli uomini di *Grozio*, come non sono gli uomini nostri, quantunque millantino

(1) Giancristoforo Becmanno nella sua edizione *de Jure Belli & Pacis cum notis variorum*.

lantino umanità. (1) GIOVANNI ARRIGO BOECLERO Maestro di Storia a Strasburgo venne anch' egli con la sua antica e moderna erudizione ad interpretare la Guerra e la Pace; e finchè si attenne alle amenità letterarie, andò oltre animosamente; ma come diede in argomenti più solidi, si disanimò, e conoscendo che vi abbisognava un genio più vasto, ruppe il suo lavoro al Capitolo Settimo del Secondo Libro. (2) Oltre le invidie e le censure dell' Accademia Strasburghese questo *Boeclero* ebbe a sopportare le impugnazioni del Pseudonimo *Sarcmasio* il quale riprese in lui il molto parlamento e il poco ingegno, le molte istorie le molte antichità le molte eleganze, e la fredda morale e le leggi perplesse; di chè sdegnandosi forte il *Boeclero*, insorse più crudo il *Pseudonimo*, e gli oppose le ignoranze dei diritti Germanici, i giudizj aridi e precipitati, le lacune, i plagi, e le puerilitá nella ragion pubblica; onde sebbene fosse dispiacevole la inurbanità dell' assalitore, si estimò tuttavia che l' assalito era in molti torti, e non avea spalle per tanto peso. (3) GA-

(1) V. Hubnero essai sur l' Hist. du Droit nat. Tom. II. Barbeyrac *Ep. ad Lectorem in Grotium*.
(2) Buddeo Hist. J. N §. XXVIII. Hubnero l. c.
(3) Bruckero l. c. §. VIII.

SPARO ZIEGLERO Giureconsulto di Vittemberga si accostò egli pure all'opera difficile, e prendendo maggiori libertà, compose le sue *annotazioni subitanee* che furono lodate assai dal *Sarcmasio* e anteposte per emulazione ai comenti del *Boeclero*; per la quale preferenza i *Boecleriani* misero grandi lamenti, e biasimarono la mediocrità letteraria del *Ziegleró*; ma gl'indifferenti uomini lodando la libertà, la modestia, e la dottrina di lui, definirono che le sue chiose erano veramente *subitanee*, e che avrebbe potuto prender più tempo e far meglio. (1) ARRIGO ENNINGES illustre uomo nella Corte di Berlino scrisse le sue *osservazioni politiche e morali* al Grozio, e quantunque lodato dal *Tommasio*, sofferse la grave censura che nella morale filosofia non era molto versato, che titubava nei luoghi più ardui, che lussureggiava in digressioni e in quistioni inutili, che vendea le sue inutilità come oracoli, e così le sue leggerezze giovanili furon neglette. (2) GIANGIORGIO SIMONE Dottore di Halla e SAMUELE RACHELIO e VALENTINO VELTEMIO furono comentatori tedeschi del *Grozio*, e per

(1) *Ziegl ro Notae subitariae in Grotium. Tommasio e Buddeo Hist. J. N. & G. Hubnero a Bruckero ll. cc.*

(2) *Vindiciae Grotianae, e Bibliot. Jur. Imper. § V. Brucker l. c.*

e per l'Aristotelismo per lo scolasticismo e per la vuota oscurità non furono riputati uomini di moda. (1) GUGLIELMO MUELENIO e GIOVANNI TESMARO amplificarono a dismisura le raccolte istoriche oratorie poetiche filosofiche erudite del *Grozio* già troppo voluminose per se medesime ed inerti a formare un diritto universale, onde fu detto di coteste farraggini letterarie che la copia opprimeva il giudizio e la ricchezza era miseria. (2) GUGLIELMO GROZIO fratello di *Ugo*, e GIANFILIPPO MULLERO e GIANO KLENCHIO e GIORGIO KULPISIO e REINARDO VITRIARIO e GIOVANNI SCHEFFERO ed altri allontanandosi da tanta abbondanza amarono di essere *Compendiatori* del *Grozio*, e ora lo seguirono superstiziosamente, ora lo torsero alle loro sentenze, ora l'oscurarono vie più a forza di brevità. (3) Lasciando stare in pace gli *Obrecti*, gli *Spinei*, i *Gegeri*, i *Wectleri*, i *Boemeri*, gli *Olivekkanzi*, e un numero incomodo di altri Comentatori, di cui si può dire con sicurezza che debbero far quella confusione che fecero e faran sempre gli uomini di questa classe quando crescono a moltitudine. Tuttavolta ci serbiamo a dire in

 luoghi

(1) Buddeo l. c.
(2) Buddeo ad Hubnero ll. cc.
(3) Vedi i citati e Bruckero l. c.

luoghi distinti di SAMUELE PUFENDORFIO, di GIOVANNI BARBEIRACCO, dei due COCCEI, e di GIOVANNI EINECCIO che vollero essere Comentatori insieme e Restauratori. Questi sono uomini colossali nel Regno naturale e politico e impongono singolare osservanza. Frattanto prenderem tempo per visitare gli avversarj della Legislazione Groziana. GIOVANNI FELDENO Matematico e Giureconsulto di Helmstad venne tra i primi impugnatori e amaramente lacerò quelle sentenze che repugnavano al grande Maestro Aristotele, e menò vanto di saper trovare errori insigni in ogni pagina del Diritto della Guerra e della Pace. Il feroce CLAUDIO SALMASIO ripetè lo stesso, e fece plauso al *Feldeno*. (1) GIOVANNI ADAMO OSIANDRO Teologo di Tubinga espose e forse alterò le offese fatte dal *Grozio* alla Teologìa e alla Gente Scolastica. Ebbe i suoi torti e le sue ragioni, e amici che lo sostennero e avversarj che lo derisero. GIOVANNI SELDENO Giureprudente Inglese col *Diritto noachico e rabbinico*, e DAVIDE MEVIO Giurista Svedese col *diritto di natura* pura, ed ARRIGO MUSEO col *diritto paradisiaco* dissentirono dai principj del *Grozio*. CIRIACO LENTULO Maestro nella Scuola di Herborn

(1) *Tommaso Crenio Animadv. philolog. & hist. T. I.*

Herborn lo assalì da molti lati in un suo Libro intitolato l'*Imperadore*. GIOVANNI REBANO Legista Strasburghese lo contradisse con tanto empito che giunse a dire, cotesto diritto naturale essere inutile affatto alla Repubblica. Il BODINO, il WACHTERO, il TOMASIO, il KODERIZIO, l'HOEISFLO, lo SCHUSTERO, il GUNDDELING, il ZENTGRAVIO, lo SCHAROCHIO abbandonato quell'unicò generale principio della *Socialità* inventarono nuovi loro principj, e gli stessi Comentatori meglio animati, e singolarmente i due COCCEI lo ripresero in questo e in cento luoghi; e poi nuvoli immensi di altri Laici protestanti si dilatarono per la Germania ed oltre, e respinsero gli errori Groziani e spesso ne sostituirono altri e sparsero il dissidio la oscurità e la confusione; (1) di guisa che tra i medesimi Laici dottori di quelle Genti si udirono le molte querele che i cosiffatti studj degeneravano in *etnicismi*, in *scolasticismi*, e in *contradizioni che produceano pirronismo morale*. (2)

 Ma

(1) *Wernero Elem. Juris Nat. Rheden de causis oblig. & modis cognosc. J. N. Gribnero de Principiis J. N. Gloffey Hist. J. N. S. Coccejo Diss. procm. XI. in Grotium.*

(2) *Buddeo Hist. J. N. § LVIII. & de Scepticismo morali. Barbeyrac Pref. a Pufendorf §. XXX.*

Ma ſtringendo le coſe a compendio, gli oſtacoli più gravi contro il *Grozio* ſi riduceano a queſti capi. Il vantato primato Groziano nel diritto naturale e pubblico eſſere giattanza, perchè tacendo pure degli Scolaſtici e de' Giureprudenti, ſcriſſero non molto prima di lui del Diritto Naturale e della Guerra e della Pace NICCOLÓ EMMINGIO, ALBERICO GENTILE e BENEDETTO WINCLERO: La *Socialità* preſentata come principio ſommo e fonte unico certo univerſale adequato anche per le maſnade degli Atei mandare qualche male odore Obbeſiano e Spinoziano: la generale cuſtodia della ſocietà eſſere una vecchia ſtoica e pagana chimera ſenza eſiſtenza e ſenza poſſibilità: le adunanze di uomini eſſere nate dal vizio non dalla natura: la propenſione a ſocietà non poterſi riputare legge, e molto men generale eſſa fino al Lappone all' Irocheſe all' Auſtrale all' Otaito, ma utilità ed uſanza variabile, e priva di ogni carattere legale, vuol dire di superiore di ſanzione e di obbligo, e inetta a dar origine a tutti i doveri; molti de' quali ſtanno fermi tolta ancora ogni ſocialità; molti le ſono contrarj e ſieguono la natura; e molti ſieguono lei, e contraſtano con la natura: DIO ſolo eſſer Signore e Legislatore e principio dell' eterne leggi di ordine

ne di verità di bontà di virtù: ogni altro principio indipendente da lui essere arroganza: apparire scorretta la definizione del *rigido Diritto* tratto dalla convenienza o disconvenienza con la Ragione sociale, in luogo di trarlo dalla divina Ragione, sovrana legittima, e legislatrice onnipotente manifestata alla ragione umana: il *giudizio bene conformato*, proposto in principio del diritto men rigido, ossia della Morale dimostrarsi incerto e vario come gli uomini che presumono tutti d'averlo, e tutti certo non l'hanno: il *diritto divino volontario adamitico noachico* doversi rigettare parte come favola rabbinica, parte come superfluità, parte come perturbazione di dottrine umane e rivelate: il *diritto volontario delle Genti* diverso dal diritto della natura, e appoggiato al consenso tacito e alle convenzioni presunte de' Popoli almeno più colti, e alle loro usanze, e gl'insegnamenti de'Filosofi, de'Legisti, degli Storici, degli Oratori e fin dei Poeti essere un torto discorso e una legge fragile e un' apertura a grandi e molte ribalderie, di cui nelle usanze e nei libri non mancano mai gli esempj: questi adunamenti mirabili di storie di autorità e di citazioni che spesso si distruggono a vicenda corrompere ancora il diritto naturale, a cui

dal *Grozio* si aggiungono per prove, e in vece di essere leggi che persuadano ed obblighino, trasformarsi in pompose pedanterie che potranno dilettare qualche gramatico, ma non mai stringere il Savio, e molto meno il Genere Umano: non doversi già questi riputare *nei d' un bel corpo*, siccome taluno a lulò, ma vizj fondamentali che infusi in tutte le parti del Sistema bellico e pacifico del Grozio, lo contaminano; di che non dissentono i Laici commentatori e panegiristi suoi; e non ricusano ancora di aggiungere le definizioni scorrette, le idee inadequate, i raziocinj leggieri, i vecchi pregiudizj, le frivolezze scolastiche, i termini nuovi, i metodi insoliti, le distinzioni superflue, le abbondanze nell'inutile, le strettezze nel necessario, le incostanze ora per una Religione, ora per l'altra, onde si sospettò che la *Religion de' Prudenti* animasse la macchina Groziana. (1) E'dunque una cospicua stranezza e si potrebbe ancor dire una vile malignità che i Laici protestanti dottori di leggi mentre confessano o in tutto, o in parte questi tanti errori e gli rifiutano

(1) Vedi i lodati Storici del Dritto della Natura e delle Genti, e i Comentatori del Grozio, e singolarmente S. Coccejo Diss prel man. ri, ed Hubner l. c. Tom. II. §. 2. Linguet Theorie des Loix, e altri.

fiutano e gli condannano, essi medesimi poi lacerino i Dottori Cattolici perchè ardirono di condannargli e proibirne la lezione. Pensano per avventura quei fieri uomini che solamente ad essi sia conceduto di toccare il loro Eroe? Noi pensiamo che cotesto non sia Diritto di Natura e di Genti, e pensiamo di esser liberi quanto altri a giudicare che il Sistema Groziano è viziato nel fondamento e nello spirito falso che dà moto a tutte le sue membra. L'amore della verità e la evidenza de' fatti ci ha suggerita questa abbreviata raccolta di censure; perchè daltronde conosciamo la vasta dottrina del Valentuomo, e anzi attestiamo la modestia sua la temperanza e l' umanità che tanto di rado s' incontra ne' suoi compagni e scolari.

DISCORSO

DISCORSO IV.*

DELLA RESTAURAZIONE PUFENDORFIANA.

Sparſa la fama della rara impreſa del *Grozio* e del numero de' ſuoi ſeguaci e de' ſuoi impugnatori, tra i molti che accorſero allo ſtrepito il maggiore per forza d' ingegno e per gravità di meditazioni parve il Saſſone SAMUELE PUFENDORFIO da oſcuro luogo ſalito a tanta luce di Scienze, d' Iſtorie, di Leggi, e di Satire che molti ne furono abbagliati. Nel corſo de' ſuoi ſtudj ſi avvenne in *Erardo Weigelio* uomo matematico il quale penſava che le coſe morali poteſſer trattarſi arimmeticamente e matematicamente, e in queſto intendimento ſcriſſe una *Delineazione arimmetica della Filoſofia morale*, e abbozzò un' *Etica Euclidea* che laſciò in eredità al ſuo Alunno riputato da lui idoneo a far paleſe nel Mondo che le coſe morali doveano a ſtile de' matematici dimoſtrarſi. Ed egli ſollevato da queſta riputazione e dallo ſpirito geometrico del ſuo Maeſtro e dai rinnovamenti dell' *Obbes* e del *Grozio* immaginò da prima nell' inerzia della prigione, ove

ove per caso era tenuto a Copenaghen, indi restituito a libertà compiè in Olanda i suoi *Elementi di Giureprudenza universale* in cui con ventuna Definizione, con due Assiomi, e con cinque Osservazioni pensò di stabilire i nuovi principj di naturale diritto. La novità inviluppata tra gl' insoliti abbigliamenti non fu conosciuta dai più, e non destò romore nè molestia veruna; anzi il *Boineburgo* Cancellier di Magonza veduti quegli *Elementi* confortò il *Pufendorfio* a maggior opera di leggi naturali, ed egli molto ingenuamente rispose che a tanta impresa era mestieri d'un ingegno penetrante, d'un giudizio esquisito e libero da' pregiudizj, d'una copiosa biblioteca, d'un grande ozio, d'un commercio ordinato coi dotti uomini; le quali cose interamente gli mancavano. L'Elettor Palatino *Carlo Luigi* che amò l'*Obbes* e invitò lo *Spinoza*, onorò ancora e chiamò il *Pufendorfio* ad Eidelberga, e vi creò per lui una nuova Cattedra di Naturale Diritto, che fu la prima di tal facoltà, e gli confidò la educazione del suo Primogenito in questi studj. La Svezia gli offerse più ricche condizioni, e nella nuova Accademia Carolina fu Maestro primario di Leggi. Poco stante compiè e pubblicò la sua grand' Opera del *Diritto della Natura e delle Genti* ov-

vero

vero Sistema generale de' principj più importanti della Morale della Giureprudenza e della Politica, e non molto dopo l'abbreviò sotto il titolo dei Doveri dell'Uomo e del Cittadino. Il genio dei cosiffatti impedimenti fu la restaurazione compiuta della massima Morale; imperocchè si conosceano paiesemente le mancanze gli errori le superfluità i disordini e le tenebre del *Grozio* accumulate poi a dismisura dai Comentarj, dalle Annotazioni, dai nuovi Sistemi, dai contrasti, e da ogni genere di perturbazione. Per riparo di tanti mali si accinse il nuovo Legislatore a riordinare le membra dissipate, e ricomporre e quasi creare un corpo egregiamente organizzato e infondervi uno spirito ragionevole chiaro vero e purgato dagli artifici e restituito alla sincera natura. Queste furono le promesse, ed ecco poi quali furono le esecuzioni. Incominciò la sua carriera dagli *Enti morali* imposti agli *Enti fisici* dagli *Enti intelligenti* per temperamento degli *Enti liberi*, e per giunta di chiarezza quegli *Enti morali* ora sono modi, ora sostanze; poi tornano a trasmutarsi in modi, indi in sostanze, come il capriccio gli guida. Se alcun pesante Scolastico avesse pronunziati tutti questi *Enti* in un fiato, avrebbon

avrebbon detto ch'*esalava letame*. Ma il *Pufendorfio* sostenuto da altri privilegj andò oltre e parlò profusamente delle origini, delle differenze, delle dimostrazioni, delle qualità, delle quantità, delle imputazioni, delle norme, degli obblighi di quegli *Enti*, e vi compose sopra un libro intiero; (1) della cui bellezza e rilevanza si avvide egli medesimo quando domandò scusa ai suoi Leggitori, e permise loro di trasandare queste immagini tetriche e passare al libro seguente, ove le figure eran meglio dipinte. (2) Fu ubbidito, e gli Espositori del suo sistema quasi tutti trasandarono quegli *Enti*, o accidenti importuni, e si rivolsero alla sostanza. E quì pure sul cominciare incorsero in una superflua prolissità, onde si prende a dimostrare che non conviene alla natura dell'uomo vivere senza legge; alla quale dimostrazione si va tra i molti avvolgimenti della libertà di DIO dell'Uomo e delle Bestie, della dignità e prestanza, e pravità umana superiore ai Bruti, e della varietà delle indoli, e della imbecillità nelle forze, per cui l'uom senza legge

(1) Pufendorfio Droit de la Nature et des Gens Liv. I. Ch. I. e seguenti.

(2) Droit de la N. e des G. Barbeyrac not. 6. V. Theorie des Loix Disc. prelim.

ge farebbe il più misero di tutti i viventi: quando bastava guardar l'uomo come parte di mondo ordinato, per conoscere senza tanta loquacità che non può certo egli solo essere sciolto da leggi che reggon tutta la mole; per lo che si udirono i lamenti, che in tanta divagazione si desiderava di conoscere speditamente quale fosse alla fine quella legge tanto vantata e tanto tardi scoperta, o forse non mai. (1) Pure andando tuttavia verso di lei si prende a considerare lo stato naturale e le miserie e gli orrori che lo accompagnano; e quantunque si dica che non abbia mai esistito e sia finto sol da' Poeti, o da poetiche istorie, e non mai sia stato conosciuto, nè possa conoscersi da niuno, tuttavolta si vuol pure immaginarlo per vedere il bisogno di società e per fermarne i diritti, e applicargli poi alle Nazioni che si dicono scambievolmente viventi in quello stato. Si vuole ancor confutare con l'usata profusione l'*Obbes* e lo *Spinoza*, che si confutan sì bene in poche sentenze; e stabilire lo stato naturale di benevolenza e di pace, il quale essendo provveduto di ragione, è molto solidamente stabilito senza bisogno di parole infinite. Dopo sì lunga navigazione par che la terra si avvicini, e si veda la tanto

(1) Wolfio e Genovesi e altri assai.

tanto aſpettata Legge naturale. Ma prima di giungervi è ancor meſtieri inſegnare che il diritto di natura non è comune a DIO agli Uomini e alle Beſtie, e provarlo con moltiplici dottrine, e con riſpoſte copioſe a peſſime obbjezioni: che la materia di quel diritto non è poſta nelle opere di loro eſſenza giuſte ed oneſte: che il ſuo fondamento non iſtà per conſenſo di Popoli: che la utilità non è la ſorgente e la regola ſua: che non i fini dell'univerſo, ma i lumi della ragione e lo ſtudio della coſtituzione dell'uomo ne manifeſtano i fondamenti e i principj; ed eccoci la buona mercè di DIO giunti alla ſcoperta della gran Legge, la cui regola unica è, che *dee ogni uomo coltivare e conſervare quanto può verſo gli altri uomini una ſociabilità pacifica e congrua alla indole e allo ſcopo del Genere umano*; donde riſulta che quanto contribuiſce neceſſariamente alla conſervazione di queſta *ſociabilità*, dee riputarſi preſcritto dal naturale diritto, e tutto ciò che la diſcordina dee intenderſi vietato dallo ſteſſo diritto. Queſto principio unico ſociale viene comprovato con la utilità della conſervazione e de' vantaggi della vita, e con le ſentenze concordi de' Sapienti; ove pare che non iſtien ferme le cenſure dianzi verſate a piene mani contro le utilità e i conſenſi

ſenſi umani. Tanta poi ſi dice eſſere la verità e la chiarezza del grande *Principio*, che da lui ſi deducono pienamente tutte le maſſime di natural diritto che riguardano altrui, e tanta eſſere la ſua eſtenſione che ſuſſiſterebbe ancora indipendentemente da DIO e dall'immortalità degli animi; ſebbene però non otterrebbe la forza di legge, che ſola può derivare dal padrone di tutte le nature IDDIO; ma poi ſenza biſogno del futuro ottiene le forze della ſanzione per mezzo de' mali che nella vita, a cui il naturale diritto ſi reſtringe, accompagnano i vizj, e per gli beni che ſtanno colla virtù; ſecondo che aſſicurano Cicerone Senofonte Plutarco Tacito Marcaurelio ed Euripide con molti Poeti. Così viene a correggerſi alquanto il *Grozio*; e molto più ſi corregge riducendo in uno il Diritto di Natura e di Genti, che l'Olandeſe per errore ſeparò. Compoſte a queſto modo le coſe ſi ſtudia a dedurre diſtintamente dal grande *principio* della *Sociabilità* i diritti e i doveri dell'uomo in riguardo a ſe ſteſſo tanto per la cultura dell'animo, quanto per la cura del corpo e per la difeſa dell'onore della roba e della vita; e perchè ſi era traſcurato IDDIO nella prima edizione, ſi volle ſupplire nella ſeconda con molte giunte religioſe e con tale

diſordine

disordine che si conobbe la sforzata cucitura, e lo stesso amorevole chiosatore *Barbeiracco* sen dolse. (1) Dalla stessa Sociabilità si derivano i doveri e i diritti assoluti degli uomini tra loro, il non far male a veruno, impedire che si faccia, fatto ripararlo, riguardarsi a vicenda come eguali naturalmente; essere quindi umani pacifici benefattori, non superbi non oltraggiosi non oppressori, osservar le promesse i patti e i giuramenti, e abborrir la frode e la menzogna. Dal medesimo *principio* si desidera che nascano le regole della comunità de'beni, della occupazione, dell'acquisto e della proprietà nelle guise e convenzioni (2) più favorevoli alla sociabilità; e con lo stesso spirito di morale genealogica si prosiegue a trattare dei prezzi delle cose, dei contratti, dei cambj, dei prestiti, dei metodi per terminare i litigj nella libertà naturale, della legge de' matrimonj, della potestà paterna e signorile, e poi con maggiore amplitudine della origine e costituzione della Società civile, de' fondamenti delle parti, delle forme de' caratteri, degli acquisti dei diritti e degli obblighi della Sovranità; ove tut-

d toche

(1) Droit de la N. e des G. Liv. II. ch. IV. §. I. nota I.
(2) Barbeyrac ripugna Not. 4. al §. IV. del Cap. IV. Lib. IV.

toche alcuni fospettino di adulazione fervile, non fi lafcia di foftenere che il patto fociale è: *Io prometto obbedienza, tu prometti giuftizia: come Sovrano la tua volontà è quella dello Stato, come uomo particolare la tua volontà fia quella d'ogni altro fuddito: la tua Sovranità è inviolabile: ma la fomma ingiuftizia è tua degradazione: i contraenti della Società non poterono voler mai alienare ogni loro diritto: la natura e i fini dell' ordine fociale fono le regole di chi comanda e di chi obbedifce. L'Obbes era un polifemo.* (1) Si dà compimento alla vafta trattazione con difcorfi fempre copiofi intorno alla poteftà legislativa, intorno alla autorità fovrana falla vita e fulle foftanze per patria per guerra per delitti, per dominio eminente intorno alle regole delle pene e dei peccati, intorno ai gradi di onore e di eftimazione, intorno alle leggi della guerra e della pace, intorno alle confederazioni, ai trattati, alle promeffe regie, e ai varj patti bellici e pacifici, e per ultima linea dell'opera fi difamina come fi finifca di effere cittadino, e come fi mutino e muojano le Città. Quefto adunamento voluminofo di cofe utili e neceffarie e di voluttuofe e fuperflue,

(1) Droit de la N. e des G. Liv. VIII.

fine, e di verità e di errori fu ridotto dal *Pufendorfio* medesimo a mole più ordinata più sobria e più ragionevole col titolo di *Uficj dell' Uomo e del Cittadino*. Molta folla di Traduttori e di Comentatori si accostò a quei libri, e lasciando *Velero*, *Tizio*, *Herzio*, *Recbembergio*, *Valdkirchio*, *Kemmerichio*, *Hochstetero*, *Mascovio*, e più altri, sopra tutti l'instancabile Calvinista francese *Barbeyracco* gli volse in francese, gli dichiarò gli corresse, e gli accrebbe almeno del doppio; per gli quali abbellimenti si amplificò la gloria loro per la Germania per la Svezia e per tutto il Settentrione. (1) Ma d'altra parte si levò tal nembo che fu gran paura a guardarlo. Nimici Tedeschi e Svedesi lo dipinsero come seduttore della Gioventù, detestabile per gentilesimo, ingiurioso ai sommi principi, fautore dell'epicureismo e dell' ateismo, adultero, bordelliere, pederaste, macchiavelista, stregone; ed egli non rispose loro con parole più dolci, e questa scena calunniosa e scostumata da tutti i lati fu degna veramente dei nuovi Restauratori delle leggi della natura e del-

d 2 le

(1) V. oltre gli Storici del Diritto di Natura Stollio Hist. litt. Par. III. Fabrizio Hist. Bibl. suae Tom. IV. Reimanno Hist. Litt. Germ. Par. VI. Greningio Bibl. J. Imp.

le Genti. NICCOLÒ BECMANNO, GIOSUE SCHWARZIO, CRISTIANO FOSSIO Maestri e predicanti nella Scuola di Lunden, e PIETRO WINSTRUPIO Seudovescovo del luogo strinsero una cospirazione che il *Pufendorfio* onorò coi nomi di *carnefici* di *ladri* di *assassini* di *mentitori* di *ribelli* di *traditori* di *frustati* di *tagliaborse* di *ubbriachi* di *asini* di *bestie*; e divulgarono dapprima un *Indice delle novità* di lui contro la religione Svedese, e ne invocarono a Giudici i Dottori e i Maestrati. Non furono ascoltati, e inferocirono maggiormente. L' assalito si difese ferocemente, fu protetto, le scritture nemiche furono condannate ed arse; e la sua fama e la fortuna ancora si dilatò. Intorno al tempo medesimo uscirono dalla Svezia e corsero per la Germania i sospetti e le censure contro di lui. GIOVANNI ADAMO SCHERZERO, FEDERICO GESENIO, VALENTINO VELTEMIO, VALENTINO ALBERTI, GIANGIOACHINO ZENTGRAVIO, SAMUELE STRIMESIO, e altri Teologi e Giureprudenti di colà empierono di furiosi gridi le Chiese e le Accademie di Lipsia di Dresda di Jena di Argentina di Francofort contra la sociabilità e le moralità pufendorsiane, e il tanto venerando tra quelle Genti VITO LODOVICO SECHENDORFIO modestamente ripugnò alla separazione della natural legge

legge dalla divina; onde il nuovo Maeſtro non ſolamente coperſe d'ignominie i minori' avverſarj, ma infuriò per gran villanìa contro l'uom venerando; nè già furon muti quegli altri; e così le inurbanità, le calunnie, le fraudolenze, le ſatire, le quiſtioncelle vuote di ſenſo, le quiſquilie ſcolaſtiche innondarono, e la verità inaridì. (1) Ci ſono rimaſte le *Apologie*, le *Epiſtole* allo *Scherzero* al *Becbmanno*, e agli amici, la *Diſcuſsione delle calunnie*, il *Sarenſchmido baſtonato*, il *Saggio*, e lo *Spicilegio di Controverſie*, il *brutto Figlio della Venere di Lipſia*, e altre ſatiriche vendette del *Pufendorfio*; (2) ma le ſcritture nimiche ſono abbiſsate. Non abbiamo dunque chiarezza per difinire. Le corti di Svezia e di Pruſſia, ove in onta de' nimici fu Storiografo Conſigliere Barone, definirono a favor ſuo. Altre Corti lo proſcriſſero: (3) e quello che potrà più dolere tra i ſuoi ammiratori, l'immenſo *Leibnizio* lo riprovò; (4) e il prepotente *Tommaſio* lo ab-

 bandonò,

(1) *Buddeo Hiſt. J. N.* §. XXXV.

(2) V. l' Eris Scandica che è una raccolta di queſte Scritture. *C. Tommaſio l. c.* & *in Proem. Juriſpr. divinae. C. A. Eumanno Acta ph. Vol. VIII. Brucker l. c.*

(3) Fu proibito in Saſſonia, a Vienna e a Roma.

(4) Jugement d'un Anonyme (Leibnitz.)

bandonò, (1) ficcome diremo appreſſo. A veder qualche luce tra la nebbia della cauſa e de' giudizj, ſarà il migliore aſcoltare le oppoſizioni più forti moſſe contro il nuovo ſiſtema, e giudicheranno i Leggitori per ſe medeſimi alla meglio, e come ſi uſa ne' caſi notturni.

Gli fu dunque detto apertamente. Tu che vieni in campo correttore del *Grozio*, non lo emendi certo, ma lo peggiori, cumulando ſopra le ſue erudizioni altre innumerabili, ſtoriche, filoſofiche, oratorie, erudite, greche, latine, franceſi, poetiche, le quali raccontano i penſieri di altri, non i tuoi, e ſono ſempre fuori di caſa, e ci gravano veramente d'un affanno mortale; e colui che ti venne appreſſo traducendoti e chioſandoti, ne cumulò altre aſſai tanto affannoſe che ſi proruppe nell'ira di nominarle intollerabili pedanterìe. Ma queſto ſia niente. Tutte le oppoſizioni moſſe contro la *Socialità* del *Grozio* vanno contro la *Sociabilità* tua, quantunque tentaſti di aſſodarla con la *divina volontà* introdotta o per forza o per artifizio; perciocchè a ſtabilire quella prima legge ſociale uſi la ***contemplazione accurata della natura umana***, e uſandola, ſei traſcurato;

(1) *Fundamenta J. N. & G.*

rato; mentre la reſtringi all'*amore maſſimo* di se, alla *ſomma povertà, e debolezza dell' uomo*, e alla *facoltà* ſua di *nuocere, o di giovare*, e a qualche ſuo *piacere* e *felicità*; e intanto non tieni per niente il rapporto a DIO, agli animi immortali, alla felicità ſomma e vera della vita futura; nè ti giova l'effugio che non neghi queſte verità, ma ſolamente le taci, come quelle che appartengono alla Teologia, e non al diritto di natura e di ragione riſtretto alla vita mortale; il che è falſamente detto, e ruina dal fondo la tua legge, privandola di ſommo legislatore, di fermo obbligo, e di ſanzione ſicura. Non è dunque *vero* quel tuo *Principio*; ed è molto meno *evidente*, ſtando inviluppato in tanti argomenti ed equivoci e ſottigliezze ed oppoſizioni che i più eſercitati s'intricano; e vedi che sarà de' plebei: molto meno ancora è *adeguato*, non ſapendoſi dalla *Sociabilità* derivare propriamente i doveri verſo DIO, e verſo noi ſteſſi; i quali pure nello ſtato ſolitario ſi conoſcono abbaſtanza: non è poi *unico* per niente; giacchè alla *interna neceſſità ſociale* vai aggiungendo timoroſamente la *eſtrinſeca volontà divina*, che è un altro principio: ed inoltre è tenuto come un pregiudizio male introdotto e peggio ſeguito, ed ora finalmente abbandonato

 coteſto

coteſto *unico Principio*; dacchè è molto indifferente che il naturale diritto ſi appoggi ad uno, o a due, o a più principj, purchè ſi appoggi ſolidamente. Queſti a ſentenza tua ſono i caratteri che debbono diſtinguere un *primo Principio vero evidente adeguato unico*; e il tuo manca di tutti. La *triſtezza della ſolitudine*, la *inutilità delle lingue fuori di ſocietà*, la *oſtentazione delle opere preclare*, lo *ſplendore della maggioranza*, della *ſapienza* della *perfezione*, la *cognazione e la eguaglianza* degli uomini ſono argomenti per la *Sociabilità* che da te ſi dicon minori, e da altri ſi reputan minimi. Tra la polvere di tante ſottilità che gareggiano con le ſcolaſtiche, ti riprendono che hai ſmarrita la difinizione della Legge. Tu la preſenti come un *decreto di ſuperiore ai ſudditi con obbligo di regolare le opere ad un certo modo preſcritto*; ove dimentichi la promulgazione, la ſuperiorità legittima, e la vera ſanzione; ſenza i quali attributi non può eſſervi legge alcuna. Aggiungono che confondi la natura con la educazione e con la ſocial convenzione, e la legge naturale con la civile: e che troppo concedi alla forza legislativa, e poco o niente alla ragione e al bene dei popoli; quando ſenza queſta ſcorta e ſenza queſto

fine

fine la Legge diviene o inutilità, o violenza. Aggiungono ancora le dottrine scorrette degli atti interni esclusi dalla scienza del diritto naturale, la giustizia non per essenza, ma per volontà arbitraria del Superiore; donde sono dedotte conseguenze irreligiose, e inumane, le false idee della beatitudine e del fine ultimo, le quistioni picciole, soffistiche, spinose, inutili, le ostinate logomachie, le distinzioni profuse nella vanità e trascurate nel bisogno, le contradizioni e i paradossi e le sconnessioni tra le regole e tra le applicazioni e le conseguenze, e le acute argomentazioni, e le verisimilitudini oratorie vendute per dimostrazioni mattematiche, e la inesausta copia di paralogismi. Queste sono le più gravi difficoltà mosse con gran forza, e non già solamente dagli emoli Svedesi e Sassoni, ma da Pensatori sinceri e anche benevoli. (1) Sopra tutti il profondo e non malevolo *Leibnizio* scrisse alcuni Avvertimenti contro i Principj pufendorfiani (2) e provò

(1) V. Baldassarre Wernero elem. J. N. cap. V. Niccolò Girolamo Gundlingio *in Via ad verit. moral. &* *J. N. Ermanno Kemmerichio in Pufendorfio enucleato*. C. *Tommasio Elem. Juris Nat.* G. *Einneccio Praelect. in Pufendorf*. Hubnero Hist. du Droit natur. Linguet Theorie des Loix Disc. prelim. et Liv. II.

(2) *Leibnitii Monita ad Pufendorfii principia*,

provò ch'erano vanità, incertezze, arbitrj, falsità, e paradossi. *Giovanni Barbeyracco* esempio prodigioso di pazienza nella perpetua interpretazione e difesa del *Pufendorfio* rispose, e talvolta robustamente, tal altra artifiziosamente; e spesso confessò le colpe del suo Originale, e si ridusse ad abbandonare il diletto *unico Principio di socialità*, fondamento di tutto l'edifizio, e sostituirvene tre suoi la Religione, l'Amor proprio, e forse per urbanità il diritto sociale. (1) Per le quali cose è sembrato, e non diciamo solamente a noi, ma ad uomo amicissimo di cotesti studj, e de' lodati Giuristi, che il vantato diritto della natura si avvolga tuttavia in un *torbido Caos*. Dice egli adunque candidamente che *per gli tanti movimenti, e per gl' infiniti libelli e per le innumerabili quistioni inutili dello stato di natura, del principio fondamentale, della origine di moralità, della indifferenza del moto fisico, e di altre sì fatte speculazioni degne di essere ignorate, questa nobilissima parte della Filosofia negletta perciò da uomini sapienti, e occupata da ingegni oscuri cadde di prezzo, e priva di succo e di nerbo fu riputata un metafisico caos d' inezie; e tali furono sin quì*

(1) Barbeyrac Reflex. au jugemens d' un Anonyme.

quì i fati di questa languente e quasi moribonda facoltà, oppressa da giocose finzioni e da adulterazioni pagane. (1) Ma se così amare furono le querele de' popolani e de' settarj istessi del *Pufendorfio* non solamente per lo perturbato diritto, ma per la violata religione, gli è ben da pensarsi che molto maggiori si levarono i lamenti de' Cattolici dipinti come i *nemici del ragionevol diritto*, e come i *viventi più ridicoli, più ingiusti, e più velenosi che serpeggino sulla faccia della Terra*. Le dottrine che non piacciono a lui sono subitamente violazioni del diritto naturale. L'*estraneo Sacerdote pesante sulla potestà civile, il Sacerdozio maestro indipendente, e immune da' pesi dello stato, la vita solitaria divisa dalla Società, i peccati mercantati per denaro, per riti, per formole di penitenza, i doni alle pie cause, i casi di coscienza*, ed altri cattolici placiti travvolti con parole troppo scortesi, sono tutti secondo lui *pestilentissimi attentati contro il diritto naturale, e contro la sana politica*. (2) Abbiam voluto accennare queste ostilità,

(1) *Buddeo Hist. J. N.* §. *XXXV. e LVIII. & in Isagoge Lib. I. cap. IV.* §. 32. *& in Hist. Phil. cap. VI.* §. *XXXV.*

(2) *Pufendorf de J. N. & G. Lib. III. & in Apologia, & alibi.*

ostilità, sebbene già dimentite amplissimamente (1) per far cauti i nostri Giovani a non lasciarsi riempier tanto le orecchie e le bocche di que' titoli e nomi strepitosi, che son d'ordinario romori e dissonanze. Non neghiamo per altro ad onore del vero che i maturi discernitori possano trar profitto da quella ampiezza e talvolta ancora profondità di dottrina; la quale emendata e accresciuta dal *Barbeyracco* e coltivata dal *Burlamacchi*, di cui forse diremo più precisamente altrove, forma un corpo di Giureprudenza naturale degno di essere considerato; sebbene questi emendatori domandino anch' essi le non leggieri e non rade emendazioni. (2)

DISCORSO

(1) V. tra altri Anselmo Desing *in juris naturae larva detracta*.

(2) V. Hubner l. c. Par. I. §. VIII. e Par. II. §. XIII. De Felici Epist. al Formey avanti la sua edizione del Burlamacchi.

DISCORSO V.

DELLE VOLUBILITA' DI CRISTIANO TOMMASIO.

Ardevano furiofamente tuttavia le collere metafifiche Pufendorfiane nelle Accademie Germaniche allora che fi vide entrare in tutti gli fteccati un uomo nato all'arme, e crefcere e nobilitarfi di guerra, e morire armato contro tutti, e fi può ancor dire contro fe fteffo. Era quefti il tanto ardimentofo e tante volte da noi ricordato CRISTIANO TOMMASIO Lipfiano, figlio di *Jacopo* che lo educò nella erudizione filofofica antica, ma fi animò poi da fe fteffo con lo fpirito di novità e di contenzione, che fu il fuo carattere perpetuo. Ereditò le dottrine e le carte del Padre, rigettando l'Ariftotelifmo di lui e altri arnefi antichi: afcoltò i maggiori Maeftri di Lipfia che furon poi tutti negletti dal fuo genio difprezzatore; onde accufato d'ingratitudine e di violazione delle ceneri paterne fi efcusò con l'amore della verità, che preffo lui comandava all'amor de'Maeftri. Comunque ciò foffe, leffe i libri del *Grozio* e del *Pufendorfio*, e infieme le impugnazioni dello *Scvvarzio* e del *Becmanno*, e fi perfuafe

suase a rimanere nella strada battuta. Ma traendo innanzi fece quella peregrina scoperta che la Filosofia era diversa dalla Teologia; (1) e rigettate le autorità, e rotti tutti i lacci scolastici esaminò le quistioni di per se, e di *Betmannista* divenne *Groziano*; e perchè poi questo partito gli parve adulatore degli Scolastici, si tramutò in *Pufendorfiano*; nel quale nuovo abito discese nell' arena Accademica; e poi scrisse e divulgò il primo libro delle sue *Istituzioni di Giureprudenza divina* in cui si abbandonò ai principj del *Pufendorfio*, e disertò da ogni altro sistema. Appresso aggiunse altri due libri, e incominciò ad aumentare e correggere il suo Originale; distinse il diritto universale divino positivo dal naturale; variò le leggi di natura; la poligamia e l'incesto escluse da quelle leggi, e altre innovazioni propose che non piacquero ai Maestri di Lipsia. Tuttavolta si tacque, e il Novatore esultava di questo silenzio, e prendea spiriti maggiori di opprimere la Peripatetica, e la Cartesiana filosofia e di crearne una nuova in tutte le parti. Si tacque ancora, e le audacie trascorser più oltre. Abbandonò

(1) Il Bruckero mette a gran lode del Tommasio questa rara scoperta. *Hist. Phil. & C. Tommasio*.

bandonò gli *atti di Lipsia*, ne' quali ajutava il noto *Menchenio*, e imprese da se a scriver le sue *Effemeridi* col titolo di *Pensieri liberi*, *serj*, *e giocondi*, ovvero *Dialoghi de vari libri massimamente nuovi*. E qui fu ove profuse la satira mordace e la eloquenza cinica e tutti i sali negri della maledicenza non solamente contro le cose letterarie, ma contro gl' *Ipocriti*, i *pedagoghi*, e i *tartuffi* dell' Accademia patria; onde finalmente proruppe il suono di arme e si fece udire nella Corte e ne' Tribunali contro il pubblico calunniatore con giunta di altri nomi assai disonesti. Non la parte plebea delle Accademie Sassoniche, e de' Senati, e de' Concistori protestanti, ma le massime teste di *Valentino Alberti*, di *Augusto Pfeiffero*, di *Benedetto Cardzovio*, di *Ettore Masio* e di altri illustri per ministerj e per opere famose si collegarono, e si arrivò a predicare dai Pulpiti e dalle Cattedre e a radunare un *Collegio antiateistico* contro l' accusato di empietà; e i Maestrati non dissentirono. Egli corse d' attorno, si difese, pregò, offerse pacificazione; e ora fu ributtato, ora protetto, ora ricevuto ad amicizia. Ruppe i patti, tornò a mordere e ad inferocire, e infine prossimo ad essere condannato a silenzio ed a carcere, fuggì a Berlino, e sotto la prote-

zione

zione Sovrana ebbe libertà d'insegnare ad Halla e comodo di vivere in pace e in onore. Ma le macchine organizzate a turbolenza non sentono i piaceri del riposo. Altre macchine germaniche batave dànesi non erano più tranquille. Nuove armi e nuove guerre per qualche cosa talvolta, e molto spesso per niente. Il catalogo de' suoi contradittori è un popolo. Così sempre combattendo, e sempre combattuto, e senza riposarsi mai, e le più volte senza sapersi perchè, morì ad Halla nel 1728., e in quell'anno solo si riposò. Molti raccontarono coteste novelle, e le raccontò egli stesso, e pure si conobbe che il capo di costui era un vulcano torbido e distruttore, e di poca luce, e di molto fumo. (1)

Infatti per dire alcuna cosa il più strettamente che sarà possibile, egli con quel suo caldo pensiere di rinnovare tutta la Filosofia compose alcune Introduzioni alla Filosofia Aulica e razionale, in cui abbozzò una Istoria filosofica piena di gravi errori per confessione anche dei suoi lodatori, promise di aprire nuova strada al vero

(1) *Tommasio Caussae jurid. Programma ante jurisprudentiam div. Praef. Phil. rational. Apologia* e altrove *Fabrizio Hist. Bibl. suae. Bibl. juris G. imp. Leoporino Germania litterata. Cheufpie art.* Thomasius.

vero ſenza ſillogiſmi, e d'inſegnarne la pratica; le quali fatiche ſi riduſſero a raccogliere quello che il *Ramo* il *Carteſio* i *Portorealiſti* avevano già detto, aggiungendo qualche ſua novità che non era il meglio dell' opera. Si accinſe alla correzione della Metafiſica, la privò della Ontologìa, donde nacquero le ſue idee intralciate e torbide, la riduſſe agli Spiriti e a DIO, de' quali preſunſe di raccontar coſe nuove, e non fece altro che ripetere i delirj della *Burignona* del *Poiretto* del *Fladdo* e degli altri Teoſofiſti, la cui miſerabile iſtoria abbiam già raccontata; (1) e aggiunſe del ſuo che la eſſenza degli Spiriti era l'*attività*, e dov'erano *azioni*, *calori*, *lumi*, ivi erano Spiriti, e Spirito era l'etere, e ſpirito la luce, e ſpiriti v'erano *eſpanſi concentrati purificati tenebroſi calefacienti*, *ſommi*, *imi*, *maſculini*, *femminini*, e non ripugnava agli ſpiriti la eſtenſione, purchè foſſe in *ſuperfizie*, e non mai in *craſſizie*. Queſte ed altre viſioni d'un sì *grand' uomo venuto al Mondo per liberarlo dai pregiudizj de' tempi barbari*, deturparono la ſua Metafiſica e la Fiſica ancora, ove tra altre imbecillità non arroſsì affermare che i *Teoſofici*, e i *Cabaliſti* ſuoi erano da anteporſi

e ai

(1) V. la Reſtaurazione di ogni Fil. Vol. II.

ai Cartesiani e ai moderni Fisici, e che l'Algebra e la Geometrìa applicata alla Scienza della natura era una stoltezza che non aveva dimostrazioni, e non meritava il nome di Scienza; e al valente Medico e sperimentatore di Halla *Federico Offmanno* che gli aveva mostrate le osservazioni ed esperienze fisiche corrispose con obbiezioni puerili e con satire ingrate, e studiò a promovere un pirronismo fisico per favorire una sua fanatica Fisica teosofica e cabbalistica che fu la irrisione degli emoli, e la pena de' suoi benevoli. (1) Il grave *Leibnizio* compatendo e beffando disse, che questa era una *Filosofia selvaggia e arcipedestre*. (2) Ma il peggiore fu poi ch'egli molte di coteste fantasìe introdusse nella Scienza delle Leggi, ove presumea di regnare dispoticamente, onde le risa e le pene dovettero esser maggiori.

Rivolto egli adunque tutto intero alla rinnovazione de' diritti e de' costumi scrisse una *Introduzione alla Filosofia morale*, o sia un *Trattato dell' arte di amare secondo la ragione e la virtù*, e vi aggiunse

(1) *Tommasio Introd. in Phil. aulicam, & in Phil. rationalem. Praxis Phil. rat. Tentamen de Nat. Spirit. Confessio doctrinae suae. Cautelae*. V. Buddeo e Bruchero ll. cc. Formey Histoir. abreg. de la Phil.

(2) Epistola XI. ad Kastnerum.

giunse la *pratica* o veramente la *medicina contro l'amore irrazionale*, e la *dottrina della cognizione di se medesimo*; e appresso la *Scienza nuovamente trovata per conoscere gli arcani degli uomini anche a loro mal grado*, e in seguito vennero secondo il solito contradizioni, risposte, spieghe, pentimenti, satire, furie in gran numero. Passando poi alla naturale Giureprudenza ch'era il suo campo eletto per esercitarvi tutte le forze dell'ingegno novatore e bellicoso, alle *Istituzioni della Giureprudenza divina* che dianzi abbiam ricordate, fece succedere i *Fondamenti del diritto della Natura* e *delle Genti*, non come un supplemento, ma come una ritrattazione, e un abbandono del *Pufendorfiano principio ambiguo manco insufficiente*, e come un rialzamento amplissimo di tutto altro sistema; il perchè avvenne che quegli stessi che tanto aveano esclamato contro la *Giureprudenza divina*, si sarebbero piegati a sopportarla meglio che la novità di questi *Fondamenti*; donde si vide che le ritrattazioni parvero peggiori delle colpe. Poco dopo diede al Pubblico qualche nuova *osservazione sulla natura della Legge*, e le *Cautele* intorno alle previe nozioni della Giureprudenza, e intorno ad altri oggetti, che furono selve piene di nuovi tagliamenti, e di nuove pian-

tazioni; senza pregiudizio peró di tagliar nuovamente gli alberi giovani, e ripiantare gli antichi; e per vederne tra moltissimi un solo esempio per ora, egli dapprima, siccome abbiam detto, abbassò la ragione tra gli armenti de' *Cabbalisti* e de' *Teosofici;* ebbe poi controversia con loro, e per vendetta rialzò la ragione e depresse l'armento; appresso si dimenticò delle sue contese, andò in altri pensieri, e tornò a favorire gli entusiasmi della *Burignona* e del *Poiretto*. (1)

Agitato da larve innumerabili, da incredibili audacie, da paradossi, da tenebre, da' pentimenti, da ricadute perpetue, onde il *Tommasio prioristico e posterioristico* era in Germania come un proverbio beffardo, affardellò la sua legislazione, di cui troppo dura opera è porgere idea per intero. L' affaticato *Bruchero* che amò quell' uomo come suo popolano, e lo nominò *ristoratore illustre sommo celeberimo*, sebbene talvolta fosse ridotto al dolore di confessarlo degno di compassione, diffidò prima di poter bene compilare un tanto ammasso, e poi volle ad ogni costo adunare tutto quel

(1) *Tommasio Fundamenta J. N. & G. Obs. Hallenses XXVII. Tom. VI. Cautelae circa praecognita juris*. Prefazioni al Grozio e al Poiretto.

quel profondo fistema, e lo fece con quattrocento tesi, cui ne aggiunse poi anche l'appendice di alcune altre dozzine; (1) e così mise in tanta fatica le nostre meditazioni, che alla maniera del buon vecchio Spartano, siamo già noi dimentichi del principio quando siamo nel mezzo, e abbiamo dimenticato ogni cosa quando siamo alla fine di quella eterna leggenda. Ma per uscir pure di qualche guisa da un tanto inviluppo, faremo ogni sforzo di memoria per dire un poco del prolago, e per delineare alcune figure primarie della favola.

E quanto al prolago oltre quei bizzarri spiriti e potenze invisibili testè nominate, e altre minori fantasie insegnò che la facoltà d'intendere è nel cervello, e quindi il pensiere; la facoltà di volere è nel cuore, e quindi la concupiscenza e l'amore; che il cuore e la volontà per suo empito move sempre il cervello e l'intelletto, e nel bene e nel male l'intelletto è sottoposto alla volontà, nè questa è mai diretta da quello, nè perchè alcuna cosa sembri buona all'intelletto, la volontà la desidera, ma perchè è desiderata dal cuore, pare buona al cervello: che pertanto il

 primo

(1) Brucker l. c. & *in App. ad Cap. IX. de Ch. Thomasio*.

primo agente dell' animo è la volontà; e la natura morale dell' uomo è il complesso della potenza di volere e delle potenze serve di lei; che le volontà sono diverse negli uomini e nello stesso uomo ancora; nè il Genere umano ha la stessa natura in tutti, come non ha in tutti le stesse fattezze: che gli agitati nell' intelletto son detti Profeti, nella volontà Eroi, nell' una e nell' altra potenza Maghi: che la rigorosa idea della legge naturale non era stata ancora ben conosciuta: che non si era distinto tra il consiglio e il comando, e tra DIO padrone e consigliatore: che quella legge non è dunque propriamente legge, ma consiglio, e che DIO in riguardo a lei si vuol considerare dal Savio, non come imperante legislatore e despota, ma come padre e maestro: che quindi la obbligazione nata dal consiglio è interna solamente, vuol dire impropriamente detta, e tali pur sono le pene seguaci naturali della trasgressione di quel consiglio, e non già imposte visibilmente da un Padrone con la forza coercente: che questa legge strettamente intesa è per frenare gli stolti col timore servile, e l'altra di consiglio è per giudicare i Sapienti col timore ragionevole. Fatti questi ed altri prolegomeni immaginosi entra finalmente nella sostanza del nuovo

vo fiftema con quefte fentenze. Il *principio* del diritto della Natura e delle Genti, che i nuovi dottori chiamano elegantemente *conofcitivo*, non è la *divina volontà*, non la *fantità* e la *conformità con effa*, non la *convenienza con lo ftato d' innocenza*, non *l'offervanza de' patti*, non lo *ftudio della pace*, non la *cuftodia della Socialità*, e non altra immaginazione antica o recente; ma l'affioma nuovo primo e fondamentale del Tomafiano diritto è: *Fa tutto quello che può rendere la vita umana lunghiffima e feliciffima; fuggi il contrario*. In quefto fublime apoftegma fi contengono i precetti del *Giufto*, dell' *Onefto*, del *Decoro*, donde nafcono tre principj fubordinati a quefti tre oggetti. Il primo è per il *Giufto*: *non fare altrui quello che non vuoi fatto a te*; il fecondo per l'*Onefto*: *fa a te quello che vuoi a te fatto dagli altri*; il terzo per il *Decoro*: *fa agli altri quello che vuoi fatto a te*. Ciò pofto fi sforzano a fcaturirne come confeguenze legittime del *Giufto* i feguenti precetti: che non fono mai da turbarfi gli altrui diritti; che è da feguirfi la femplicità e la evidenza, e da fuggirfi le cavillazioni e gli fcrupoli inutili: dell' *Onefto*: che fi dee alzar la fperanza colla fapienza, reprimere l'eccesso della cupidigia col timore de' dolori, evi-

tare la ſicurezza e la diſperazione, oppugnar le paſſioni, affrettare la emendazione, fuggire la ſolitudine: Del *Decoro*: che ſi deè cedere del ſuo diritto ſpontaneamente, recar piacere altrui con prontezza e ſincerità, non recar diſpiacere, ſe non che per neceſſità, non eſſere di ſcandalo nè per piacere nè per diſpiacere, ſopportar con pazienza la ſtoltezza altrui. E così ſtanno i principj e le regole per cui ſi preſume di edificare la nuova Scienza della naturale Giureprudenza. (1) Tra molti popolani ſeguaci del *Tommaſio* pentito due furono più conoſciuti. Il primo LORENZO FLEISCHERO accarezzó e adornò il ſuo nuovo aſſioma fondamentale, e la vita feliciſſima definì quella che poſſiede la maſſima lode, la ſoavità, e la ſufficienza delle coſe; perciocchè queſta vita è deſiderata dagli ambizioſi dai voluttuoſi e dagli avari, e la vita de' Sapienti è ſenza dubbio lodevole ſoave e ſufficiente. (2) Il ſecondo DIETERICO ERMANNO KEMMERICHIO in certo ſuo *Pufendorſio ſnocciolato* (3) rigettò la *Sociabilità* Pufendorſiana e aſſunſe

(1) Tommaſio ne' *Fondamenti* e nelle *Cautele*. V. Buddeo Isagoge lib. II. cap. IV. §. XXXII. Bruckero l. c. §. XXV.

(2) *L. Fleiſchero Inſtit. J. N. & G.*

(3) D. E. Kemmerichio in Pufendorſio enucleato.

assunse la *vita felicissima* del *Tommasio* in compagnia dei tre precetti del *Giusto* dell' *Onesto* e del *Decoro*; e per il primo statuì: che si faccia quanto è idoneo a conservare la pace della Società umana; per il secondo: che si faccia quanto promove la tranquillità interna; per il terzo: che si faccia quanto concilia amicizia. Altri seguaci altre sottigliezze aggiunsero che addensarono la tenebra e non si potrebbono raccontare senza perdita di tempo e di pazienza. (1)

Da questa breve narrazione si può conoscere che il nuovo sistema era un campo ubertosissimo di opposizioni e di contese ad ogni passo; e lasciando pure da un lato gli errori che il *Tommasio* medesimo vide e ritrattò, e quelli degli Spiriti cabbalistici, e delle volontà padrone e degli intelletti servi, e più altri che componeano la sua filosofia *selvaggia* e *arcbipedestre*, gli oppositori sclamarono altamente, che ridurre la legge naturale a consiglio era come negare ogni vero diritto di natura: che sarebbe tolta ogni forza e stabilità ai patti e alle promesse massimamente tra le Nazioni, se nel trasgredirle la colpa si riducesse a sola prudenza di non seguire un consiglio: che

(1) S. Coccejo Diss. proem. XI. cap. IV.

che contro una tale diſtruzione della legge di natura gridava la ſeria volontà di DIO, la ſua ſantità e giuſtizia e tutta la ragione e la rivelazione: che riſolvere il fondamento d'ogni diritto e dovere di natura alla preſente diuturna e felice vita e dimenticarſi quaſi interamente degli uffizi verſo DIO, e della religione e de'premj e delle pene della eterna vita futura era un empio precipizio, e che in fine quei *Fondamenti* e quelle *Cautele* Tommaſiane meſceano torbidamente il naturale e il poſitivo, la ragione e il paradoſſo, la verità e il ſofiſma, l'umanità e la malevolenza, la ſincerità e la ſatira. (1) Onde pare aſſai giuſto numerare anche queſto clamoroſo *Tommaſio* tra quei reſtauratori che non reſtaurarono niente, oppure tra quegli ordinatori che diſordinarono ogni coſa. Il *Bruckero* con grande afflizione non potè contenerſi di confeſſare che queſto ſuo *illuſtre celeberrimo ſommo* fu ſpeſſo *infelice*; e queſto ſolo moſtra l'ultima diſperazione della cauſa.

DISCORSO

(1) V. Bruckero, Coccejo, Hubner, Defing ll. cc.

DISCORSO VI.

DE' PRINCIPJ DI NATURALE DIRITTO DI RICCARDO CUMBERLANDO DI GUGLIELMO WOLLASTON DI ARTURO ASLEY SYCKES DI MILORD SAFTESBURY E DI ALTRI PENSATORI INGLESI.

Nell'anno medefimo che il *Pufendorfio* guerreggiava nelle Accademie di Svezia e di Saffonia RICCARDO CUMBERLANDO ora in un vicolo di Londra, ora in una campagna d'Inghilterra con indole pacifica fcrivea leggi di amore e di benevolenza, e le infegnava fenza orgoglio, e fenza contrafti al *Legiflatore di Stokolmo e di Lipfia;* e quefti le afcoltava, e le mettea a guadagno, e ne adornava le feconde ftampe de' fuoi Codici, levando gran vanto di efferfi incontrato a penfare lo fteffo con un tanto uomo. Era da prima quefto *Riccardo* un povero ed ofcuro fcolare di Cambrigia che fapea ingegnofamente fciogliere problemi geometrici e difendere animofamente le tefi della univerfità, e aveva felice fifonomìa nel pulpito e nell'altare; e appreffo divenuto piovano e dottore compofe la fua *Ricerca filofofica delle leggi di natura* contro la filofofia morale e civile dell'

Obbes

Obbes che di que' giorni prevertiva molti in Inghilterra, e vi moſtrò tanto ſpirito filoſofico e geometrico, e tanta rettitudine di cuore, che ſebbene alieno dalla Corte e dalle viltà e dai raggiri ottenne fama ed onore ampliſſimo per tutta l'Iſola e ſi vide inopinatamente fatto Veſcovo alla maniera ingleſe; nella quale elevazione è ſcritto da' ſuoi Biografi che viſſe e morì il più benevolo e il più tranquillo degli uomini; e che dimoſtrò col ſuo eſempio come alle cime della fortuna ſalgono ſolamente o i rettili ſchiavi ſtriſciandoſi baſſamente ſulle loro pance, o le aquile signore con un volo improvviſo. Ora in quella ſua tanto celebre *Ricerca* delle leggi naturali ſi miſe anch' egli nell' animo che era meſtieri cercare una ſola *ſentenza* o *principio generale* che foſſe la fonte di tutte le leggi di natura, e fermo in queſta uſanza ſtabilì la propoſizione fondamentale contraria all' *Obbes* in queſte parole. *La maſſima benevolenza di ogni Agente ragionevole verſo tutti gli altri coſtituiſce lo ſtato più felice di tutti nel generale, e di ciaſcuno nel particolare; ed ella è aſſolutamente neceſſaria per giungere alla maſſima poſſibile beatitudine; onde il Bene comune di tutti è la ſuprema Legge*. Amplificando poi la ſentenza

ta sua, aggiunse, che quella *massima benevolenza* non dee essere una volontà languida e debole, ma tutta la forza e tutto il sentimento del cuore disposto a far quanto si può, per essere grato a DIO, alla Patria, ai Genitori; e vuol essere estesa a tutti, vale a dire alla intera Società e Repubblica degli Enti ragionevoli congiunti per un sol fine di massima felicità, di cui Ella è la cagione interna ed efficiente nel presente e nell'avvenire: che in questa universale Società entra ancora IDDIO come somma ragione secondo l'antica parola: *Homini cum Deo Rationis societas. Universus hic mundus una civitas communis deorum atque hominum:* (1) che tanto la universale benevolenza è origine della massima felicità di tutti e di ciascuno come porzione della università, quanto la malevolenza, e la voglia di nuocere alla felicità degli altri è calamità pubblica, ed è miseria e dolore del malevolo, roso dalla invidia dall'orgoglio e dagli altri vizj, ed esposto all'ira degli Enti ragionevoli offesi, cioè di DIO e degli uomini; e quindi il principio di benevolenza è da guardarsi come una legge avvalorata da forte sanzione: che questi effetti naturali prodotti dalla

(1) Cicerone de leg. lib. I. 7.

la obbedienza, o dalla trasgressione della legge e la legge istessa con le altre scaturite evidentemente da lei hanno per autore IDDIO, da cui nascendo tutte le leggi fisiche, e gli effetti necessarj, e quindi le necessarie evidenze, dee nascere ancora da lui la necessaria evidenza della gran legge di universale benevolenza e di studio e d'amore per il pubblico bene: che poi i diritti e i doveri del tutto e delle parti, e le molte altre leggi naturali, e l'amore e l'ossequio verso DIO e i Maestrati, la conservazione, la cultura, l'ornamento, la contentezza di se medesimo, il non danneggiare veruno, il riparare i danni, il giovare col consiglio, con la forza, con le sostanze e con ogni forma di fratellanza e di umanità, e altre regole sociali amorose benefiche felici per gli uomini non meno che per le Nazioni derivino da quella prima e general legge, si prende a dimostrarlo con lo studio dell'uomo, con la esperienza sulle nature sulle proprietà e su i legami delle cose, col discorso profondo, e con la molta ricchezza e quasi prodigalità della Geometrìa. (1) Questo sistema ebbe molti lodatori per la sua gravità e moderazione, e singolarmente

(1) R. Cumberland Des Loix nat. Disc. prelim. e Ch. I. VI. VII. VIII. IX.

mente perchè atteggiò la similitudine de' suoi principj di amore universale colle tavole Mosaiche e cogli amori Evangelici, e perchè dissipò le nuvole Obbesiane. I suoi avversarj in picciol numero andarono mormorando che in quel sistema non vi era nè il vantato ordine e connessione di principj e di conseguenze, nè la evidenza la chiarezza e la eleganza degna dell' argomento e del nimico oppugnato con troppe ipotesi e sottilità e minutezze e fastidj; (1) e vi furono alcuni che giunser finanche a disonorare quell' opera con vilipendio e con irrisione. Ma questi erano Giornalisti che d' ordinario sono gli antipodi della benevolenza universale, e quindi non possono essere amici del *Cumberlando*. (2) Un buon Anonimo lo vendicò da queste inurbanità; il *Maxvello* lo tradusse in inglese, lo corresse, e lo amplificò; (3) e l'instancabile traduttore e chiosatore *Barbeyracco* lo emendò spesso, e lo schiarì e lo sostenne, e ornandolo di abito francese, lo accompagnò col suo *Grozio* e col suo *Pufendorfio* e ne compose il triumvirato filosofico delle Leggi. Ma si crede però

(1) Pufendorf l. c. e altrove. Barbeyrac Pref. a Cumberlando. Hubner l. c. Brucker in Hobesio & in App.
(2) Biblioth raisonnè Tom. XXXII.
(3) Bibl. Britannique Tom. XXIV.

però che in questa compagnia l'Inglese possa discapitare, e il più comune giudizio è che parecchie accusazioni contro lui sieno vere: che molte altre già mosse contro i sistemi dei *Socialisti* si possano movere contro il suo: che sebbene sia sparso di solenni ed utili verità, e fondato sul grande principio del massimo amore, sono però diciotto Secoli dacchè il miglior de' Maestri lo insegnò senza ingombri metafisici, e tutti lo intesero, e sono quaranta altri Secoli dacchè i primi uomini lo divulgarono senza grossi volumi, e la posterità acconsentì: e che in fine non pare giusto abbandonare le perspicue ed evidenti idee di amore di DIO e del Prossimo come vecchie e plebee per sustituirvi la *Natura* la *Sociabilità*, la *massima benevolenza*, gli *Enti ragionevoli*, e talvolta i *sensi meccanici* e gl' *istinti* (1) tra immensi avvolgimenti di commentarj e di tenebre, come immagini nuove e sublimi degne degli oracoli e degli Eroi. Il *Cumberlando* istesso vide un tratto questa verità e poi si lasciò condurre dal torrente. Ma di questo direm forse più distintamente in appresso.

Intanto lo stesso spirito di novità indusse altri contemporanei Inglesi a negligere le scoperte del *Cumberlando* e a trovar nuove idee nuovi ordini

(1) Cumberland l. c. lib. II. §. XXII.

dini e nuove parole. GUGLIELMO WOLLASTON secondo che i suoi lodatori dissero, lottando con la contraria e con la propizia fortuna e sempre domandola con la modestia con la ritiratezza con l'onestà, per soddisfare alle questioni d'un suo amico scrisse un *Abbozzo della Religione naturale* di cui fu tanta la forza e la estimazione, che tutta l'Europa desiderò di leggerlo, e dieci mila copie si sparsero in un attimo. (1) Le questioni dell' amico erano: *Vi è realmente una Religione naturale? Che cosa è questa Religione? Come si può giudicare da per se di tante Religioni professate nel Mondo?* Il *Wollaston* risponde scusandosi prima di non poter promettere molte nuove dottrine, ma poi ne promette pure alcune non mai udite e lette intorno alla natura del bene e del male morale, che è l'affare dominante di tutta la sua risposta; ove apparisce la seduzione di novità, sebbene attesti essere *pazzia abbandonare il cammino diritto, perchè altri vi passeggiò*. Seguendo egli adunque il *Cumberlando* e la moda nel volere una regola semplice ed unica delle buone e malvagie opere, e abbandonandolo nella regola dell' *amore*, prende a stabilirne una sua che vanta co-

f me

(1) Pref. a l'Ebauche de la Relig. nat.

me ignorata da quanti avevano scritto prima di lui, e superiore a tutte le altre, e la descrive sensibile semplice unica e di ampia e facile applicazione. Per giungere al suo fine tesse una tela lunghissima di proposizioni e di corollarj, e di argomenti e di testimonianze latine greche ebraiche rabbiniche arabe filosofiche storiche oratorie poetiche, e quello che più stringe, di consentimenti dell' intero genere umano. Con questi presidj insegna che ogni opera buona o malvagia dee essere fatta da un Agente intelligente e libero: che le parole son vere quando esprimono le cose quali veramente sono, e quindi la verità è la giusta conformità tra le cose e i segni idonei ad esprimerle: che il negare la verità, ossia il negar le cose essere quello che veramente sono si fa o con le parole, o con gli atti; e con questi più fortemente ancora che con quelle, nella guisa che per cagione di esempio il pianto e il riso esprimono al vivo il dolore e l' allegrezza più del parlare: che le parole e le opere di Agente capace di moralità le quali sono contrarie alla verità d' una proposizione, lo sono egualmente alla vera relazione del soggetto e del attributo di essa, e quindi sono contrarie alle nature delle cose, e quindi ancora malvagie così, come

come sono buone quando convengono con le vere nature stabilite dal loro divino Autore, alla cui volontà consentire e sottomettersi è bene, ripugnare e disubbidire è male; e questo bene e questo male cresce o diminuisce a misura della rilevanza del vero approvato, o rinegato: che adunque su queste tracce si giunge a conoscere, la verità reale essere la prima e suprema norma delle buone e malvagie azioni; le nature delle cose essere i fondamenti di verità; la volontà del Creatore esserne la origine; e la ragione essere la discopritrice e la maestra: che dalla ripugnanza delle nature alle qualità, alle relazioni, agli ordini delle cose non può nascere felicità, e la sola convenienza col vero guida a beatitudine: che per questi principj le verità che risguardano IDDIO, il genere umano, le società, le famiglie, i governi, i cittadini costituiscono la legge autorevole e stringente ad obbedienza per interiore sanzione, e la eterna immutabile disciplina degli umani doveri. Così rispose il Wollaston alle due prime interrogazioni del suo amico. Si preparava a rispondere alla terza quando morì. Il perchè l'altro Inglese ARTURO ASTLY SYCKES (1) compose

 un

(1) Examen des fondemens et de la connexion de la Religion nat. et revelèè

un ſupplemento a molte parti di quel ſiſtema e ſingolarmente meditò che la natura delle coſe eſſendo ampliſſima e indefinita e le menti degli uomini anguſte diſtratte offuſcate ſedotte ed oppreſſe, potea accadere ed accadeva molto ſpeſſo che non guardaſſero e non conoſceſſero l'amplitudine della natura e della verità legislatrice, e rivolte altrove diſertaſſer da lei; e che per tanto era aſſai utile una nuova forza, e queſta era la Rivelazione conoſciuta e deſiderata dallo ſteſſo *Wollaſton*. (1) Si accinſe dunque il *Syckes* a queſta giunta, e aſſunti e confermati i principj del *Wollaſton*, vi aggiunſe la Religione e la morale rivelata, e pensò di aver compiuta perfettamente l'opera interrotta. Le lodi di queſta impreſa furono molte nell'iſola e fuori; e non è da negarſi che in gran parte non foſſero meritate per l'amor candido e vivo della verità ch'è la ſoſtanza e la delizia del Mondo. Ma neppur quì mancarono le oppoſizioni che per la loro ineſauſta fertilità non mancano mai. Che coſa è dunque, diſſero, coteſta verità di nature di proprietà di relazioni di convenienze di contraſti? Coſtei ſenza dirle la ingiuria che ſta ſommerſa nel pozzo, può ben eſſere una bella piacevole utile aſtrazione com'è un circolo

(1) V. Bibl. britannique Tom. XI.

circolo e un triangolo; ma essa è già troppo vagabonda ed incerta e faticosa e difficile per uomini meditatori profondi; e come sarà poi regola facile e ferma di costume per le genti educate alla comune usanza, per gli uomini concitati dalle passioni, per gli forti, per gli ricchi, per gli plebei che sono il popolo maggiore? Chi è che abbia mai avuto o possa avere ingegno e voglia e tempo di esplorare e stabilire quelle nature, quelle relazioni, quelle conformità, quelle contradizioni, se cotesta immensa complicazione di essenze e di rapporti e spesso d'idee arbitrarie supera tutti i calcoli dell'intelletto umano? Chiunque ha lette le istorie de'Popoli barbari e degli ingentiliti, i quali hanno anch'essi le loro barbarie senza confessarle, ha ben veduto che la verità fu riputata menzogna in un clima e la menzogna divenne verità in un altro, e la giustizia, la tirannìa, la virtù, la stupidezza, l'ordine, e la confusione cangiarono nomi secondo i tropici e i meridiani; e non si sa con quale coraggio questi medesimi maestri del sistema di verità usino il consenso immaginario del genere umano per prova. Come poi cotesta verità può essere norma di virtù, se essa pure è virtù, e se abbisogna di nor-

ma essa medesima? Si è disputato assai quale sia il criterio della verità, ed essa presume di esser criterio primo ed universale. Bene adunque e prudentemente dicono questi difensori della verità che ella dee per altre forze avvalorarsi, e per altri lumi chiarirsi. E quindi è mestieri della Rivelazione che nominano *sovrana*, *sicura*, *perfetta*; ma rifiutan di nominarla *necessaria*; perciocchè temono che il Sacerdozio depositario della Rivelazione entri in questa necessità; nel che dimostrano invidia e leggerezza per non dir colpa più grave. Vorrebbero questi Deisti che la sola legge di verità naturale bastasse. Ma conobbero che non bastava, e che la sola Rivelazione potea far che bastasse; e per un tanto bisogno dovean dunque conoscere necessaria la Rivelazione; ma non vollero per paura del Prete, e non volendo rimasero con una Rivelazione superflua e con una Legge non sufficiente. Altre opposizioni furono fatte contro i due Legislatori, come per Saggio le definizioni notissime, i postulati concessi da tutti, le nozioni rimote che non mirano a niente, le prove non domandate, le voci nuove, le prolissità affannose, la *Legge e la Religione quintessenziata*, *ideale produzione di teste malinconiche*.

Altre

Altre ne potremmo far noi, se non temessimo di uscire dai limiti della Istoria. (1)

In quei climi e in quegli anni medesimi altri Deisti, per non dir nomi peggiori, conglutinarono leggi e sistemi, e siccome crebbero a moltitudine, sceglieremo; e tra i primi ANTONIO ASLEY COOPER CONTE DI SHAFTESBURY ingegno alto e libero nella Corte nel Parlamento e nel Tempio, e motteggiatore da per tutto. La verità, egli disse, che non può sormontare la forza della facezia non vale per niente. Con questo assioma prese l'abito di beffatore perpetuo, e scrisse un Codice *del motteggiamento*, (2) e schernendo gli *entusiasmi* gli *amori* e le *verità*, e ogni altro sistema morale e religioso de' suoi Isolani, compose le *Ricerche intorno alla virtù*, e senza avvilupparsi in astrazioni e sottigliezze affermò risolutamente: che degli oggetti intellettuali e morali era da dirsi lo stesso che si dice degli oggetti corporei, i quali presentando ai sensi le figure i movimenti i colori le proporzioni, producono necessariamente

(1) Vedi le Note e il supplemento del Traduttore dell' *Ebauche* di Wollaston. Le Clerc Bibl. anc. e mod. Tom. XXV. e XXVI. Bibliot. Britannique Tom. XI. Cheaufepie Art. *Wollaston*. A. Genovesi de Lege nat. cap. XIII.

(2) Ep. full' Entusiasmo. V. Characteristiks di Shaftesbury.

ceſſariamente bellezza o deformità; e così è pure delle *azioni preſentate allo Spirito che ha le ſue orecchie e i ſuoi occhi per diſtinguere le armonìe e le diſcordanze e le proporzioni e le irregolarità de' coſtumi*. Queſti cenni d'un *ſenſo morale* eſtimatore della virtù e del vizio accompagnati con lo ſtile burleſco e forſe lanciati dal faceto Milord per farſi le beffe de' Moraliſti furono accolti ſeriamente dallo Scozzeſe o Irlandeſe FRANCESCO HUTCHESON Maeſtro di Filoſofia nella Scuola di Glaſgow il quale dapprima ne' ſuoi *Elementi di Etica e Giureprudenza naturale*, e appreſſo nelle *Inveſtigazioni delle idee di bellezza e di virtù* e nel *Saggio ſulla Natura e ſulle paſſioni con un riſchiarimento del Senſo morale* ſi affaticò a moſtrare che oltre i ſenſi già noti e oltre il ſenſo comune e il ſenſo di onore ci era in noi un altro ſenſo che nominò *interno* e lo diſſe anche *buon Guſto* per la bellezza, e un altro ſenſo che diſſe *morale* e anche *retto Guſto* per la virtù; e ſiccome per lo primo anteriormente ad ogni educazione e coſtume conoſciamo con grande piacer noſtro la bellezza nella uniformità e nella varietà, e vediamo che ſono i quadrati più belli de' triangoli equilateri e queſti più degli iſoſceli e degli ſcaleni, e più gli eſſagoni de' pentagoni, perchè in quelli più

più che in questi è unità e varietà; così per lo senso o facoltà o istinto morale indipendente da esame e da raziocinio sentiamo con piacere e amiamo la bontà morale, la fedeltà, l'onestà, la generosità, la beneficenza, e distinguiamo con dolore e abborriamo la malvagità morale, il tradimento, la ribalderìa, la crudeltà, la maleficenza, il che immaginò di provare con la universale esperienza e consenso, e pensò ad una regola generale per calcolare algebraicamente le moralità delle opere umane. (1) Intorno alle quali pretensioni gli fu detto che il nuovo *Senso*, il nuovo *Gusto*, la nuova *Facoltà*, il nuovo *Istinto* per la bellezza e per la bontà erano sottili arguzie e superfluità scolastiche, e che l'anima sola ricevendo le idee e giudicando bastava: che in queste novità non era niente di nuovo salvo che le parole inventate o per ispargere la oscurità ove non è, o per accrescerla dove pur troppo è: che se quel *senso morale* non fosse una favola, tutti i Negri, gli Albini, i Samojedi, i Nani, i Patagoni avrebbono le stesse nozioni del Giusto, e dell'Ingiusto, e tutti i libri di Etica sarebbero inutili: che i calcoli algebraici delle moralità

(1) Hutcheson du Beau e de la Vertu. Essai des Passions.

erano stravaganze, per cui la buona e sicura Morale potea così essere spiegata come per libri arabi scritti a quelli che non intendono l'arabismo: che non vi sarebbe modo più sicuro di questo per rendere ridicola la utilissima di tutte le Scienze, e per esporre i Maestri di lei alla taccia di Cerretani ingannatori: che non è da fingersi essere cotesti calcolatori padroni della verità in tutte le discipline, siccome dimostran gli esempj del *Cartesio* nobile algebrista, e di altri eguali e maggiori di lui: che il ragionare delle astrazioni, ben diverso è dal filosofare sulle realità. Altre censure non mancarono, e sopra tutte quella gravissima che la virtù si risolvea in sensualità, e non solamente si escludeva dalla Morale la pena e il premio, ma si dicea corruttore della virtù pura e libera da ogni interesse: (1) e un uomo risoluto e niente men beffatore di qualunque più grande si levò in mezzo a Londra gridando con la voce scurrile che i sensi e i gusti Shaftesturiani erano romanzeschi e chimerici sotto cui si nascondeva

(1) G. le Clerc Bibl. anc e mod. Tom. XXVI. G. Balguy. Raccolta di Trattati teol. e mor. Bibl. britann. Tom IX. e XX. Phil. de la Nature Tom. I. Lettre sur l' Entusiasme. Recherches sur l'Esprit. Reflex. sur l'Entusiasme.

deva il Deismo, il disprezzo della Bibbia, il rovesciamento della rivelazione, e il ristabilimento della virtù pagana sulle ruine del Cristianesimo. (1) Fu questo insigne Motteggiatore il tanto acclamato e tanto proscritto BERNARDO DI MANDEVILLE nato in Olanda e dottorato e morto in Inghilterra nel ventesimo terzo anno del nostro secolo. Una delle più fantastiche e strane poesie che abbiano mai destate le risa del Parnaso Europeo diffuse la celebrità del Poeta Inglese. Il titolo era: *l' alveario mormorante*, ovvero *i ribaldi divenuti uomini onesti*. La canzone fu stampata e venduta a grido per le strade di Londra mezzo soldo il foglio. L'argomento della favola era di questo garbuglio. Un numeroso stuolo di Api abitava in vasto alveario e vivea felice per abbondanza per gloria di arme per sapienza di leggi e per dolcezza di moderato governo. Avea città, eserciti, tribunali, navi, artefici, macchine, e quanto si usa nella società degli uomini. I milioni di quelli abitatori servivano alla vanità e all'ambizione di altre api, che oziose consumavano le loro fatiche. Altri viveano senza arti, senza sostanze, e senza pensieri, ed eran Cavalieri d'industria, parasiti, sensali d'amore, giocatori,

(1) G. Balguy l. c.

giocatori, ladri, monetarj, empirici, indovini. Altri aveano meſtieri ed impieghi e traean molto guadagno dalle aſtuzie dell'arte. Altri erano Giureconſulti, che ſuſcitavano litigi, gli rendeano eterni, ed eſaminavan le leggi, come i ladri le caſe e le botteghe. Altri erano Medici più intenti alla fama che alla ſcienza, e più al denaro che alla ſanità. Vi erano Preti di Giove ipocriti iracondi avari, e mariuoli come ſartori, e intemperanti come marinai. Vi erano i ſoldati poltroni premiati per raggiro, i feriti e mutilati negletti per ingratitudine, i cortigiani che aumentavano il teſoro regio e lo ſaccheggiavano, i giudici che punivan le api povere e aſſolvevan le ricche. In ſomma ogni ordine era colmo di vizi; ma la nazione intera godea una felice proſperità. Le ribalderìe private faceano la felicità pubblica. Le parti andavano all'oppoſito, e giovavano al tutto, come i ſuoni contrarj coſpirano all'armonìa. La temperanza e la ſobrietà agevolava l'ubriachezza e la ghiottonerìa. Il baſſo vizio dell'avarizia ſerviva al nobil peccato della prodigalità. Il luſſo il faſto la vanità dava lavoro e vita a milioni di povere api. L'invidia iſteſſa e la filauzia erano miniſtre d'induſtria e di commer-

ciò

cio. La ſtravaganza delle vivande, de' vini, degli equipaggi, degli apparati, malgrado la loro buffonerìa favorivan la parte migliore della negoziazione. Le leggi cangiavan come le mode, e l'incoſtanza popolare godeva, e ſi pentiva il giorno appreſſo, finchè naſcea l'ordine da non inteſe cagioni. Il vizio produceva l'aſtuzia e da queſta congiunta alla induſtria naſcea l'abbondanza e ogni comodità della vita. Ma non v'è beatitudine tra i mortali. La truppa nuovamente gridò: Giove concedi la probità al noſtro alveare. Giove eſaudì, e la virtù fu ſignora del paeſe. Il cangiamento venne ſubito e la coſternazione con lui. La ipocriſìa gettò la maſchera e molti già ben conoſciuti apparvero poi come foreſtieri. I tribunali furon deſerti e gli avvocati tacquero. La giuſtizia andò in eſiglio e i ſuoi birri e i ſuoi carnefici moriron di fame. I medici furon dotti, non diſputarono, non preſcriſſero droghe ſtraniere, uſarono l'erbe della lor terra, e non ucciſero i malati. I Preti ceſſarono di eſſere popolo ozioſo, ſervirono al ſantuario, e non guardarono il Mondo, ſe non che per ammaeſtrarlo. I miniſtri del Re e i Maeſtrati uſarono temperanza, viſſer de' loro ſalarj, non proteſſero i rubatori per eſſerne

efferne a parte, e uno baftò ove prima erano dieci. Non era più gloria la magnificenza a fpefe de' creditori. Le livree ftavano fofpefe ai chiodi de' rigattieri. I magnati vendeano a vil prezzo le carrozze dorate e dipinte e i fuperbi cavalli appajati per pagare i loro debiti. La gloria frivola delle armate eterne e delle flotte immenfe era un ignominia, e la guerra fi movea folo per la difefa della Patria. Per quefta mutazione di cofe quelle api che viveano con le arti del luffo abbandonarono la Città; il prezzo delle fabbriche e dei fondi fminuì I palazzi incantati sorti dalla mufica come le mura di Tebe, andarono a deferto; Gli architetti, i pittori, gli ftatuarj non trovaron lavori. I meftieri e le arti furono difprezzate e gli artigiani partirono. L'alveario fi riduffe a pochi Cittadini, che affaliti da numerofi vicini ebbero veramente la vittoria, ma molte migliaja di valorofe api morirono nella battaglia, onde le altre per timore di peggio volarono in una ofcura cavità d'albero ove non altro rimafe loro dell'antico ftato felice, che il ripofo e la oneftà. Il fenfo morale della favola fu di quefta fublimità: *Ceffate i voftri lamenti, o mortali infenfati. In vano defiderate di unire la grandezza della nazione con la probità. E' meftieri che dalla frode,*

frode, dal lusso, dalla vanità nascano i deliziosi frutti sociali. Il vizio è così necessario alla floridezza dello stato come la fame la sete per mangiare, bevere, e vivere. E' impossibile che le Nazioni sieno gloriose con la sola virtù. Perchè ritorni il secolo d' oro, convien tornare alle ghiande. Questa frottola così inverisimile e così assurda, che lo stesso Autore confessò di non saperla nominare nè favola nè commedia nè pastorale nè satira nè novella, e lasciò in arbitrio de' Leggitori il nome della male rimata fantasia, fu non ostante letta applaudita e cantata in tutte le brigate d'Inghilterra, e giunse a dar gravi e mordaci cure al Clero alla Scuola e allo Stato. La vanità e la paura indussero il Poeta ad amplificare e peggiorare la sua favola con un comentario, e aggiungervi le *Ricerche sull' origine della virtù e sulla natura della Società*, e il *Saggio intorno alla carità* e l'*apologia*, e i *dialoghi*, adunando queste scritture sotto il titolo di *Favola delle Api*, e ripetendo in mille figure gli stessi principj; che le virtù sono produzioni politiche, educazioni nazionali, mode cangianti, assuefazioni artifiziose, e i vizi sono gli elementi necessarj, e le sicure fortune della società; e facendo gran gioco

gioco del *senso* o *istinto morale* e delle bellezze e delle probità cercate nelle essenze delle cose. I dottori inglesi *Riccardo Filde*, *Giorgio Berckelei*, *Guglielmo Warburton*, *N. Bluet*, *Giovanni Dennis*, *Guglielmo Lavv*, *Archibaldo Campbel*, e più altri, (1) ma sopra tutti il lodato *Hutcheson*, (2) si levarono a confutare il nemico della virtù, e opposero fortemente che da questo ostentatore di spirito e di lepidezza profana si confondeva la società corrotta e la sincera; e quello che d'ordinario si fa con quello che si può e si dee fare; si moderava il vizio e si smoderava la virtù; si concedeva a quello la necessaria ed essenziale forza di far felice la società, e poi si negava per contradizione ogni realità a questa e a quello ancora, dandosi ambedue in preda della opinione; si profanava la idea di vera felicità con la grandezza de dominj, con la conquista, col latrocinio felice, e col terrore de' vicini e de' lontani,

(1) R. Fiddes Pref. al suo Trattato di Morale. G. Berckelri nel *Alcifrone* ossia *piccolo Filosofo*. G. Warburton nella divina Missione di Mosè, e nella Diss. sull'Unione della Relig. e della Morale. Bluex contro la Favola dell'Api. A. Campbel *Aretologia*.

(2) Hutcheson origine delle idee della Bellezza e della Virtù.

lontani, mentre in tanta gloria il solo Potente godea o immaginava di godere, e il Cittadino affamato nudo e oppresso o era moribondo, o era cadavere; Si definiva male il lusso per farne un vizio utile, quando definito correttamente come un abuso de' beni in danno nostro ed altrui è palesemente vizio snervatore de' corpi, corruttore de' cuori, maestro d'ingiustizia e di rapina, e per molta esperienza distruttore di que' grandi imperj de' quali se la virtù non fu sempre la prima origine fu certamente il vero sostegno e l'ornamento; donde nacque poi la prosperità, e da lei il lusso, l'ozio, la decadenza, e la ruina; e opposero finalmente che in quel mostruoso *alveario* si schernivano con le beffe più artifiziose e maligne la Religion naturale e rivelata e la morale di tutto il genere umano. *Il poeta delle api* andò rispondendo, o ripetendo le stesse lepidezze contro il *senso morale* e contro l'eternità e immobilità de' principj; nè gli avversarj tacquero, e per assai tempo tanto ardentemente e sottilmente si molestarono a vicenda che tra il fumo e tra la polvere non più si conobbero, e gli spettatori della contesa gli conobbero molto meno; onde sopravvenuta la noja si cessò di parlare mai più

di nuovi fensi, e di api, e di alveari, e la morale di quefti uomini parve un romanzo meccanico irrazionale e furiofo. Se non che in quefti noftri vicini giorni il metafifico emulatore di LOCKE DAVID HUME di cui altrove abbiam raccontate le idee teologiche, meditando fulla fola Ragione agitata da tanti fiftemi, e ful folo fenfo morale ridotto ad un iftinto cieco ed ambiguo, deliberò per non far onta a niuno di accoglierli ambedue e aggiungervi la efperienza fulle indoli e fu i confentimenti di tutti gli uomini; e quindi efprimere la idea della virtù come un'azione o qualità dell'animo la quale eccita un fentimento di piacere e di approvazione in coloro che ne fon teftimonj, e la idea del vizio come un'azione contraria; onde la ragione fecondo lui regola il fentimento, il quale decide della bontà e della malvagità morale a mifura del piacere e del difpiacere; e il fentimento uniforme del genere umano conferma la decifione. (1) Noi fe avrem ozio, efamineremo i penfieri fiftematici di queft'avverfario dichiarato de' fiftemi; febbene da quefto cenno fi conofca quali poffano mai effere corefti principj di morale azzardati alla sorte senza Legislatore

(1) D. Hume Rech. fur les principes de Morale.

gislatore e senza sanzione. Si potrebbero quì aggiungere altri Giureprudenti di natura anglicana che o coltivarono le immaginazioni raccontate, o le confutarono, sostituendo le nuove; e altri pure come GIOVANNI SELDENO, GIOVANNI LOCKE, e SAMUELE CLARCKE che furono i meno scorretti della lor Gente. (1) Ma il primo era tutto intento alla disciplina ebraica, il secondo al Governo civile, il terzo alla Teologia, e trattarono il naturale diritto passando; e poi abbiamo già viaggiato abbastanza in terra inglese per avvederci che la morale vi è così combattuta e turbolenta come in altri climi protestanti; e che avventurandoci a più lunga peregrinazione potremmo correr pericolo, siccome le più volte i viaggiatori fanno, di aggiungere alle oscurità della Patria le favole maggiori delle Nazioni straniere.

(1) *G. Seldeno de J. N. & G. secundum Disc. Ebreorum*. G. Locke Gouvernement Civil. S. Clarcke Dem. de l'Existence de Dieu.

DISCORSO VII.

DE' SISTEMI DI ARRIGO E SAMUELE COCCEIJ DI GIOVANNI EINECCIO DI CRISTIANO WOLFIO E DI ALTRI MOLTI GIUREPERITI ALLEMANNI.

Il genio erudito metafisico singolare contenzioso poichè fu intruso nella Giureprudenza di Natura e di Genti e fu ricevuto nelle Accademie germaniche tra que' varj strepiti di cui abbiam detto, divenne una maraviglia una delizia un'ambizione un entusiasmo, e una moda spesse volte prodiga e superba, e più spesso inutile e ridicola. Per evitare ogni taccia di esagerazione ascoltiamo questi casi da un Narratore non sospetto e versato nelle nuove Legislazioni. (1) „ L'Allemagna (egli dice) supera tutti i paesi del Mondo nella profondità, o almen nei volumi intorno alla legge del genere umano. Quel vasto impero ha più Principi che Provincie, e riguragita per così dire, di Università in cui non mancano mai Cattedre per il diritto naturale. Siccome i piccioli Signori aspirano d'ordinario „ agli

(1) Hubner Essai sur l'Hist. du Droit Nat. Tom. II. §. XIV.

„ agli onori de' Grandi, così tutti vogliono ave-
„ re tra i loro sudditi uomini celebri per le stam-
„ pe; il quale pregiudizio o bene o male fonda-
„ to eccita gli uomini di lettere a farsi stampa-
„ re per accrescere i pretesi onori de' loro Prin-
„ cipi, e per meritarne le grazie; intanto che i
„ Professori di Ragion naturale così come tutti
„ gli altri vedendo assai facile lo scrivere e lo
„ stampare su gli argomenti che insegnano, e
„ spinti forse ancora dalla gloriosa e vana tri-
„ stezza di essere autori, scrivono e stampano pro-
„ fusissimamente; e i Saggi, i Ristretti, i Si-
„ stemi di Naturale Diritto sono moltiplicati in
„ Allemagna a tal segno che se n' è già perduto
„ il filo da lungo tempo. Si potrebbe comporne
„ una Biblioteca, se meritassero il pensiere e la
„ spesa. Gli stessi meno idonei a pensare si pie-
„ gano colà a coltivar questi studj appunto per-
„ chè tanti altri gli coltivarono. La moltitudine
„ toglie la veduta del buono del tristo e del me-
„ diocre; ed è ben vero che costesti dottori di-
„ cono e ridicono eternamente le medesime cose;
„ ma non importa: non lasciano per questo di
„ essere Autori, e i Principati vedono molti tra
„ i loro sudditi che per iscritture sebbene super-

„ flue danno affai lavoro alle ftampe, e quefto „ appunto è ciò che fi vuole. „ Abbiamo già altrove riferito quello che l'ingenuo *Buddeo* confefsò del Caos morale della fua Gente. (1) Ecco lo ftato di quefte fpeculazioni nel loro emporio più florido fino al quafi decrepito fecolo decimo ottavo.

Tutto ciò non oftante fi vuol pure che alcuni Grandi vadano feparati dal Popolo; e noi ancora vogliamo; fenza però diffimulare le loro popolarità, perciocchè il popolo dee riputarfi popolo dovunque è; e quafi da per tutto, e fino ai piani più elevati entra popolo grande. Diremo adunque dapprima di ARRIGO COCCEJO Maeftro e Configliere aulico pruffiano, il quale intefe a dare un mal urto a quella oftinazione di voler dedurre tutte le leggi da un principio unico e generale che fu adoperato da tanti, ma variato in mille fentenze diverfe; e impugnato da altri, e moltiplicato a feconda dei bifogni o dei capricci. (2) Coraggiofamente pertanto fatta refiftenza al

(1) V. il Difcorfo IV. e più altri che ripeterono le querele del Buddeo.

(2) V. oltre i citati altrove Rheden, Wernero, Gribnero, Glaffei, Proeleo, e altri preffo S. Coccejo Diff. prelim. XI.

al popolo de' suoi statuì la volontà del Creatore essere l'unica norma del Giusto e dell'Ingiusto e il fonte di ogni diritto: manifestarsi questa divina volontà e quando proibisce e quando permette dai moti e dagli istinti naturali dell'uomo, dalle opere del Creatore, dalla sostanza e natura delle cose create, e dalle loro facoltà, dai fini e dai mezzi delle azioni, e dalla perfettissima natura divina, e anche dalla Socialità e dal consenso delle Genti. Così avviluppò in uno quello che sparsamente era stato affermato e contraddetto da tanti altri, e intitolò l'inviluppo *sistema nuovo*. (1) SAMUELE figlio di *Arrigo* e sommo Cancelliere di Prussia e Ministro di Stato, e siccome è fama, autore del nuovo *Codice Fridericiano*, e quindi riputato il Triboniano borussico, si attenne dapprima al sistema del Padre, e lo difese dalle opposizioni di molti avversarj; (2) ma poi ne vide le fragilità, e andò per altra via innalzando anch'egli il suo edifizio per non esser da meno di veruno. E io porto in iscena, disse, un

g 4 sistema

(1) S. Coccejo l. c. & Diss. X.

(2) *Tommasio Fund. J. N. Wernero elem. J. N. Proeleo de orig. diverf. juris princip. Wachtero de orig. juris nat. Buddeo Hist. J. N. & in diss. de rat. amore sui jur. nat. principio. Leibnizio Obs. de Principio juris.*

sistema nuovo, per cui abbandonato il metodo paterno, *congiungo insieme il diritto naturale e il romano*, e volendo ancora aver riverenza alla moda dell' *unico principio*, lo statuisco nella *divina volontà*, in rapporto però unicamente al primo e universale dettato di dare ad ognuno il suo diritto, *jus suum unicuique tribuere*; il quale riguardando IDDIO produce tutti i doveri nostri verso lui, e riguardando gli uomini, dà origine e forza a tutti gli obblighi verso noi e verso gli altri. (1) Ma il *Tommasio* e i suoi seguaci, e altri molti furono avversi a queste innovazioni, o piuttosto idee già usitate e già controverse in mille modi, e ora disposte con nuove figure e colori e presentate con l'alto nome di nuovo Sistema. (2)

GIOVANNI EINECCIO Filosofo e Giureperito dotto copioso elegante e Maestro applaudito e desiderato in molte protestanti Accademie germaniche, tutto che divotissimo al nome coccejano e singolarmente a *Samuele*, cui dedicò alcune sue stampe, pure alzò l'animo sopra le dedicazioni, e pensò che se il suo Mecenate potea riprendere di falsità gli altri, potea bene anch'egli riprendergli insieme col Mecenate medesimo. Così animato

(1) S. Coccejo Diss. XII.
(2) Vedi i sopracitati.

mato pronunziò ficuramente di effere nella *dura neceffità di ritrattare le Leggi di natura fino ai fuoi giorni confufe e debilitate*; perciocchè i *Dottori cattolici* per fama fparfa e per fentenza fua erano già *inetti* a quefte fublimi trattazioni, e i *Dottori proteftanti* che fi erano efercitati prima di lui in quefta belliffima difciplina, ufarono *principj incerti e poco idonei*, *e metodi conturbati*, *e proliffe fottilità metafifiche*, in guifa che pareano *intenti avvifatamente ad involgere ogni cofa di tenebre*. Per togliere tanti mali fi accinfe egli folo ad imporre *ftabili precetti dettati dalla diritta ragione a tutte le Genti comunque diftanti per climi e per lingue*, *e chiare leggi ftringenti ad obbedienza chiunque non vuol effere bruto*. (1) Fatte quefte larghe promeffe a tutta l'umana generazione, penfa di attenerle con un fuo nuovo e migliore fiftema ordinato in quefte fentenze. L'uomo è creato dall'ottimo e fapientiffimo IDDIO con un fine manifeftato dalle facoltà che gli diede; da un corpo nobile per le varie opere; da una volontà intenta al bene e avverfa al male; da un intelletto difcernitore del vero buono e dell'

(1) *G. Einecció Elem. J. N. & G. Pref. e prelez. a Pufendorf e a Grozio.*

dell' apparente. Vuole adunque il Creatore che l'appetenza del fincero bene regoli le azioni umane, e queſta appetenza eſſendo *Amore*, vuole che da lui tutte le opere ſcaturiſcano, e che l'*Amore* ſia il principio e la legge della natura che guida al ſolido bene e alla vera felicità. Si ami pertanto; e giacchè non bene ama chi fa torto all' amato, ſi ami dando il ſuo diritto ad ognuno, e non offendendo perſona. Si ami IDDIO con culto e con obbedienza. Si ami l'uomo in noi ſteſſi con lo ſtudio della perfezione e della felicità. Si ami l'uomo in altrui con benefico animo come eguale e congiunto noſtro. Di quì ſi fanno ſorgere ſia per logica ſia per rettorica tutti i diritti e i doveri divini ed umani. (1) Queſte ſiccome ognun vede ſono ſentenze decrepite veſtite già di abiti giovanili dal *Cumberlando*, dai *Cocceii*, e da più altri, e riveſtite ora di nuove gale ſenza poter ſanare gl' incomodi della vecchiezza; anzi ſenza ſentirli, e credendoſi nella più florida gioventù. (2)

Ma

(1) *Eineccio J. N. & G. Lib. I. cap. III. e ſegg. & in Praef. Lib. I. Cap. III. §. VIII. e IX.*

(2) *V. Arrigo Koelero Exercit. de J. N. Diſſ. praeluſ. A. Deſing Larva detracta J. N.*

Ma tutte queste o vecchiezze, o giovanili figure furono puerilità alla presenza dell'amplissimo Matematico CRISTIANO WOLFIO che con la luce geometrica aspirò a dissipare nelle Scuole tedesche le nuvolette legislatorie. E già il suo vasto e sublime precursore GOFFREDO LEIBNIZIO avea mostrate assai voglie di sbaragliare i Pufendorfiani e i Coccejani, e altri dottori che la Scienza del Giusto chiusa in limiti ristretti dalla natura diffondevano in immenso, e intanto le nozioni della Giustizia e del Diritto dopo tanti Scrittori non erano ancor liquidate.(1) Quindi sparse molti lumi, o lampi a suo uso, e ora investigò i principj migliori del diritto non nella volontà e nella potenza divina, che gli parve un obbesianismo, ma nella ragione nella sapienza nella bontà e nella essenza di DIO e nella natura e proprietà delle azioni: ora immaginando una società tra gli uomini e DIO e una Repubblica universale sotto un Imperadore divino, e col riguardo della immortalità degli animi, e d'una sanzione di là dal sepolcro: ora insegnando una filantropia regolata dalla giustizia e dalla sapienza: ora desiderando un diritto geometrico di natura secondo la disciplina

(1) *G. Leibnizio Diss. I. ad Codicem Juris Gentium diplomaticum.*

plina cristiana: ora altri pensieri abbozzando antichi nuovi vasti profondi, ma non così dispiegati che fossero liberi dall'inviluppo e dalla oscurità. (1) Il *Wolfio* amico della dottrina leibniziana entrò nell'arcano, e persuaso delle torbide e contenziose legislazioni usitate e della necessità di un ordine evidente e inespugnabile assunse l' opera magnanima, parlò ad un *Cardinale poeta antiepicureo*, e ad un *Re filosofo*, e non al volgo, ma alla parte più nobile del Genere umano, ai meditatori, ai geometri, ai sapienti, e disse loro che la *teorìa delle azioni umane era nascosta nel profondo*; ma ch' egli *penetrerebbe nei recessi vietati e schiuderebbe le ragioni e le origini di ogni diritto e paleserebbe l' ardua teorìa e la stringerebbe a regole sicure*: che il *cangiante Vertunno delle opere umane con raro acume e con la eterna e immutabile verità delle cose sottometterebbe alla rigorosa dimostrazione creduta già propria solamente della Scienza de' Numeri e delle Grandezze, e infusa ora da lui nella Scienza delle Leggi:* che il *Locke* e il suo *Leibnizio* conobbero il bisogno d'un tale metodo; ma nè *essi*, nè *verun altro prima di*

(1) V. lo stesso Leibnizio nella citata Diss. e nel nuovo Metodo di Giureprudenza, e nelle osservazioni *de Principio juris* contro S. Coccejo.

di lui ardì navigare a questo Corinto: che la moralità e la rettitudine e la coscienza e la imputazione e la legge di natura si pronunziavano da tutti arditamente e non *s' intendeano da veruno*; ma d'ora innanzi *per lui sarebbono fermate a nozioni distinte*; e si vedrebbono tutti quanti sono i diritti e i doveri nascere dalla essenza e natura dell'uomo come da loro fonte; *cosa non veduta nè trattata mai dinanzi a lui da niuno*: che sarebbe *ineffabile la delizia degli occhi addestrati a guardare intimamente la bellissima generazione e congiunzione delle leggi, e la luce del nuovo sistema; purchè vi fosse virtù per sopportarla, e non fosse troppo veemente per vedute inferme*; le quali però potranno *sanarsi dagli antecedenti volumi logici ontologici psicologici teologici Wolfiani*. (1) Da coteste magnifiche speranze il valoroso uomo compose que' tanti libri che altrove abbiamo descritti e che se non bene attennero le promesse per la facilità e per l'uso pubblico, le sorpassarono certamente per la eccellenza del lavoro e per

(1) Vedi la dedica della Morale pratica univ. del Wolfio a Melchiorre Card. di Polignac, e la Pref. e la dedica a Federico Re di Prussia, e la Pref. al Diritto della Natura e delle Genti.

per la enormità della mole. (1) Non ci fu difficile altrove esporne la divisione e gli argomenti; ma grave e quasi impossibile opera parerà disegnarne i fondamenti gli oggetti le ipotesi e le diramazioni quasi innumerabili. Tutta volta alcuni si avventurarono alla impresa, e non dovrà esser gran male se noi pure ci avventureremo anche a costo di smarrirci nell' immenso paese, ove o ci ajuteremo con l'esempio altrui e con la brevità; o non sarà poi tanta ruina di mondo uno smarrimento di più. (2)

Un apparato sottilissimo ed amplissimo si presenta da principio, e con affermazioni e sillogismi e scolj e corollarj insegna, che a conoscer le leggi di natura cui l'uomo dee conformarsi per viver bene e beatamente, uopo è conoscere la natura dell' uomo: che questa natura sta nell' animo e nel corpo e bisogna dunque conoscerne le essenze: che per questo conoscimento si hanno a richiamare le monadi, le armonìe prestabilite, gl' indiscernibili, e le altre amenità Leibniziane: che l' animo sente se medesimo, percepisce pensa immagina

(1) V. la Restaurazione di ogni Filosofia cap. XXVII. ove si descrive la immensità del lavoro Wolfiano.

(2) Koelero, Farmey, Genovesi si affaticarono in questi ristretti Wolfiani.

immagina riflette aſtrae generalizza ſperimenta giudica dimoſtra, ſale dalle coſe conoſciute alle incognite, vede la catena de' poſſibili, prova piacere dolore, ama, deſidera, abborriſce, e vuole e non vuole: che il corpo è mobile irritabile grave inerte: che queſto e maggiore ammaſſo di qualità procede dalle loro nature, e bene conoſciuto guida a conoſcere come ſi abbia a vivere congruentemente alla natura, vuol dire ſecondo le regole e leggi naturali degli Animi e de' Corpi: che l' uomo eſſendo libero potrebbe deviare da queſte regole ſe una chiara obbligazione non lo ſtringeſſe ad ubbidienza: che per tanto la obbligazione è manifeſtata nei motivi di ubbidire, e ſono il piacere e il dolore, il premio e il caſtigo: che le opere conſentanee alla natura ſono perfezioni e beni, le contrarie ſono imperfezioni e mali: che da quelli provenendo il piacere e da queſti il dolore, ſi paleſano i motivi e gli obblighi interni di attemperare la noſtra libertà alle regole di natura: che quindi ſi dee ſtatuire come legge generale conſolidata da naturale ſanzione: *Fa quanto conſerva e rende più perfetto il tuo corpo, il tuo animo, e lo ſtato tuo: guardati dal contrario*. Se ubbidiſci al primo precetto

to avrai felicità, se non ubbidisci al secondo miseria. La natura comanda, e non mai in vano: ascoltala e vivi buono e beato. Fu detto che si potea comodamente incominciare di quì, e che lo studiato prolegomeno ad una vecchia sentenza era superfluità, e intanto quella troppo general norma era fomite ai libertini, e tenebra ai costumati, ed era ben meglio ridurla ad insegnare quali sieno precisamente le vie e le opere che menano alla perfezione nostra, quali all' opposito. Rispondono: Il piacere l' allegrezza, la tranquillità, la sanità, la contentezza, la beatitudine sono gli effetti e i caratteri di quelle opere che conservano e perfezionano l' uomo. Il dolore la tristezza il turbamento la infermità la miseria sono le tessere di quelle che lo deteriorano e lo distruggono. Questo è l' impero della natura. Il piacere e il dolore son le sue voci. Andiamo ove l' uno c' invita, e fuggiamo ove l' altro ci ributta. Fu opposto: cotesta essere la legge dell' armento. Soggiunsero i Wolfianisti, non essere: l' armento sentirla e osservarla meccanicamente: l' uomo sentirla e intenderla e usarla con la ragione per cui dalla meccanica sollevandola all' ordine intellettuale, non da uno e da qualunque piacere o dolore:

lore; ma dal calcolo e dalla pienezza di tutti, e non da un momento, ma dalla vita intera estimarsi la prefata legge della felicità e della miseria, e la volontà della natura. Si dieder poi regole a questa estimazione. Il minor piacere, o bene confrontato a bene maggiore è vero male, ond' è da fuggirsi. Il minor dolore o male paragonato a maggior male è vero bene, ond' è da seguirsi. I beni presenti ove sieno ostacoli alla pienezza de' beni sono mali da evitarsi. Il male del Tutto è sempre un vero male: il male della parte se giova al bene del Tutto diviene un bene da eleggersi per la conservazione e perfezione universale. Con le siffatte regole si pensò di fermare in quella general Legge una norma sicura di vita e di tutti i doveri degli uomini; e primieramente verso noi medesimi bene conoscendo e usando le facoltà nostre per la conservazione e perfezione e per l'aumento di felicità e per la rimozione della miseria. Indi verso gli altri uomini rettamente studiandoli e conoscendoli e amandoli e soccorrendoli come eguali e necessarj all'oggetto della conservazione e perfezione e felicità nostra e pubblica. In fine verso IDDIO il quale essendo creatore conservatore e supremo e potente Signor nostro vuole e comanda la con-

ſervazione e perfezione umana, e congiunge piaceri e dolori preſenti e futuri alle ubbidienze e alle traſgreſſioni, onde oltre l' obbligo naturale ed interno che baſterebbe da ſe, ne ſorge un nuovo eſteriore dalla divina volontà e comando; e quindi la ſerie belliſſima dei doveri noſtri verſo l'ottimo IDDIO, la pietà il culto l'amore la glorificazione la gratitudine la preghiera la ſommeſſione la fiducia l'aquieſcenza. I quali ufficj ſi vogliono ſcaturiti dalla univerſale legge di conſervazione e di perfezione, e dalle conformità con le eſſenze e coi fini della intera Natura. Dalle ſteſſe radici uſcirono gli altri rami di doveri e di diritti naturali che abbiamo già raccontati, e con maraviglioſo ingegno ed ordine ſi organizzarono, e con lavoro infinito ſi dilatarono a ſedici volumi graviſſimi e ſi munirono di tanta Geometria che l' ingreſſo del Santuario fu vietato a quaſi tutto il Genere umano. (1) Anzi ſappiamo che gli ſteſſi Iniziati nel miſtero ſi ſono doluti molto non della Scienza, ma dell'uſo inopportuno, della moltiplicazione, degli oſtacoli, e della mortale ſtanchezza; (2) e lo ſteſſo *Gerofanto* ha diffidato

(1) *C. Wolfio Phil. pract. Univ. Vol. I. e II. Jus N. & G. Volumi nove Phil. Mor. ſive Ethica Vol. cinque.*

(2) V. Hubner Hiſt. du Droit nat. Tom. II. §. xx.

dato talvolta dell'arcano, e per liberarsi onorificamente ha parlato con l'alterigia delfica ed eleusina: *Lungi i profani*. (1) Per altro è riputato assai chiaro che sotto quel velo stanno bellissime e utilissime verità disposte con grande simetrìa e provate con forza invitta; ma che però sono già note da lungo tempo, e non hanno di nuovo altro che il velo, si direbbe quasi per farle men conosciute.

Si vuol tuttavolta eccettuare il volume del diritto delle genti, ove sebbene il *Wolfio* lo abbia fatto servire ai tanti altri volumi che lo precedono e con le stesse siepi abbia divietato l'accesso di Eden ai figliuoli di Adamo, si dice non pertanto che fioriscano in quel recinto produzioni assai peregrine. Il *Grozio* separò troppo questo diritto da quello di Natura. Il *Pufendorfio* gli approssimò troppo e gli confuse. Il *Barbeiracco* e il *Buddeo* sentirono un poco la distinzione, e non la coltivarono abbastanza. Altri fluttuarono ora da un lato, ora dall'altro; ma il profondo *Wolfio* è riputato il primo che abbia provate le distinzioni dei due diritti, e fissati i rapporti loro, gli usi, e i limiti sicuri. Egli sentì la sua mag-

b 2 gioranza

(1) Wolfio Pref. alla Teologia naturale.

gioranza in questo argomento, e coloro, disse, che altramente ragionano, non han buone bilance. Le Nazioni sono da riguardarsi come persone viventi nel sistema naturale, onde stanno per esse que' diritti e quegli obblighi stessi che per legge immutabile di natura sono prescritti ad uomini nati liberi e viventi nel vincolo della sola natura umana. Quindi fuor d'ogni dubbio i due diritti per origine appartengono alla natura medesima, contro cui pecca qualunque Nazione disubbidiente. Ma poichè le Nazioni sono persone morali e perciò sono i soggetti di certi diritti ed obblighi nati dalla Società contratta in vigore della natural legge, avviene che la essenza loro è diversa dalla essenza degli uomini fisici individui naturali, e quindi i diritti e gli ufficj dalla natura prescritti a questi allorchè si applicano a quegli altri debbono prendere nuova forma, e non rimanere i medesimi rigorosamente; e nella guisa che le leggi cittadine non si discostano interamente dalla legge naturale, nè intieramente a lei servono; così pure è delle Genti sovrane; le quali però con questo medesimo temperamento mirando alla suprema legge della conservazione della perfezione e della salute comune, costituiscono un diritto

e un

e un dovere necessario e immutabile che le ſtringe tutte ad osservanza, niente meno che l'autorità della Ragione e della Natura. Quindi sorge la idea della massima Città e Repubblica le cui membra sono le Genti, i fini e le leggi sono i beni scambievoli e comuni, le obbligazioni e i diritti di una coll'altra eguali, l'impero della università predominante sopra le parti, la forma simile allo stato popolare, il Reggitore delle collisioni poeticamente, ma con profondo significato, finto nel trono della Natura che n'è la base, e della buona Ragione che n'è la guida. Dietro coteste idee preliminari con la usata sottil diligenza il Valentuomo medita su gl'ufficj delle Nazioni verso se medesime e verso le altre e dei diritti che indi risultano, e compone in separata trattazione un Codice di Genti per cui applicando loro il suo generale principio di conservazione di perfezione e di felicità costringe a dimostrazione tutti gl'insegnamenti che guidano al gran fine, la vera conoscenza della Natura nazionale, lo studio della sua gloria, la coltura degli animi e de'costumi, i provvedimenti a'bisogni, i commercj, le ricchezze, le forze, le occupazioni di terre vuote, le proprietà, gli usi, i dominj eminenti, i limi-

 ti,

ti, i fiumi, i mari, i tributi, le contribuzioni, le patrie, gli esigli, l'emigrazioni, e altre avvertenze in riguardo delle Nazioni per se medesime fino alla minutezza e alla trivialità. E quanto ai rapporti verso le altre con lo stesso rigore scientifico e con gli stessi principj, e diciamo pur anche con le medesime sottilità chiama alla ragion geometrica gli uffici perfetti ed imperfetti, gli amori scambievoli, le umanità, gli ajuti, le negoziazioni, i patti, i guadagni, i porti, le fiere, gli emporj, i consoli, fino i missionarj, e i pellegrini, e le osterie, le precedenze, i titoli, le offese le ingiurie, le lesioni, i dominj le occupazioni, le conquiste, le piraterie, le alleanze, le convenzioni, le promesse regie aristocratiche democratiche miste, i congressi, le riparazioni, le rappresaglie, le guerre per religioni per accrescimenti per equilibrj per confederazioni per glorie, le dichiarazioni, i manifesti, gli arrolamenti, i diritti bellici d'invadere, d'ingannare di rapire d'imprigionare, di struggere di uccidere e di regnare su i vinti più morti che vivi, gli obblighi i patti e gli effetti della pace, e le detestazioni contro gl'ingiusti e continui turbatori di lei e dell' umano riposo, degni d'esser cacciati

cacciati come fiere voraci e pubblici nimici. (1) Queſti ſono in breve gli argomenti del Diritto naturale delle Genti trattato dal *Wolfio* con l'ordine e l'armonìa prediletta, e con la eſtenſione eguale e anche ſuperiore alla grandezza della materia, che poi dirozzata dalle aſprezze, e alleggerita dalle dimoſtrazioni ſuperflue, e purgata da varj errori, e ingentilita da giunte utili ed amene fece tanto onore ad *Emero Vattel*, quanto al *Wolfio* medeſimo; anzi mentre queſti fu meditato e inteſo da pochi del ſuo genio; quell' altro fu la delizia di tutti e maſſimamente delle Corti che ne hanno il biſogno maggiore, e che a luogo di profondità faticoſe vogliono chiarezze facilità e diletti per far poi le guerre e le paci con le formole de' Pubbliciſti, e con le proprie ſentenze.

Con tutte però le blandizie e l'eleganze dell' Amico ſvizzero non potè il Giuriſta tedeſco e molto meno poterono i ſuoi imitatori evitare le aſſai gravi cenſure; e tralaſciando quelle che altrove e quì abbiamo ſparſamente indicate, e quelle ancora che univerſalmente ſi fanno contro i legislatori naturaliſti, e contro il metodo mate-

(1) *Wolfio Jus Gentium methodo ſcientif. pertractatum à voluntario pactitio & conſuetudinario diſtinctum.*

matico imposto alle leggi di natura e di Genti così sconciamente come le ale dell' Aquile sulle schiene de' cavalli; per la qual cosa si giunse fino a dire che a forza di volere dimostrar tutto non si giungea ad intender niente: che la scienza de' doveri e il sistema della umanità si sagrificava alla vanagloria: che trattare gli uomini e i Regni come i triangoli e i quadrati era ciarlataneria; che ributtare gl' ingegni desiderosi d' una tanto necessaria disciplina con apparati spaventevoli, con prolissità fastidiose, con raziocinj vuoti di senso e con ripetizioni eterne era inumanità: (1) Queste accuse lasciando che potrebbero parer troppo crude contro la onesta volontà d'un tant' Uomo, diremo brevemente di altre opposizioni che feriscono la sostanza del Sistema Wolfiano. E che sono (lo interrogarono) e dove vanno cotesti principj e fini d'ogni diritto indipendenti dal sommo Vero e dal sommo Buono? Le disputate convenienze e disconvenienze delle azioni con la natura, e i casi volubili del piacere e del dolore nella corta vita saranno le tessere sicure della virtù e del vizio, i vincoli del dovere, i limiti ultimi del sommo bene e del sommo male, e il futuro e l'eterno

(1) Vedi l'Hubner, il Genovesi ll. cc. e altri molti.

e l'eterno ftaranno per niente o per poco, come deità di macchina, e come epifodj non neceffarj alla fcena? Credi tu forfe di perfuadere i buoni coi giorni tranquilli, e i ribaldi con le notti agitate, comuni fpeffo ad entrambi? E penfi di animare i giufti guerrieri e fignori con le vittorie, e fpaventare i tiranni con le fconfitte, fe le più volte accade quì giù tutto all'oppofito? E non vedi che cotefta Natura è un abbiffo, e le voci fue varie poffono effere variamente udite e intefe dagli orecchi diverfi, e alla confervazione e alla perfezione può andarfi per le vie arbitrarie d'ognuno, e può andarvi a fuo modo Trajano e Tito, e a comodo fuo Dionifio e Bufiride e Socrate e Macchiavello, e il Morale indifferentifmo farà il prodotto della tua legge di Natura? Non ti move che la indipendenza morale da DIO annienta i doveri verfo lui e può rendere l'ateo, quando fi attemperi alla fola natura, giufto buono perfetto e beato poffeffore del fommo Bene e dell' ultimo fine che fta dentro lui e non fuori, quale è IDDIO? Non fenti come la metafifica germanica ftride per cotefto tuo fommo Bene pofto nel fempre maggiore e non mai interrotto progreffo delle facoltà verfo la perfezione, e fi duol forte che per giungervi tu voglia coftringerla alla imitazione

tazione del non mai interotto progresso de' tuoi enormi volumi, neppur essi arrivati a perfezione; e che tu neghi ogni cena e ogni sonno, e qualche veglia e sollievo agli affaticati nell' infinito progresso? il qual duro e forse impossibil tenore di vita se è il tuo sommo Bene, ti domandano quale potrà poi essere il sommo Male? E quindi giungono a dire che le pene di Tantalo e di Sisifo sono simili a cotesti eterni sforzi di perfezione e a coteste fatiche accumulate al altre fatiche sempre nuove e maggiori fino alla morte che poco rileva se disperderà in fumo ogni cosa. Ti domandano finalmente, a quale intendimento tu prescindendo dalle divine idee scrivi le tue leggi ad uomini atei che forse non furono mai, e a nudi figli di natura, e a Genti per terre immense e per infiniti mari separate da noi che certo non leggeranno, nè intenderanno mai la tua scientifica Biblioteca; e non ami scrivere piuttosto alla tua Europa cristiana, adottando i principj della Religion ragionevole e dominante, e fondando sopra essi un diritto utile ai tuoi fratelli vicini, e non gettato agli Uroni e agli Irochesi che per tutti i futuri secoli non ascolteranno mai un predicatore geometra tedesco. Le cosiffatte opposizioni e più

e più altre furono mosse da molti, e raccolte poi ed accresciute da uno di quegli insetti che stanno di più nella catena degli esseri, e si nominano Monaci; ed era questi il bavaro ANSELMO DESING benedettino e consigliere de' Vescovi di Salisburgo e di Passavia il quale assunse la impresa di togliere la maschera a tutta la naturale Giureprudenza protestante; (1) e dopo aver travagliati gli altri Naturalisti ardì esplorare tutta la smisurata opera Volfiana, e di assalto e di blocco premerla da per tutto con macchine e legioni logiche ontologiche psicologiche scolastiche; intantochè parve che nella potenza delle astrazioni superasse o agguagliasse, o facesse almeno dubbioso il riputato massimo impero metafisico del *Filosofo di Halla*. Messa di questo modo la confusione e lo scompiglio nell'altrui Terra edificò egli una sua Città non tanto vasta e magnifica che i Cittadini vi si perdesser per entro; ma semplice munita comoda salubre utile religiosa; (2) ove molti pensarono che si potesse vivere più beatamente e morire con più liete speranze, che ne' palazzi incantati e nelle sterminate repubbliche ideali che dilatandosi

(1) *A. Desing. juris naturae larva detracta.*
(2) *Ejusdem ius naturae liberatum & repurgatum.*

DISCORSO VIII.

DELLE ELEGANZE LEGISLATORIE PRESENTATE COME RESTAURAZIONI MORALI.

Poichè l'aufterità fcientifica e la mole gigantefca della univerfale Legislazione gravò le fpalle o deboli o mal fofferenti del maggior numero e ributtò tutti gl'Ingegni amici di facili verità, fopravvennero uomini eleganti e vivaci i quali prefero a rammorbidire la ruvidezza e a follevare il pefo foperchio e ingentilire la fevera fifonomia di quefta fovrana parte della filofofia, ficcome nella fifica e nell'aftronomia e in altre parti filofofiche erafi fatto, e fi facea tutta via con fingolare acclamazione. Quefta preclara opera fu dunque affunta con animi grandi e condotta con metodi deliziofi, e con immagini ridenti e con fali urbani; e in fomma con mille forme di amenità fu dirugginita la feroce difciplina e abbigliata per modo che ottenne buone accoglienze tra le più delicate compagnie, e il nome già tremendo di Legge fi udì per follazzo tra gli fpecchi, e i fofà, ove il piacere fignoreggiava. Se quefta iftituzione fia bene immaginata e utilmente

mente eseguita potrà conoscersi da un racconto succinto delle opere più famose e dei Restauratori più declamati in questo genere; e per lo rimanente parlerà da se la corrente istoria magnifica e maravigliosa delle massime e de' costumi del nostro Secolo decimo ottavo.

Non dovrà esser discaro se noi passando sopra ai *Caratteri teofrastici*, alle *Lettere provinciali*, ai *Telemachi*, ai *Saggi morali*, ai *Dizionari*, ai *Pensieri*, alle *Riflessioni*, e ai nomi tuttochè grandi dei *Bruieri*, dei *Pasquali*, dei *Feneloni*, dei *Bayle*, dei *Nicoli*, dei *Rochefoucó*, dei *Duclos*, e di altri che a salti sparsero le morali eleganze, trascegliamo per primo esempio di restaurazione il massimo *Montesquieu* che distese le grandi ale dipinte a colori vivacissimi sopra le leggi, e le mise in soavissima armonìa, e le cantò a tutto il Genere umano con la musica di Grecia e con la voce del cigno. Il Genere umano che non è la più armonica cosa del Mondo, seguì a cantare e suonare a suo modo nell'Affrica nell'Asia e nell'America, e la Europa istessa che presume pur tanto in armonia, corrispose per lo più ingratamente al nuovo Orfeo; fuorchè per avventura in qualche angolo dove *Lulli* e *Ramò* sono incantesimi; e in-

tanto

tanto parve che l'armonico *Montesquieu* cantasse ai Satiri, ai Giornalisti, e ai venti. Ma riandiamo cotesti casi con qualche accuratezza. Questo raro Genio francese tentò le prime fortune letterarie con le *Lettere persiane* divulgate con vario strepito intorno al ventesimo anno del nostro Secolo. La nuova meteora secondo gli occhi diversi che la guardarono, apparve ora un prodigio di scienza e di gusto, ora un mostro satirico nimico della sua Patria e della legge e della religione regnante. Il Segretario di Persia fuggì dagli applausi e dagli odj, e vagò per molte terre meditando le indoli de' governi e de' popoli moderni, e non trascurando gli antichi su i libri. E'una singolare lepidezza del suo *Biografo*, ove spiritosamente racconta com' egli in que' viaggi conversò sopra tutti altri con *Lavv* e con *Bonneval*, i due maggiori disperati di Europa, e come raccolse dalle sue peregrinazioni il bell' aforismo: che *l'Allemagna è fatta per viaggiarvi*, *la Italia per soggiornarvi*, *la Inghilterra per pensarvi*, *e la Francia per vivervi*. Ma più serio frutto dei suoi studj furono le *grandezze e le decadenze romane*, e seriosissimo sopra tutto fu lo *Spirito delle Leggi* riputato *miniera tutta pura*, *tutta di diamanti*,

ti, tutta di oro, e opera originale di prezzo e di forza immensa in cui profuse tutte le sue ricerche innumerabili e tutte le vaste e profonde meditazioni, e tutti gli affetti d'un cuor nobile e buono, e può dirsi tutti gli anni della sua vita; onde fu da molti nominato altissimamente *l'amico della umanità e il Legislatore delle Nazioni e dei Re, e l' uomo di tutti i Paesi e di tutte le Genti.* (1) Non dovrebb'essere lecito mettere in dubbio la esattezza delle studiate *Analisi* di questo gran Libro composte da due grandi Analisti; e pure taluno ne dubitò; e ciò non ostante noi vogliam riandarle accorciatamente; senza però trascurare gli arbitrii nostri e senza tacerne le opposizioni. (2) Le Analisi sono dunque di questo tenore. Le leggi sono i rapporti necessarj ed essenziali delle cose; e in questo senso tutto l'Universo ha le sue leggi; e quindi l'uomo ha le sue; e considerandolo avanti la Società la prima è la pace dedotta dal sentimento della sua debolezza, dal timore, e dal desiderio di conservarsi. La seconda è lo studio di nudrirsi prodotta dal biso-

 gno,

(1) V. Maupertuis, e d'Alembert Elogj del Montesquieu.

(2) D'Alembert Analyse de l'esprit des Loix, e Maupertuis Eloge.

gno. La terza è il piacere nell'accostarsi ai suoi simili e l'allettamento scambievole dei due sessi. La quarta è la Società derivata dalle cognizioni e dagl'interessi. La legge che ci rivolge a DIO è la prima in dignità, non in ordine. Or l'uomo entrato in Società perde il sentimento della sua debolezza, e la società istessa sente la sua forza, e così lo stato di guerra che non era tra i vagabondi uomini naturali, comincia ad essere tra gli uomini sociali e tra le Nazioni. Per freno debbono sorgere i sistemi di Città e di Genti, e i governi diversi, la Monarchìa, la Repubblica, il Dispotismo; dalle cui varie nature e principj nascono le varietà delle lor leggi. Le nature son facili a conoscersi, e le leggi che risultan da esse sono per la Monarchìa; che tra il Monarca e il Popolo vi sia un corpo depositario delle leggi e mediatore, e altri ordini intermedj: per la Repubblica; che il Popolo sia ora Sovrano, ora Suddito; che elegga e giudichi i Maestrati: per lo Dispotismo; che il tiranno eserciti la sua autorità solo, o per un solo rappresentante. I principj attivi delle tre forme di governo non così noti, come le loro nature, si vuole che sieno per la Monarchìa l'onore o piuttosto l'onorificenza ambiziosa; per la Repubblica la virtù; per lo Dispotismo

tiſmo il timore. Ai quali diſtinti principj debbono conformarſi le iſtituzioni e le leggi: nella Monarchìa l'urbanità, i riguardi ſcambievoli, la grandezza e la gloria delle azioni, l'ordine de' ranghi, le pulitezze, le cortigianerie i riſpetti ai Signori, l'autorità de'Maeſtrati, e la ſimmetrìa dei tribunali: nella Repubblica l' amor della Patria della legislazione della frugalità e della eguaglianza: nel Diſpotiſmo il terrore, l'avvilimento, il ſilenzio, la ſuperſtizione, il nulla dell'umanità, il tutto del Tiranno. Le pene ſieguono la varia indole de'tre Governi. I decadimenti e le corruzioni loro ſi fanno quando eſſi traſcorrono fuori de'loro principj, quando il Repubblicano prorompe nel Monarchico, e queſto nel diſpotico, che corrotto in origine, ſiegue ſempre a corromperſi, e che è il veleno maſſimo de'moderati e giuſti governi. Sono memorabili quelle parole: la Democrazia e l'Ariſtocrazia ſi perdono per la troppa o per la poca eguaglianza: ſi perde la Monarchìa quando il Principe crede moſtrarſi più potente cangiando l'ordine delle coſe, che ſoſtenendolo; quando ruba a capriccio le funzioni naturali agli uni per darle agli altri; quando traendo tutto unicamente a ſe, riduce lo ſtato alla capitale, la capitale alla Corte, la Corte a ſe

 ſolo,

ſolo; quando travolge le prime dignità ad eſſere le inſegne della prima ſchiavitù, e trasforma i Grandi in iſtrumenti di potenza arbitraria, e copre di onori i coperti d' infamia; e quando non più ſi conoſce che al creſcere in immenſo della potenza decreſce la ſicurezza del Prepotente. (1) Conſiderati i Governi in ſe medeſimi, debbono appreſſo conſiderarſi ne' rapporti tra loro, vuol dire generalmente nelle difeſe e negli aſſalti che vengono circoſcritti e ordinati con ragioni non ſempre corrette. La conquiſta è ben altra coſa nel braccio del ſoldato e nella teſta del Filosofo. Il noſtro Uomo fu alquanto bellicoſo in queſto argomento. (2) *Aleſſandro* gli parve un Eroe perchè rubò da ſavio. *Carlo XII.* fu un maſnadiere perchè rubò da furioſo. Oltre le conſiderazioni prefate, ſi vuol meditare ciò ch'è comune a tutti i Governi non iſmoderati, cioè la libertà cittadina che non è già una licenza ſenza limiti, ma è più veramente poteſtà di vivere in ſicurezza e operare ſotto la difeſa della Legge, non tutto quello che ſi vuole, ma quello che ſi dee volere. La Sovranità comanda giudica eſeguiſce.

Dalla

(1) Eſprit des Loix liv. VIII. ch. VI. e VII.

(2) Vedi ſe piace, le Conquiſte celebri di Agatopiſto Cromaziano Lib. I.

Dalla diſtribuzione convenevole e legittima di queſte potenze dipende la maggior perfezione della libertà così nella coſtituzione, oſſia nella autorità delle leggi fondamentali, come nella forza delle leggi civili. Per la natura e proporzione delle pene difendendoſi la ſicurezza ſi ſoſtiene la libertà; ma le poſsono eſſer nimiche, come poſſon pur eſſere le impoſizioni e i tributi civili, ſe buone regole non preſiedono al loro equilibrio. Il ſoldato eterno, il cortigiano avido, il finanziere inſaziabile, il luſſo, la prodigalità ſpingono la bilancia verſo la ſchiavitù e verſo la povertà. Il ſuddito allora è mendico, e il Principato più ancora di lui. Dopo le varie meditazioni deſcritte ſi vogliono meditare gli Stati e le Leggi in riguardo de' climi e de' terreni, la cui influenza ſul fiſico degli uomini, ſulle propenſioni, e ſu i caratteri loro pare molto manifeſta guardando i coſtumi dell' Eſchimò, del Patagone, dell' Ottentotto, dell'Aſiatico, e dell' Europeo; e pare inſieme che i Governi debbano oſſervare i caldi e i freddi i monti i lidi i fiumi i mari, i fondi ſterili e fertili per favorirne le impreſſioni, o per raffrenarle. Romor grande ſi è levato per lo più e per lo meno di queſte influenze ſugli animi, ſulle leggi, ſulle ſignorìe, ſulle ſchiavitù, e finan-

che ſulle religioni; e bella coſa è ſembrata la rarità di queſta Teorìa, che altri però hanno creduta antica come le terre e i climi iſteſſi. Molto ancora è da ponderarſi lo ſpirito vario delle varie nazioni. I climi, le religioni, le leggi, le maſſime, gli eſempj, le uſanze, le opinioni formano coteſto ſpirito, a cui il buon Legislatore non dovrà opporſi di fronte, e dovrà anzi blandirlo per trarne vantaggio. La ſeverità dello Spartano non è da governarſi come la giocondità dell' Atenieſe, nè il maſnadiere di Romolo, come l'alunno di Confucio. Già le Nazioni ſi riguardarono ne' rapporti generali tra eſſe, ora ſi torna allo ſteſſo argomento, e ſi preſentano in particolare e ſi confrontano ne' comodi e ne' ſoccorſi vicendevoli fondati maſſimamente ſopra i loro commercj, ſulle navigazioni, ſulle derrate, ſulle monete, ſu i cambj, ſu i preſtiti, ſu le uſure. I magazzeni, le officine, i porti, i mercati, i banchi, le mine, le dogane, e tutte le iſtorie e i ſiſtemi commercianti dell' antico e del nuovo Mondo ſi chiamano a raſſegna per dar conto de' loro traffici, de' guadagni, e de' latrocinj, e per aſcoltar l'editto dello *Spirito delle Leggi* che alcune volte è un enimma, e più ſpeſſo è una oſtentazione, e

forſe,

forse, come taluno sospettò, un vano desiderio. (1) La popolazione congiunta intimamente co' matrimonj è la sorgente maggiore della prosperità de' commercj. Succedono adunque questi nuovi argomenti degnissimi di riflessione. E senza cercare o fingere origini rimote o false delle spopolazioni di tante terre pare assai naturale che la oppressione, la schiavitù, e la miseria non eccitano voglia di nozze, e che la sicurezza, la libertà, la moderata imposizione, la vita se non agiata, almen sopportabile, il freno del lusso e della lascivia sono i veri principj e i sostegni della popolazione, e sono e saranno sempre falsi quei tragici paradossi moderni che gli estremi aggravi promovono la industria, e l'estreme povertà accrescono le generazioni. Ora le leggi fin quì circoscritte ne' limiti umani si dilatano ai rapporti della Religione. Sono piene di grandezza e di verità quelle parole: La Sovranità quando ama la Religione e la teme, è un lione che cede alla mano che lo accarezza, e alla voce che lo pacifica: quando poi teme la Religione, e la odia, è una bestia selvaggia che morde la catena da cui è impedita, perchè non si getti su i passeggieri:

 quando

(1) Reflexions d'un Anonyme sur le livre XXI. de l'esprit des Loix.

quando in fine non ha religione veruna, è un terribile animale che non sente la sua libertà, senonchè per divorare. (1) Sono egualmente magnifiche le lodi che si danno alla Religione cristiana, e ai propizj influssi di lei nei governi umani. Ella ha le sue radici in Cielo ed è il massimo bene degli uomini. E' nemica dell'ira della crudeltà, e quindi del Dispotismo. Insegna ai Principi che sono uomini; che hanno le loro leggi anch' essi; che non possono tutto; che debbono amare i sudditi ed essere amati; e mentre ha per sovrano oggetto la beatitudine della vita futura, ella forma la nostra felicità ancora nella vita presente, e se direttamente si estima, siamo a lei debitori d'un diritto di Città e di Genti che non si può abbastanza lodare. I suoi principj impressi ne'cuori possono essere infinitamente più forti che il falso onore delle Monarchìe, le virtù umane delle Repubbliche, e il timore servile delle dispotiche tirannie; i climi e i terreni son niente al cospetto di lei, e le altre religioni sono tenebre e abbissi. (2) Queste lodi sono luminose, e sarebbero ancor più se la dimenticanza e il sonno che per

(1) Esprit des Loix liv. XXIV. ch. II.
(2) Lo stesso *Esprit* in varj luoghi del lib. XXIV.

per mala ventura serpeggiano nelle opere lunghe, non avessero intorbidata quella luce, avvolgendo talvolta fra le ombre delle false religioni anche la vera. In fine tutte le varie leggi di Natura di Religione di Chiesa di Genti di Città e di Cittadini si ordinano e si reffrontan fra loro e si esaminano nei riguardi ai loro oggetti, e si comanda di non rimescolare il naturale col religioso, l'ecclesiastico col politico, il nazionale col cittadino, e così di altre confusioni: nel che gli equivoci, gli arbitrii i paralogismi del nostro Legislatore sembrano molti. Per abbellire con gli esempj questa armonìa di Leggi, oltre quelli di quasi tutte le Genti anche più oscure, sceglie i Romani e i suoi Francesi, e questi tanto a dilungo, e singolarmente intorno a quel governo feudale sconosciuto all' antichità ed estinto felicemente per noi e per tutti i posteri nostri, che certo non è possibile seguirlo. Ma senza bisogno di tanta prolissità da quanto abbiam finora abbreviato si può conoscere abbastanza la immagine di quello incantatore *Spirito di Leggi* che destò tante passioni.

E già delle maravigliose lodi offerte all' ingegno energico, sublime, libero, vasto, penetrante,

te, benefico delizioso del Valentuomo si è detto quanto è mestieri, e chi prendesse a dirne più oltre, ripeterebbe lo stesso in altre figure. Ci accosteremo noi dunque alle censure, lasciando da parte le ingiurie di spinozismo e di altre empietà, che vennero da animi villani o da Gazzettieri maledici, insetti pungenti a proporzione dei sangui migliori. Oltre le riprensioni dianzi accennate opposero per tanto i più moderati osservatori: che le Leggi nel significato più esteso sono mal definite come *rapporti*; mentre sono anzi effetti di essi: che in fatti il *Legislatore* medesimo si pentì della sua definizione, quando altrove definì la general Legge essere la Ragione governatrice di tutti i Popoli della Terra: che definì ancora scorrettamente il Diritto delle Genti il politico e il civile come *rapporti nei rapporti* delle Nazioni, e de' Sovrani, de'sudditi, e de' Cittadini: che la pace continua fra gli uomini naturali è sogno, dappoichè in quello stato non vi sarebbe veramente nè pace nè guerra: ma si fluttuerebbe ora nell' una, ora nell' altra secondo gl' incontri fortuiti: che la distinzione vulgare de'tre Governi è imperfetta, potendo la Repubblica abbandonata ai suffragj arbitrarj essere Dispotismo;

e la

e la Monarchìa pure ſenza il vincolo di Leggi fondamentali, e il Diſpotiſmo affidato ad uom giuſto potendo eſſere il governo migliore: che la diſtinzion vera è in governo arbitrario e moderato, o piuttoſto una è la Sovranità ora inclinata al più, ora al meno: che il corpo politico depoſitario delle Leggi è una idea parlamentaria agitata vilipeſa efigliata: che i tre principj la virtù, l'onore, la paura ſono falsità così in quello che è, come in quello che dee eſſere, e le paſſioni cangiarono e cangeran ſempre principj, e la ſola virtù vera eſſer dee il principio unico motore della ſincera felicità e della fermezza di qualunque impero: che le ſue nozioni di libertà naturale politica e civile non ſono preciſe e chiare: che qualunque ſia la forza de' climi e delle terre può eſſere e fu veramente vinta e corretta dalla educazione, dalla dottrina, dalla Legge, e da più altre cagioni; e l'antica e nuova iſtoria è piena di variazioni di popoli così mutati o in bene o in male da non poterſi più riconoſcere, ſebbene viventi ſotto gli ſteſſi climi: che la faſtoſa iſtoria delle rivoluzioni del commercio è slogata ed inutile, e per lo *Spirito delle Leggi* ſi è così all'oſcuro dopo averla meditata, come ſe non

non si fosse letta giammai: che sono ragioni sconvolte le Sovranità pretese prive di libertà perchè poste nello stato naturale senza leggi civili, e guidate dalla forza sola ora vinta ora vittoriosa: che in fine le arguzie, le vivacità, gli epigrammi, le novelle de' viaggiatori, i paradossi, i disordini, i raziocinj leggieri, le prove da scherzo, le dense nuvole colorite vagamente, e le moltiplici immagini dipinte ora con il pennello facile di *Paolo Veronese*, ora con il faceto di *Calotto* han fatto riguardare quella grand' opera come un ameno e sollazzevole Laberinto senza filo, in cui stando, si è nel disordine, e da cui uscendo per fortuna, si entra nel niente. *L' edifizio del Grozio* (dice uno Scrittore rinomato eguale al *Montesquieu* nello spirito e maggiore nella faceta confusione) *è disposto e adornato all' antica*: *quello dell' Obbes è una prigione*: *e quello del Montesquieu è mal fondato*, *e costrutto irregolarmente*, *con belli appartamenti però inverniciati e dorati*; (1) *per gli quali passeggia*, non già lo *Spirito delle Leggi*, ma lo *Spirito di Montesquieu*. Quest'uomo (siegue a dire lo Scrittore medesimo) non è altro che

(1) La Raison par Alphabet. Dialogues entre A. B. C. & Ecrivains du Siecle de Louis XIV.

che *Michele Montagna* trasformato in Legislatore: erano del medesimo paese. Non si può tenere il riso guardando più di cento capitoli del suo libro che non vanno a dodici righe, e altri che non oltrepassano le due. Pare che l'Autore voglia giocare col suo Leggitore in un tanto grave argomento. Si ride pure allora che dopo avere allegate le Leggi greche e romane, egli parla seriamente di quelle di Bantam, di Cochin, di Tonchin, come se possedesse i Codici di tutte le Genti. Mesce troppo spesso il falso col vero in Fisica in Morale in Istoria. I grandi Imperj prodotti dalle pianure dell'Asia, ove si dimentica il Caucaso, l'Ararat l'Immao e altre grandi Montagne asiatiche; e i piccioli regni proprj della Europa, ove si dimentica l'Impero Romano, sono misere illusioni; come lo son pure gl'influssi dei climi nelle religioni, ove non vede che la maomettana sbucata dai calori e dalla aridità dell'Arabia esulta ora nelle belle contrade della Siria dell' Egitto della Grecia, e la cristiana nata tra i sassi di Gerusalemme domina in qualunque clima. Innumerabili sono gli errori di questo genere, e le citazioni false quasi da per tutto, gli anacronismi, i travolti costumi delle Genti, le istorie immaginarie, le favole propinate per verità, i falsi più
che

che i paffi, i giuochi più che le dottrine, le fatire piu che i giudizj deturpano una opera adorna per altra parte di bellezze ammirabili. E' un afflizione che i fuoi fondamenti fieno chimere. La virtù principio delle repubbliche; come fe non foffe ridicolo immaginarfi che abbifogni più di virtù uno Svizzero che uno Spagnuolo. La onorificenza principio delle Monarchie; come fe non fi foffero ambite le Preture i Confolati i Trionfi nella Repubblica romana, e come fe per arrivarvi non foffe ftata neceffaria la pubblica riputazione. Il Defpota poi prefo per un Regnante arbitrario fenza Legge non fu mai e non è poffibile che fia. L' alcorano e i commenti approvati fono le Leggi giurate dal Sultano. I tribunali fupremi governano il Cinefe, e fino le mafnade degli affaffini han qualche Legge. Così l' Autore dell' *Alfabeto della Ragione* infegnò a leggere e a penfare al grande *Montefquieu*, (1) e per dimoftrare che fapea farlo cantò egli fteffo le *Leggi naturali* in verfi aleffandrini per ufo di quelli che non intendon la profa. (2) Mife infieme trecento epigrammi e cantò con effi la gran Legge: *Adora*

(1) Vedi oltre l' *Alfab-to* il *Diz. portatile*, e le *quiftioni full' Enciclopedia* Art. *Climat*.

(2) La Loix nat. Poeme de M. Voltaire.

ra IDDIO, *sii giusto*, *ama la Patria*. Pieno d'idee tenebrose e profane non curò se DIO fosse Creatore, nè se distinto dalla materia eterna, o misto con essa, nè se gli animi fossero immortali, o corporei: non disegnò l'adorazion vera, nè la vera giustizia nè il vero amor patrio: confuse tutto coi principj innati, cogl'istinti, e coi rimorsi indefiniti: sollevò Zoroastro Socrate Alessandro Trajano, il Lappone, il Negro ad esser buoni Dottori e Sacerdoti di Morale universale, fuori di cui tutto è arbitrario, e tutto è degno di tolleranza, e per tutto vi può esser virtù e salute: Liberò dalle pene future *Montagna*, *Nevvton*, *Leibnizio*, *Locke*, *Addisson*, e il suo *Federico*, nomi cari e sacri, e vi condannò gl'Intolleranti i Teologi e i Nemici delle sue fantasie, nomi di memoria esecranda. In fine ebbe per argomento la *Legge naturale*, mormorò le parole altissime di *culto* di *giustizia* di *virtù* di *rimorso*; non difinì e non dichiarò niente, e verseggio di tutt' altro. (1)

DISCORSO

(1) V. Erreurs de Voltaire, e l'oracle des Philosophes.

DISCORSO VIIII.

PROGRESSI DELLE ELEGANZE LEGISLATORIE.

Liberati dal Poeta Legulejo che vide gli errori del *Montesquieu*, e non seppe conoscere i suoi, ascoltiamo un intrepido Legislatore che coi nervi e con le prepotenze demosteniche tuona e folgora e mesce tutto il paese. (1) Questi è l'Autore della *Teoria delle Leggi* tanto celebrato per pubblici applausi e desiderj, per contese auliche enciclopediche e forensi, per proscrizioni, per fughe, per esigli, e per gli onori della Bastiglia. Egli non giunto ancora alla giovane età di trenta anni assalì la grande opera di venti del vecchio *Montesquieu*; assalì *Grozio* e *Pufendorfio*, e tutti i Giureprudenti, tutti i Pubblicisti, e tutte le Legislazioni antiche e nuove e singolarmente la Europea, come una sentina d'immondezza e d'irrazionalità, e come un golfo di confusione di assurdità e di miseria; e quasi per dispetto levò sopra lei la Legislazione turca persiana asiatica diffamata orgogliosamente da noi uomini

(1) *Tonabat fulgurabat totam Graeciam permiscebat.*

uomini volgari con la calunnia del Dispotismo; quando siegue ella sola la origine pura della luce, e della verità politica, non alterata mai, e custodita religiosamente fino a questi giorni: e noi intanto navighiamo stoltamente all'Asia per mercantar sete diamanti ed oro, e trascuriamo di prender da quelle felici contrade una Teorìa di verità utili usate colà da tempi immemorabili: e intanto i fieri Musulmani che sfiguriamo con tanta ignoranza, e che ci disprezzano così giustamente, sono degni di essere i nostri Maestri nella Morale nella Giureprudenza e in tutte le parti del governo; perchè essi soli con fede incorrotta ne han conservati i principj originali: ci chiamano infedeli, e lo meritiamo per la nostra obblivione delle Leggi savie e giuste a cui essi costantemente ubbidiscono, e non hanno ancora la menoma ragion di pentirsene. Sono corpi giganteschi robusti sani immutabili. Noi corpi cacochimi condannati dalla natura a continue malattìe medicate con regole disadatte. La filosofante Europa insieme col suo filosofico secolo diciottesimo inorridì alla bestemmia dell'Oratore turchesco, e la Bastiglia le parve troppo onesto luogo per tanto delirio. Ma egli niente impaurito per questo alzò una voce più forte. Sta veramente bene a noi di-

ſcendenti infelici de' barbari e coperti de' loro cenci ſalvatici ed eredi delle loro Leggi nate nel fango delle Paludi oltraggiare gli Aſiatici diſcendenti diretti dei veri fondatori della Società, che c' inſegnarono ogni coſa fino all'arte di fare il pane. E'una pretta manìa anteporre la noſtra amminiſtrazione alla loro, e guardargli con pietà ridicola, ove dovremmo ammirargli con invidia. Infatti che ſono coteſte Leggi europee ſenza uniformità e ſenza ſemplicità, varie complicate adulterine contradittorie diſperſe in libri infiniti e in maeſtrati e in tribunali e in chioſatori e in retori ſenza numero, e nella quale, quale diſordinata e oſcura congerie, è così vietato introdur qualche lume come ne' maggazzeni a polvere: perchè ogni piccola favilla getterebbe in aria tutto l'edifizio. Non è da arroſſire del vero. I noſtri Imperj più floridi nacquer dall'aſſaſſinio e i Conquiſtatori rapaci furono i noſtri primi Legislatori. La diviſione e il poſſeſſo della preda fu l'oggetto delle lor Leggi e su queſta baſe macchiata di ſangue i Giureconſulti alzarono poi la ſtatua della Giuſtizia, che gravarono di architetture ruinoſe. Dall'aſſaſſinio adunque e dalla rapina venne il poſſedimento e la proprietà, origine primitiva di ogni diritto civile pubblico e ſovrano. Tutti poſſiedono

dono per lo medefimo diritto. I Regni fono dei Re, come un podere è mio. I titoli di proprietà fono gli fteffi, vuol dire la forza e la violenza legittimate poi dalla prefcrizione. Se io falgo indietro nella ferie de'proprietarj, giugnerò alla violenza del primo poffeffore originario, e conofcerò che la prefcrizione ha confacrata la preda, e chiunque voleffe violarla è reo di offefa Società. I Re poffiedono per gli fteffi principj. Chi ardiffe di quiftionare e giudicare della legittimità e della giuftizia de' diritti Sovrani rovefcerebbe l' intera Società come nel capo, così nelle membra. Quefta fola dottrina val più di tutti i volumi de' Pubblicifti, i quali fognando convenzioni, e patti tra fovrani e fudditi in luogo di frenare le licenze aprono larga via alle contefe e alle follevazioni eterne e alle più orribili calamità. Il freno ficuro è pofto nell' effenze delle cofe. Le proprietà fovrane e fuddite fono le fteffe: fe il Principe controverte le mie, rende controverfe le fue: egli è paftore del gregge, vefte le fue lane, e vive del fuo latte; ma s' egli nega il pafcolo, e lafcia che i fuoi cani lo divorino, o lo divora egli fteffo, perde certo la fua proprietà. Gli uomini non fono poi pecore affatto. Hanno mente

intereſſi e paſſioni. Oſſervano il paſtore, ubbidiſcono alla verga quando gli guida, e quando anche gli batte. Ma ſe il Paſtore gli sbandiſce dai prati poſſeduti, ſe gli ruba a fantasìa, ſe intorbida l'ordine delle proprietà, ſe viola il diritto dei confini, allora riſalgono all'origine e rientrano nella indipendenza primitiva. La forza la diede, la forza la toglie, e la forza la reſtituiſce. Sono buoni teſtimonj la Natura e la eſperienza che i Paſtori fatti lupi cangiano le pecore in leoni. In ſomma ogni diritto ſi riduce ad eſſere giuſti, non turbando altri ne' loro poſſeſſi per non eſſere turbati nei noſtri. Grandi ſono le virtù e felici le conſeguenze di queſta originaria, ma tra noi ſmarrita ſemplicità di Legge, a cui ſi debbono ricondurre le confuſe Legislazioni, i tribunali fluttuanti, i Pubbliciſti leggieri, i Re adulati, i Cittadini deluſi. Si richiami dall'Aſia ov' è comune, e abbia il diritto di Città in Europa. Dalla confuſione in cui la barbarie e il ſoffiſmo avea già ſommerſa quell'eterna Legge il *Grozio* e il *Puſendorfio* tra i primi impreſero di ſollevarla. Ma il primo era un erudito Compilatore che affaſciava diviſioni e ſuddiviſioni, autorità e citazioni dell' Evangelo e di Omero, di S. Paolo e di Tibullo,

lo, e usava più la memoria che il discorso, scialacquando passi per prove, parole per cose, e ciarlatanerie per Leggi. Il secondo confutando il *Grozio*, lo imita e lo vince ponendo principj che non s'intendono, e affettando metodo e parlando sempre di evidenza, mentre senza connessione d'idee si avviluppa in logogrifi nojosi, in sottigliezze insensate, in cento giri e raggiri, e in tenebre così pesanti, che fa pietà agli animi amici della perspicua verità. Si vuole che la luce del *Montesquieu* abbia dissipati tutti questi fuochi fatui, che i suoi avversarj rissosi ostinati scolastici sieno coperti d'ignominia, e ch'egli solo abbia esausto l'argomento vastissimo, e non altro rimanga a tentarsi. Ma si vuole ancora che questo primo Astro abbia pur le sue macchie che con altra frase possono dirsi favole paralogismi menzogne guasconate fanatismi; che una piena confutazione dello Spirito delle Leggi sarebbe un buono ed utile e non breve volume; e che potrebbe nascere qualche opera maggiore. *Nescio quid majus nascitur Iliade*. (1)

Queste sono le fulgurazioni preliminari dell' Autore della *Teoria*, che appunto è la nascente opera maggiore. Scende egli quì nella sostanza dell'

 argomento,

(1) Disc. prelim. a la Theorie des loix.

argomento, e da ſperanze altiſſime di ſvolgere meglio di tutti gli altri le origini e i fondamenti delle Leggi. L'uomo affatto libero e indipendente è per lui una vuota fantaſima inutile a ricordarſi. Male a quel fiero e robuſto che ſdegnando la viltà ſociale andaſſe nei deſerti a riacquiſtare la dignità della ſua natura. Sarebbe toſto ricondotto come una rara beſtia ſpettacolo e giuoco della curioſità. Vivere in compagnìa, ſecondare il ſuo intereſſe, urtare l'altrui ed eſſer urtato è come una neceſſità. Le Leggi raffrenano queſti contraſti, governano le forze, diſegnano i confini, fermano i poſſeſſi, e ſono anch'eſſe neceſſità. Ma queſte Leggi poſſon parere una coſpirazione di poſſeſſori contra la maggior parte del Genere umano che non poſſiede nulla; ſenonchè un altra neceſſità coſtringe i ricchi ozioſi a comperare le braccia de'poveri, e impone così un equilibrio non affatto ingiuſto o almeno tollerabile per lo migliore, e le Leggi ſociali che bilancian queſti deſtini ſono in Teorìa la opera più ſublime dell'uomo. Tutta volta è lunga quiſtione ſe poi nella pratica come ſon molti i beni della Legge e della Società, i mali ſieno pari e anche maggiori. Le fiere immagini di Maeſtrati fulminanti e ineſorabili, di prigioni, di carnefici, di forche, d'interpreti

terpreti e di Giudici ſenza numero, di regole e di chioſe ſenza ſenſo, di popolazioni vantate e perdute a forza d'impoſizioni, di mendicità, di pene mortali, e di guerre ſterminatrici, e i tanti luſſi in apparenza alimentatori vezzoſi, e in ſoſtanza ſtruggitori crudeli di uomini, compongono delle noſtre Leggi e delle noſtre Società uno ſpettacolo tragico in cui i beni galleggiano, e i mali inondano. Ma queſti ordini o queſti diſordini come nacquero mai? Fu la Società che produſſe le Leggi, o le Leggi che produſſer la Società? Cento romanzi furon ſognati dai Pubbliciſti ſu queſte origini; e oggi ſolamente ſi è ſaputo che prima è l'albero e poi il frutto, prima la cagione e poi l'effetto; ſenza però ſaperſi qual delle due ſe la Società o la Legge ſia albero o frutto. Il *Monteſquieu* fu il più recente Romanzatore, allorchè impoſe all'uomo prima della Società la Legge di pace prodotta dalla debolezza dalla paura dall'amore dalla fame; alle quali fantaſie più idonee ad introdurre la diſſipazione che la Società, non conſente nè la iſtoria de' ſelvaggi, nè la ragione degli uomini. Non queſte adunque furono le cagioni vere e neppure fu la difeſa, e non fu l'agricoltura, non fu la paſtorizia, nè altra arte veruna fu la origine dell'aſſociazione degli uomini vagabondi.

gabondi. Quale fu pertanto cotesta genesi fortunata? Fu la valorosa arte de' Cacciatori. La invenzione dell' arco e del dardo insegnò la violenza. Uomini forti e sanguinarj sottomisero i pastori tranquilli e i pacifici coloni Da proprietarj gli strinsero ad essere castaldi e vassalli: ed ecco la violenza in signorìa, ecco la forza in diritto d' ingojar le fatiche de' deboli, ecco il partaggio della rapina e la disuguaglianza delle condizioni, ecco la Società e le Leggi che dan titoli sacri alle originarie violenze e alle usurpazioni necessarie, vietano le susseguenti purchè non sieno pronunziate con le voci de' tamburi e de' cannoni, risanano i latrocinj per la virtù degli anni e delle prescrizioni, e assicurano la proprietà gli ordini e le paci o vere o apparenti. L' *Obbes* ha seguito lo stesso principio; ma le sue conseguenze sono diverse. I Romanzi de' *Socialisti*, e del *Montesquieu* sono contrarj a questo romanzo nuovo che in un bisogno potrebbe intitolarsi il *Poema de' Cacciatori*, e che però si vende come il più innocente di tutti, sebben macchiato di ruberìa e di sangue. Gli artefici mal vestiti tesson le stoffe preziose, i muratori alloggiati in capanne alzano i palazzi magnifici, e i Selvaggi liberi incolti violenti assassini hanno

hanno tese le prime fila dell' ordine e della Legislazione. Di quì si vuol dedurre che il vero diritto naturale di cui si parla tanto dai nuovi Legislatori è morto, e la Società è il suo sepolcro. In suo luogo si è sostituito il diritto di proprietà esclusiva, tuttochè direttamente opposto al primo. Per lui necessariamente unito allo stato attuale degli uomini e fatto in certo modo naturale, si divide il Mondo in grandi e piccioli dominj infiniti, si sostengono i confini, si fermano gli oggetti e i fondamenti di ogni Legislazione, e per lui si istituiscono e si temperano i diritti e i doveri nelle congiunzioni de' due sessi, nelle subordinazioni de' figli ai Padri, nei risguardi de' Padroni e de' Servi, de' Sovrani e de' Sudditi, e nella essenza e nella organizzazione della Società. (1) Fin quì lo Scrittore della *Teoria* delle Leggi, cui non è possibile accompagnare nello svolgimento di queste e di altre sorprendenti idee, e nelle censure amare versate sopra il *Montesquieu* e sopra l' intero *Pubblicismo*, e nella guerra intimata alle dottrine più comuni e più riverite. Neppure è possibile raccontare per altra parte, e molto meno pesare le accuse e i clamori sollevati da ogni

(1) Theorie des Loix, & Annales pol. civ. e litt. du XVIII. Siecle par M. Linguet.

ogni lato contro i paradossi, gli entusiasmi, gli ardimenti, le stravaganze, e ancora gli sconvolgimenti e i pericoli di quella *Teoria di Cacciatori*. Siamo già stati prolissi abbastanza, e temiamo la riprensione di soperchia diligenza per un sistema azzardato e rimasto anche imperfetto; il quale deridendo i romanzi de' suoi Maggiori, vien riputato egli stesso un romanzo non secondo a veruno. Ma il fuoco e la luce dell'ingegno, la intrepidezza del cuore, la novità delle immagini, la libera ferocia delle sentenze, la veemenza della elocuzione, l'amore istesso del bello e del vero e del giusto, che sebbene sia spesso lascivia perduta dietro a forme ingannatrici, tuttavolta è pur amore, e piace, tutto questo incantesimo ci ha sedotti a seguirlo e descriverlo a dilungo; anzi non sappiamo dolerci di questa seduzione, perchè i Leggitori nostri veduta la immagine diligentemente dipinta potranno senza parole di altri giudicare per se medesimi o le bellezze o i belletti di questa Elena; e lo stesso magnanimo Giureconsulto non si recherà a male se allo studio e alla ammirazione nostra abbiamo congiunta e usata verso di lui qualche parte di quell' alta libertà che usò egli risolutamente verso degli altri. Fra i quali

ben

ben ſe ne avvidero gli uomini dell' *Accademia franceſe* e della *Enciclopedía* che toccaron di crude sferzate dalla ſua ineſorabile ſcutica. Ma non ſi ſmarrirono già per queſto, che anzi come a gara di lui vollero anch' eſſi entrare nel ſantuario di Temi e offerire nuovi ſiſtemi di Leggi alla Dea. Un grande fra queſti fu il tanto celebre ALAMBERTO che dilatò le ſue vedute nel maggior numero delle Scienze e delle Arti, e preſiedè come Genio univerſale al ſacro *Depoſito* di tutte; onde gli è ben giuſto a penſarſi che non tralaſciò di ſoccorrere e di ingentilire con qualche nuova bellezza la Scienza delle Leggi e de' coſtumi, prima e vera Sovrana degl' intelletti e de' cuori. A queſto fine ſcriſſe della *Morale dell' uomo*, del *Legiſlatore*, dello *Stato*, del *Cittadino*, e del *Filoſofo*. Oggetti vaſti che domandan volumi e pure ſono compreſſi in pochi fogli, e taluno in corte linee, donde tolti poi anche gli Epiſodj eſtranei, ſi aumenta la compreſſione. I prolegomeni che van loro dinanzi danno a penſare d'aſſai. Inſegnano che la Religione non dee entrare in elementi di Filoſofia morale: che queſta Filoſofia non è altro, ſalvo la cognizione dei doveri dell' uomo verſo i ſuoi ſimili: che ella non è in onore preſſo le noſtre Scuole, da cui vien rigettata all' ultimo

timo

timo delle altre parti della Filosofia, e ridotta a poche pagine e a vuote quistioni: ch'ella è opera della Società nella cui origine la Religione non ha avuto parte alcuna: che i suoi principj non suppongono necessariamente la conoscenza di DIO: che senza lui si sente in noi la necessità di seguir la virtù per proprio utile: che la morale dello stoico ateo era purissima sopra quante la Religione abbia ispirate agli uomini: che l'ingiusto, ossia il mal morale è ben difinito come quello che nuoce alla Società intorbidando il benessere fisico de' suoi membri: che uffizio del Filosofo è guidar l'uomo in Società, e del Missionario guidarlo appiè degli altari. (1) Con la scorta di questi prolegomeni che sono sembrati negar tutto ai diritti divini e nostri, e tutto concedere alla utilità, si entra nell'intimo della Scienza morale, e si riguarda l'uomo come parte della Società massima, e soggetto alla Legge universale, che si dice scritta e non iscritta, e la osservanza di quella si nomina *probità*, e di questa, *virtù*, come se fuori della rivelazione e fuori de' cuori degli uomini esistesse un sasso scolpito, o un Codice scritto e intimato a tutte insieme

(1) D'Alembert Elem. de Phil. Mor. & Disc. prelim. de l' Encyclopedie.

ſieme le Società da Legislatore riconoſciuto, e come ſe la probità e la virtù dipendeſſer dall' abecedario. Si diſputa poi della *preferenza dell' Amore univerſale* verſo la umanità all' *amore di ſe*, e poi queſta preferenza ſi ributta come un *eroiſmo aſſurdo che non ebbe mai luogo* in cuore umano. Si ſtatuiſce il *diſintereſſe* per la prima virtù morale; ſi calcola il neceſſario aſſoluto e relativo; il luſſo riputato il *fomento delle induſtrie e de' guadagni* ſi nomina *flagello delle repubbliche e iſtrumento del diſpotiſmo tiranno*; ſi comanda ai ricchi in virtù d'un' auſtera *tariffa* di ridurſi al puro neceſſario; i preſtiti e le uſure ſi analizzano, e altre dottrine ſi ſpargono le quali non ſi vede come appartengono al ſolo uomo nella maſſima ſocietà, e non anche e meglio nelle ſocietà minori. In riguardo alla morale dell'*uomo Legiſlatore* tra le volgari ſentenze di conſervazione e di tranquillità, e di proporzioni di delitti e di pene, di virtù e di premj, ſi propongono come arcane ſcoperte che le fortune e le nobiltà di Maggiori illuſtri paſſate ad eredi degeneranti ſono ſconvenienze da proſcriverſi, il che niun ſa come potrebbe farſi ſenza pubblica conturbazione: che il grande affare della Tolleranza è da temperarſi non già con le pene che non perſuadono, ma cogli onori, i quali

li potranno lusingare l'interesse, e far degli ippocriti, ma gl'Intelletti rimarranno gli stessi: che l'Intolleranza punitrice è ingiusta nel suo principio e ne' suoi effetti; ma che il Maestrato, se la utilità preme, può definire le punizioni de' libri contrarj alla Religione, e intanto il Maestrato teologico sederà muto tra le statue sacre. La *Morale degli Stati* che è di tanto magnifico argomento, quanto ognun sa, e stretta nelle brevi parole di moderazione di equità di buona fede, di riguardi scambievoli, e con la risoluta sentenza, che la *forza sola è regola*, come se non fosse certo che gli Stati fra loro hanno leggi di ragione immutabili ed evidenti. La *Morale del Cittadino* si risolve nell' esser obbediente ed utile alla Patria, e fuori d' una prolissa divagazione sul suicidio o violento come quello di Catone, o lento come quello di Pacomio, e fuori d' un' altra su la quistione se le artí e le scienze giovino, o nuociano agli Stati, il rimanente è vuoto. La *Morale del Filosofo* è un titolo di nuovo impronto e parrebbe quasi che significasse, le altre Leggi insegnate dianzi essere da volgo, non da Filosofo. Comunque sia il *Filosofo* trova la felicità in *se stesso*, senza avarizia, senza ambizione, senza

za invidia, ſenza geloſia, e ſenza *amore* che è la ſorgente di lei, e di cento ſciagure. La rinunzia ai piaceri per evitare i mali che gli accompagnano, la *eſiſtenza inſipida che ſoffre la vita ſenza attaccamento*, la indifferenza e la pace formano lo ſtato morale dell'uomo filoſofo, il quale per altro potrà bene deſiderarlo, ma combattuto da tanti oſtacoli non potrà mai ottenerlo: e queſta diſperata *inſipidezza* è veramente una ſolida felicità degna di eſſer l'oggetto della *Morale Filoſofia*. Io credo che il Genere umano non vorrà filoſofare a queſto miſero prezzo, e goderà i ſuoi oneſti piaceri quando vengono, ſoffrirà i ſuoi mali colla ſperanza che vadano, e ſi rivolgerà ad altra beatitudine migliore. Un acceſo deſiderio che ſi comporga un *Catechiſmo morale* per gli fanciulli, compie queſt'opuſcolo del valoroſo *Enciclopediſta*; (1) di cui è ſtato detto, la ſua verità più dimoſtrata eſſere, che il Fiſicó eccellente, il ſommo Geometra e il Moraliſta mediocre poſſono comporre un ſol uomo.

Ma l'altro Conſole della Repubblica Enciclopedica a giudizio di molti parve d'un ordine ſuperiore,

(1) Morale de l'Homme. Morale des Legislateurs. Morale des Etats. Morale du Citoyen. Morale du Philoſophe.

periore, d'una chiarezza, d'una forza, e di una eleganza che distinguesse quel Consolato come l'antico di Cicerone, e del suo Collega minore. Questi siccome ognun vede è l'illustre DIDEROTTO altro Genio ministro e custode del nuovo *Deposito* delle Scienze e delle Arti, ed esteso anch'egli a vastissime mire e maggiori forse del suo Confratello; perciocchè dal Romanzo e dalla Poesìa drammatica scorse la immensa serie fino alla più alta Geometrìa e alla interpretazione della Natura; e lasciando star questo, trattò la Etica, la Legge e la Religione naturale con principj più meditati e gli espose con insigne perspicuità e vaghezza in due libri del *Merito e della Virtù*. Per fondamento e per fine del suo lavoro egli si prefisse, che la virtù è unita alla nozione di DIO, e la felicità temporale dell'uomo è inseparabile dalla virtù, e statuì come assiomi e regole primarie: *non é virtù senza religione*: *non é felicità senza virtù. Gli atei che vantano probità, e gli improbi che vantano felicità, sono i miei avversarj*. (1) Questo è un principio ben d'altra solidità che non è la nebbia dissoluta e irreligiosa del primo *Socio enciclopedista*. Ad un tale sublime apparato

(1) Principes de la Ph. morale, ou Essai sur le Merite e la Vertù Disc. prelim.

parato succedono e consentono alcune altre dottrine, in cui ci par di vedere la profondità *leibniziana*, e i voli di *Pope*, di *Saftesbury*, e di *Hutcheson*. Il sistema universale delle cose è insegnato come un immenso componimento di altri sistemi innumerabili che sono le parti del gran *Tutto*, e che hanno ancor essi le loro parti e i loro sistemi minori, tutti legati e connessi dal Creatore per l'armonìa per l'ordine per la bellezza e per la bontà generale. L'universo è ottimo, e niente vi può esser di meglio, e in un tale complesso perfetto non dee immaginarsi male alcuno riguardo al massimo *Tutto*. Ogni creatura appartiene a qualche sistema, e gli uomini pure vi debbono appartenere di necessità. Questi Enti intelligenti come per gli sensi ricevon le immagini le proporzioni gli ordini corporei, così per un senso interiore e morale conoscono le armonìe le bellezze e le bontà degli oggetti intelligibili, le quali esistono veramente non meno che le corporee, e conoscendole, si attemperano ad esse, e quindi sono detti ragionevoli buoni e virtuosi, oppure le trascurano e divengono irragionevoli disonesti e malvagi: quelli hanno diritto all'amore, e questi sono l'odio del Genere umano che è il si-

 stema

stema di cui son parti armonicamente ordinate. Quanto una Religione falsa deprava le idee di giustizia e di bontà, altrettanto un vero IDDIO e una Providenza le rischiara e le fortifica. Imitare IDDIO perfettissimo è l'ultimo grado della moral perfezione. L'ateismo che riguarda l'universo come una confusione una bruttezza e un eterno caos forma i misantropi e divelle ogni giustizia, e degrada ogni virtù, il cui vero compimento è la pietà. (1) All'infuori d'un poco di *ottimismo* e d'*istinto morale* e di alcuna altra nuvoletta le raccontate sentenze appariscono nobili e solide. Ma taluno riandando con accuratezza le varietà eloquenti e animose delle figure e le incostanze e i pentimenti de'raziocinj sospettò di vedervi per entro la volubilità e la malizia; perciocchè tra quelle buone sentenze s'incontrano sparsamente queste altre: che *nè il Teismo nè l' Ateismo hanno azione immediata nella distinzion morale del Giusto e dell' Ingiusto*: che *l' influsso della superstiziosa religione nella morale è molto peggiore dell' Ateismo*; che le *idee della verità della giustizia della bontà sono indipendenti dall' Esser supremo*; che i *premj e le pene future sono bassezze servili e mercenarie*,

(1) Principes de la Ph. mor. Liv. I. e segg.

e mercenarie, *nimiche della pura e disintereſſata virtù*, e che le anime così sforzate a bontà per terrore ſono *ſimie innocenti ſotto la sferza* e *tigri manſuete nella catena*. Or queſte arditezze, o contradizioni o intemperie, o aſtuzie furono riprese di ſvellere dalla Legge naturale il ſuperiore, la ſanzione e il vero obbligo di ubbidienza; e quindi ſvellere la legge iſteſſa dai petti degli uomini, i quali così diſpoſti, qualunque poi ſieno le armonie gli ordini le proporzioni le bellezze le bontà delle coſe intelligibili, ſi crederanno in libertà di contradirle, e ſeguir ſenza freno i loro vivi e preſenti piaceri, a guiſa di quei ſelvaggi che in onta d'ogni buona e bella armonia ſi tengono liberi di dar la caccia agli uomini come ai cinghiali e mangiare a diletto le carni de'Padri come de'buoi. (1) Per le quali coſe ſi è temuto forte che nei prefati libri del *Merito* e della *Virtù* le diritte ſentenze ſieno abiti di maſchere per traveſtire le torte. Il timore è creſciuto al vederſi ſcritti dalla ſteſſa mano e con gli ſteſſi vezzi profani i *Penſieri filoſofici* e i *Giojelli indiſcreti*, ne'quali ſi profonde il libertinaggio teorico

 e pratico

(1) V. La Relig. nat. e rev. Diſc. I.

e pratico ſenza maſchera alcuna; (1) e per tanto le alte ſperanze di talenti migliori nel ſecondo *Socio enciclopedico* ſi ſono diſſipate in artifizioſe illuſioni.

E' quaſi neceſſità aggiunger quì l'autore della *Filoſofia della Natura*, oſſia di un *Trattato di Morale per gli uomini*, come ſe ve ne foſſe un altro per le beſtie, o per le piante. Egli non fu veramente Conſole, nè Enciclopedico; ma però con l'amenità delle immagini, con la varietà delle idee tratte da tutte le Scienze, con la vibrazione de' ſentimenti eſpreſſi dalla recondita natura, con la bellezza e la gagliardìa della eloquenza e della poeſia ſuperò tutti gli *Enciclopediſti* e non andò ſecondo ai ſovrani Scrittori della ſua Gente; onde fu letto e ſi legge ancora con delizia e con meraviglia da que' medeſimi che tra le erbe e i fiori ſuoi diſcoprono molti inſetti poco ſalubri. I ſuoi principj ſono ſublimi e luminoſi e le ſue promeſſe magnifiche e beate. *L'uomo con* DIO, *l'uomo con ſe*, *l'uomo con l'uomo* ſono i tre argomenti della ſua Opera e i fondamenti primitivi ed eterni del ſuo naturale diritto. La maggior

(1) Diderot Pensèes Phil. Les bijoux indeſcrets, libricciuoli deteſtabili V. nell' Enciclopedia l' Art. *Droit nat.* dello ſteſſo Autore.

maggior gloria ſua è di eſſere in ſocietà con DIO e di tenere la religione come il più bel dono del Cielo. DIO è per lui la baſe di ogni Legiſlazione, l'unico freno dei delitti ſegreti e lo ſpavento delle anime ſcellerate sfuggite alla ſpada delle Leggi. I rapporti che legano gli enti fra loro e i calcoli metafiſici non varranno mai a governare i Selvaggi che vegetano nelle arene acceſe dell'Africa, o nei ghiacci di Groelandia, e molto meno tutti i novecento milioni di abitatori del noſtro Globo. DIO ſolo può eſſere il Legiſlatore ſupremo. Non appartiene all'uomo incatenare gli uomini, ſottomettere i movimenti fiſici alla moralità e creare il vizio e la virtù. Senza DIO la morale è aſſurda, e ſenza la immortalità degli animi è inutile. Se nella diſtruzione della fragile macchina corporea tutto l'uomo va a niente, perchè dunque ci graviamo della tormentoſa virtù? Gli Scrittori triſti e perduti che fanno di DIO una larva e circondano il noſtro ſepolcro col nulla, agghiacciano l'uomo nato a gran coſe, cangiano l'Eroe in ſofiſta, e popolano di cadaveri la terra. (1) Ma pure a fronte di

(1) Philoſophie de la Nature, ou Traete de Morale pour l'eſpece umaine Tom. I. & II. Diſc. prelim. Tom. V. Profeſſion de Foi.

questa luce è stato creduto che il peso e la forza di queste e di altre somme dottrine nel progresso della *Filosofia della Natura* si alleggerisca ed anche si snervi per una prodigalità eterogenea di romanzetti, di apologhi, di canzoni, di epitafi, di epistole, di drammi, di dialoghi, di episodj, di quistioni pericolose, di risposte ardite, e di abbellimenti voluttuosi senza fine; a tal che è stato detto che questa morale è sfrenatamente bella a costo della dignità e dell'utile. Per dir qualche esempio di un sì vezzoso componimento emulo delle piacevoli fantasie di *Dante* dell'*Ariosto* e del *Milton*, si incomincia il voluminoso lavoro dalle due uova e si domanda che sia la Natura, e la Materia, e quale la essenza, il principio, e le proprietà sue, se sia eterna, mobile di necessità, sensibile, attiva, pensante, animata. Si risponde che tutto è notte invincibile; ma pure si spargono conghietture e lepidezze. Si mette in iscena il *Locke* e il *P. Tellier* confessore di *Luigi XIV.* e questi sebben carico di lettere di *cachet* rimane avviluppato nello scetticismo dell'Inglese. Con tutto ciò si va mussitando che la natura non è altro salvo la materia in movimento essenziale ed interno senza bisogno d'impulso esterno: che le cose esistenti debbono esistere da loro medesime;

medeſime; e i paſſaggi dal niente all'eſſere e dall' eſſere al niente ſono contradizioni: che il fuoco è il principio eterno dell'univerſo, per cui virtù i ſaſſi di Deucalione poſſono organizzarſi ſentire intendere ed eſſer uomini. L'auſterità di queſti diſcorſi ſi rallegra con un ſogno, e con un libro ſcritto ſognando da *Epimenide* falſo taumaturgo e vero ſognatore di Grecia; il quale dorme cinquanta anni, e ſcrive dormendo che la *Creazione è il Caos ſono due aſſurdità* e che il *balbo Mosè* e il viſionario Eſiodo ed il bordelliere Ovidio erano tre poetaſtri. Dopo queſto ſogno, ne vengono altri ben dilettevoli intorno alle origini alle antichità alle durazioni della noſtra Terra, del noſtro Sole, del noſtro Siſtema e degli altri che lo circondano, e poi dell'Uomo, che importa più di ogn'altro. Si chiamano a raſſegna tutti i ſogni ſelvaggi cittadini orientali, giudaici, platonici peripatetici anglicani tedeſchi franceſi, e in fine con quattro ſognate lettere perſiane inedite e con una leggenda dei meſcimenti delle ſpecie, ſi conchiude che nell'immenſo laboratorio della Natura l'uomo che prima non era, ha potuto naſcere da principio come vanno naſcendo tutto dì nuove piante, nuovi fiori, nuovi foſſili, nuovi viventi per virtù delle meſcolanze, degli ſviluppi, e delle metamorfoſi

fosi preparate nel seno della gran Madre Materia; e ha potuto essere in combinazioni sì favorevoli da sostenere ed amplificare la sua specie, incerta di trasmetterne alla posterità la successione. Si torna quì a mordere il *balbo Mosè*, e la *Creazione*, e *l'uomo immagine di* DIO, e si conchiude poi ingenuamente di non aver niente conchiuso. Vengono appresso a questi che si dicon *Principj*, e potrebbono dirsi tenebre, altri principj di umanità e di moralità che forse potranno cadere nella stessa disgrazia. *L'amore di se* distinto per una delicata grammatic dall' *amor proprio* è la prima sostanza d'ogni legge e il vero principio del Mondo Morale. Da lui nascono tutti gli amori divini ed umani; a lui si ubbidisce per nostro interesse; e il rimorso e la sanzione della Legge universale, o piuttosto questo amor prepotente non abbisogna di sanzione veruna. Principj ed errori, siccome ognun vede. Ma un romanzetto di certo bastardo gettato in un bosco di Svezia, allattato da un'orsa, pasciuto di ghiande, educato dalla natura, amante corrisposto di una fanciulla svedese, sensibile agl'istinti, alle simpatìe, e alle altre qualità occulte, divenuto filosofo, condannato alle miniere, salvato, e fra mille intrichi

intrichi di amori, di odj, di virtù, di vizj, di ſenſibilità, e d'iſtinti tutti poetici fatto ſpoſo della fanciulla, ſi rappreſenta come una tragicommedia ingegnoſiſſima per la ſcena, e leggeriſſima per argomento di morale Filoſofia (1) I grandi affari del piacere della ſenſibilità della beatitudine ſi decidono dopo le idee vaghe e contenzioſe con un ſogno di *Marco Aurelio* ſcritto da lui in greco e trovato nelle ruine di Ercolano da qualche antiquario ſognatore. Il *Demiurgo*, *Epicuro* nel talamo della voluttà, l'idealiſta *Platone*, la *Virtù* creſciuta in un coloſſo che mette il capo in ſeno al *Demiurgo*, e ſtende i piedi ai termini dell'univerſo, e *Zenone* ſtoico innamorato del *coloſſo* ſono gl'interlocutori del dramma, la cui cataſtrofe è che i ſenſi, l'intendimento, e la volontà, oſſia il piacere, la verità, e la virtù, e i tre Maeſtri *Epicuro Platone e Zenone* ſi mettono in alleanza, e queſta è la vera felicità. Beato metodo ſe foſſero facili le alleanze tra coloro che ſi contradicono ſempre e non ſi amano e non s'intendono mai. In fatti le quiſtioni dell'anima univerſale e della umana, della ſua ſpiritualità, e immortalità, de' beni e de' mali, dell' ottimiſmo, delle idee, degl' intelletti s'intorbidano artifizioſamente con

(1) Phil. de la Nature Tom. I.

con le ripugnanze de' Filosofi vecchi e giovani, savj e pazzi, e si aggravano con le opposizioni più seducenti e più libertine, e si abbelliscono e si beffano ora con una *Orazione funebre* d'uno Scolare di Zoroastro, ora con *Dialoghi* de' forti *Materialisti* e de' *Spiritualisti*, ora con lunga serie di dubbj psicologici che confondono le massime dottrine, ora con ideate *Istorie degli Animi* composte di fatti e di visioni, e ora coi *Romanzi di Richerdson* e di *Jenny* Lille, i quali sono vivacissimi e tenerissimi certo; ma pare che dicano: *noi venghiamo quì dove le prove mancano*. Aggiungi a queste bellezze gli uomini statue di *Buffon*, di *Condillac* e di *Bonnet*, la conversazione di *Diderotto* tra cinque uomini di un sol senso diverso per uno, e la sua *Ostrica* che medita in geometrìa, lo sconvolgimento della scala degli Enti prodotto dalla Cometa di *Mopertuì*; le quali piacevolezze dotte veramente e gentili stanno così bene come ognun conosce, in un trattato di Morale. Aggiungi ancora i colloquj di *Pitagora* coll' *Elefante* re, e filosofo indiano, e con le lucciole, coi scarafaggi coi pesci, con le spume di mare che son popoli di viventi, con gli scogli, e coi microcosmi che sono fossili insieme piante ed animali, e coll' immenso colosso dell' Universo, il quale parla e

insegna al *Filosofo di Samo* che ogni atomo della materia può essere animale; che la vita d'un sasso, d'un insetto, d'un uomo significa lo stesso; e che tutta la natura vive e sente, e niente è in lei di morto, senonchè l'intelletto di chi oltraggiandola e bestemmiandola, vorrebbe ridurla a cadavere. Erudizioni esquisite per avvilir l'uomo, anzichè incoraggirlo. (1) Aggiungi il *Dialoghetto* bellissimo tra il molle Parigino e il robusto Caraibbo per confermazione della notomìa e dell'uso e dell'abuso de' sensi, il *giuoco degli scacchi a cavallo* per la forza della memoria, il *Fontenelle* e il *Nevvton* smemorati in vecchiezza, e il *Pufendorfio* inetto a fare un solo capitolo dello *Spirito delle Leggi* con tutta la sua grande memoria, l'analisi della Immaginazione, le manìe politiche letterarie demoniache, le *cavalcate su i caproni* alla Reggia di Satanasso, la derisione del *Mondo incantato*, la *meccanica*, la *necessità*, e la *varietà delle passioni* adornata da *racconti arabi* e da *Lettere* dell'apato *Fontenelle* e del funebre *Yung*, il mirabile *Dramma* tra *l'Ostrica*, *l'uomo di mare*, *l'Albino*, e il *Nevvton* composto per ruinare tutti gl'Impresarj, e per farci sospettare che dalla tellina

(1) Phil. de la Nat. Tom. II.

lina e dal polipo fino al massimo Geometra tutti ragionano; la *nuova Logica* struggitrice di ogni altra; la disputa tra *Carlo XII.* e *Leibnizio* sulla libertà, che viene ridotta ad esser comune all' *ostrica* da un senso solo e all'*abitatore di Saturno* cui furon dati dal Cielo settanta due sensi; e questo elegantissimo sterminio di cose riguarda gli animi umani, i quali se voglion quì essere animi morali, posson bene ripetere la parola di Socrate quando guardava le botteghe voluttuose di Atene: *oh di quante cose non abbisogniamo*. In quanto ai corpi ripeti la stessa parola ed aggiungi la *Istoria* delle sentenze, e delle favole sulla generazione dell' uomo, le ovaje di *Acquapendente* e di *Arvejo*, gli animali spermatici di *Levenoechio* e di *Artsoechero*, il giallo dell' uovo di *Hallero*, i germi preesistenti di *Malpighi* e di *Vallisnieri*, le anguille di *Needam*, la forza essenziale di *Wolfio*, la intelligenza essenziale alla materia, e lè percezioni elementari di *Mopertuì*, il tatto sordo e ottuso di *Diderotto*, le molecole organiche di *Buffon* i cervelli *microscopici* di *Camus*, e altri siffatti ordegni che sono in discredito di non saper generare neppure una rana e molto meno un Moralista. Tutta volta coraggio ancora, e aggiungi il *Poemetto caldeo* sugli sviluppi donneschi, *l' arte*

di far

di far uomini, *le leggi della bellezza del colorito*, *delle forme*, *dell' espressione*, *le nozze di Alcibiade* e di *Aspasia*, il *Codice dell' Ermafroditismo*, la *Istoria di Tiresia*, le degradazoni umane, i Negri gli Albini i Giganti, i Nani, i Tritoni, gli Orang-otang, le mode, i belletti, gli ornamenti, gli occhi, i nasi, gli orecchi, i labbri di tutte le genti chiamati a giudizio, e singolarmente alla toeletta di *Ninon l' Enclos*, le circoncisioni, le infibulazioni, le mutilazioni, e i va'j generi di Eunuchismo imbizzarrito da un paramento tra l'Eunuco *Narsete*, *Belisario*, e un *Papa*; la *satira della Medicina* dipinta come un' arte di geroglificì e di almanacchi e come la pessima di tutte le cure; i panegirici dell'erbe, dell' acque, e del vitto pittagorico, e i vituperj de' mangiatori di cadaveri; e il suicidio poi mette fine a questa spaziosa trattazione dell' uomo solo Viene appresso *l' uomo con Dio*. Si dimostra la sua esistenza così vittoriosamente come la frenesia dell' Ateismo. Una dotta istoria de' più celebri Ateisti antichi e nuovi compie l' orrenda figura di questa Filosofia devastatrice. La divina essenza impenetrabile si descrive ingombra d' errori popolari filosofici e teologici; e quì grandi verità, e sbagli maggiori. L'infinito l' eterno, l' immutabile, il libero,

libero, l'intelligente, il giusto, il buono l'onnipotente e gli altri divini attributi si dicono negazioni e astrazioni senza realità sognate dalla greggia filosofica e teologica. Il Filosofo della Natura piange quì la sciagura di essere disonorato proscritto anatematizzato dai Maestrati per queste coraggiose scoperte; e non si ricorda ch'egli pure ferì delle stesse armi il *Robinetto* e il falso *Mirabò*, da quali trascrisse le profanazioni medesime. Intanto si apre un nuovo teatro, e i Preti che sono gli odj di questo *Teista*, si presentano a *Socrate* per convertirlo, mentre sta con la tazza in mano per bere la cicuta. In questa scena ogni prete viene a vantare i suoi Idoli; il più spregevole e peggiore finanche della Cipolla e del Bue d'Egitto si vuole che sia il DIO sterminatore d'*Hersalaim*, ovvero degli Ebrei dissegnato crudelmente co pennello tinto nella bile e nel veleno. (1) Dopo questo si vede un' ampia prospettiva di turpi figure dipinte con la magìa degli stessi colori. I Ministri della Religione o sieno chierici del Muftì, o del gran Lama, o del Romano si rapprresentano in un gruppo *impostori ladroni e sicarj*, *e solamente utili quando urtano le violenze*

(1) Phil de la Nature Tom. V.

violenze dei Re, come un torrente ne urta un altro. I misterj, i prodigj, le profezie, gl'incantesimi, le risurrezioni, i Paradisi, gl'Inferni, gli Angioli gli astarotti sono in un cumulo menzogne sacerdotali. I Dogmi contro la ragione, i Monaci flagello del Mondo e vittime inutili al pio de' Preti, le chiese e le ceremonie lussurianti, i sacri asili delle iniquità sono entusiasmi scaturiti dalla stessa sorgente superstiziosa; i quali però a luogo di prove si esclamano dal *Teista* irritato con ululati epigrammatici. Ma lo studio e l'ira cresce contro il *fanatismo religioso* e con gridi più tragici s'incrudelisce senza distinzione e senza pietà veruna contro l'*intolleranza*, contro i dogmi distruttori, contro il zelo delle conversioni, contro i Martiri e le pie uccisioni, contro i Regicidj e le morti di grand'uomini, contro le stragi di Popoli persuasi da altre religioni, e confondendo le crociate e i macelli, le Inquisizioni e le carnificine, i governi e le piraterie, i Giudici e i sanguinarj, le pene e gli assassinii si combatte un religioso fanatismo esagerato con un vero fanatismo irreligioso, molto peggiore; di cui se adunassimo i mali, sarebbono atlanti e caucasi rimpetto a granelli di polvere. Siamo giusti, e nobilmente persuadiamoci che la Religione soffre alcuni

cuni mali per caſo; la empietà gli concentra tutti per eſſenza. Finalmante dal capo gravido di queſto *Teiſta* eſce la Dea come uſcì Minerva dal capo di Giove. Il Teiſmo ſta nel culto ſublime di queſta Divinità la quale puniſce e ricompenſa, e le cui Leggi ſi manifeſtano ſenza rivelazione, i Dogmi ſenza miſterj, la poteſtà ſenza miracoli. Malgrado le favole aggiunte dagli uomini ella ſi vede adombrata per ogni dove, e dal *Caldeo* fino al *Penſilvano* e da *Orfeo* fino a *Foy* forma la ſoſtanza della Religione univerſale e dell'armonìa tra la Terra e il Cielo. (1) Parole in apparenza magnifiche e ſublimi. Ma ſe la Natura è un abiſſo, ſe lo ſcetticiſmo occupa il capo da cui naſcon le Dee, ſe la materia pare eterna penſante animata forte a produr tutto da ſe medeſima, ſe la ſua eſſenza è un arcano, e la eſſenza di DIO è un altro, e i ſuoi attributi delirj di uomini ſuperbi nella cecità, ſi vorrebbe ſapere qual DIO e quale Deiſmo ſia coteſto? perciocchè potrebbe parere ſecondo i diviſati principj che la materia con ſi alti attributi e con la ſua eſiſtenza neceſſaria e indipendente poſſa baſtar eſſa ſola, e che un IDDIO cui niente ſi può attribuire ſenza beſtemmia, ſia una giunta ſenza biſogno e che ſe la ſufficiente

(1) Phil. de la Nature Tom. VI.

ficiente materia rimane sola, questo è spinozismo, se poi si accompagna è manicheismo; e che in fine o l'uno o l'altro di cotesti sacrilegj non potrà mai essere quel puro *Teismo* che non so ben dire se per malizia o per ardimento si vanta come la Religione del Mondo e della Natura. L'Uomo adunque considerato fin quì dallo spurio *Teista* in riguardo a se ed a DIO rimane abbandonato nei deserti di *Pirrone*, o di *Diagora*, o di *Manete*. In riguardo poi agli altri uomini è gettato in deserti molto più tortuosi; di tal che il nostro *Teista* con tutte le sue forze di pensieri veementi e di parole maravigliose infiacchì, e si finse morto per liberarsi dall'impresa difficile. (1) Preghiamolo a togliere la finzione e ad insegnarci, se può, come sotto un DIO senza attributi, o sotto un DIO materia, o sotto un DIO manicheo possano i doveri sociali degli uomini ottenere alcuna solidità. Ma è verisimile assai che la finzione cesserà, e il problema rimarrà insolubile.

m DISCORSO

(1) Phil. de la Nature Liv. V. Ch. III.

DISCORSO X.

DEGL' INCREMENTI DI NUOVE ELEGANZE NEL DIRITTO DI NATURA E DI GENTI.

Da mal seme mal frutto; e non questo solamente, ma frutto pestifero e distruttore del Mondo. Non esclamo quì un lamento tragico da scena, racconto una istoria de' nostri giorni. La negligenza o la esclusione di DIO fruttificò infelicemente nella Morale secondochè dianzi e altrove abbiam divisato. L'ardimento crebbe più oltre, e divenuto empietà mirò stoltamente a soffocare ogni radice di solida Legge. Già si sono di sopra narrati i mostri metafisici e teologici degli Autori dello *Spirito* e del *sistema della Natura*, e ne abbiamo anche leggermente abbozzate le chimere e le idre morali generate da quella semenza avvelenata. (1) E' ora mestieri non già compiere, che l'orrore sarebbe troppo veemente, ma proseguire alquanto la dipintura. E il primo veramente non dogmatizzò a piè fermo sulla cattedra

(1) V. La Restaurazione di ogni Filosofia Tom. II. cap. XXXII. e il Discorso ultimo.

tedra dell' Ateismo; che anzi parlò d'IDDIO alcuna volta con vezzi e complimenti nella guisa che per avventura si usa nelle brigate, ove taluno riverisce persona ignota e disutile, perchè è riverita da tutta la compagnia, e poi la dimentica un momento dopo, come se non mai l'avesse veduta. Dicono che così usasse l'*Obbes* e lo *Spinoza*, e che usin così altri di quella stirpe, e così pure il nostro elegante Autor dello *Spirito*. La Religion tale o tal altra non entra ne' suoi discorsi indirizzati non già a picciole Genti, ma a tutto l'Universo. Il suo uomo bestia a diece dita in cui luogo se metti zampe unghie artigli, lo troverai cavallo bue leone avoltojo, un tale bell'uomo non maggior della scimia sente piacere e dolore: siegue l'uno, fugge l'altro, ama se stesso e la sua utilità. Questo è il suo unico interesse motore d'ogni opera, regola del Giusto e dell' Onesto, misura d'ogni virtù; questa è la sua necessità, e questa è la sua sola e vera Morale meccanica fisica sperimentale, affogata già fin dalla infanzia del Mondo in un diluvio d'ignoranza e di errori dai Tiranni dai Fanatici e dai Politici, e liberata ora solamente dal nuovo *Noè* che meglio dell' antico trae dalla sua arca non uomi-

 ni,

ni, ma bestie a popolare tutta la terra. (1) Contro questo armento servo del ventre e della voluttà e ribelle alla ragione e a DIO, tutto che adornato di vivezze e di facezie raccolte in gran parte dai barbari, dai selvaggi, dai nocchieri, dai satiri, dai postriboli, fu disputato e scritto assai più del bisogno. Ma risovveniamoci di quel buon avviso: che nei cosiffatti delirj due parole vaglion meglio di mille. Si dica dunque: Gli uomini non sono macchine nè bestie. Il più stupido *Ottentotto* interrogato dissentirà da tanta degradazione. Se l'Autor dello *Spirito* acconsente, avremo la compassione di ammonirlo; ma se persevera, converrà abbandonarlo alla misera ostinazione di non voler essere uomo. Di questo laconismo usi il Savio per confutazione degli empj scartabelli, e ricaderanno nel fango in cui nacquero, e donde si sollevano troppo con le serie e lunghe risposte.

L'altro *Materialista* fece lo stesso strazio dell'uomo; l'organizzò di nervi di vene di carne di ossa, di temperamenti, di fuste di pesi e di altri ordegni tutti corporei, e ne compose una macchina

(1) De l'Esprit Disc. I. e II. L'Homme e les facultes intellectuelles.

china serva delle Leggi universali della materia e del moto, un istrumento tutto passivo nelle mani della necessità, un atomo agitato dagli urti della eterna infinita immutabile Natura, fuori di cui negò esservi altro che i sogni de' Poeti dei Legislatori de' Preti e de' Plebei; e così alla degradazione dell' uomo aggiunse la rinegazione di DIO. Sopra cotesti principj, o piuttosto sopra cotesto Caos, o diciamo anche più fortemente sopra cotesto nulla morale non è possibile di appoggiare nè Legge nè Diritto nè dovere nè virtù nè costumatezza alcuna. Tutta volta il corporeo Ragionatore presunse di persuaderci, che non solamente potea componere una Morale qualunque, ma più nobile ancora e più vera di tutte le altre. Irritato da quest' orgoglio mise sul pulpito la Natura in persona e le insegnò a recitare gli articoli massimi della sua Legge. Ascoltiamo adunque la miracolosa concione della *Dea materia* che veramente in tutti i secoli andati fu sorda e muta, ed ora nel diciottesimo ode e parla. *O voi che per gl' impulsi miei tendete alla felicità in ogni istante della vostra durazione, non resistete punto alla mia Legge sovrana. Nel mio solo impero regna la libertà, ed il vero illumina i sudditi miei. Cessate di contemplare il futuro. Vi-*

 vete

vete per gli vostri simili. Siate giusti buoni e felici. Siate mariti e sposi fedeli. Educate i vostri figliuoli. Se una Patria ingiusta vi nega la felicità, abbandonatela in silenzio: gioite nella contentezza interiore: vivete nello spirito de' vostri amici: guardatevi di far querele della vostra sorte. Io più sicuramente che gl' Iddii punisco i peccati del Mondo. La sorda e muta Dea parlò; e vi furono orecchi aperti alla favola, e lingue che risposero al delirio: *Come vogliamo resisterti se siamo* MACCHINE PASSIVE *sotto le forze della tua necessità? Come ci prometti* LIBERTA', *se tu stessa non l'hai? Come intendi d'* ILLUMINARCI, *se tu sei cieca? Quando tu ci formi* NECESSARIAMENTE *ingiusti malvagi miseri, come vuoi che siamo buoni e felici? A che ci comandi di essere ciò che non possiam essere senza di te, o ciò che di necessità siamo per te? Di qual cuore vorremo esser buoni figliuoli d'una patria matrigna e buoni amici d'una società di masnadieri e di oppressori? Senza libertà nel presente e senza speranza nel futuro noi popolo di automi disperati quale avremo virtù, qual lode, quale felicità?* (1) Odi, o distruttore degli uomini e di DIO: l'ottimo e sapientissimo Legislatore

(1) V. Systeme de la Nature p. 41. Segg.

re creò nella essenza fisica e morale di tutte le Creature la regola eterna ed immutabile e la differenza dell'onesto e del turpe e del vizio e della virtù: senti, siccome sentono tutti, nella ragione e nel cuor tuo la divina impressione che non può essere una disutilità ed è anzi una legge evidente: adora, e ubbidisci, e spera e sii beato in questo soffio di vita e nel premio futuro. L'Ateo fellone e disperato mentisca giorni felici, e viva lacerato dal timore e dal rimorso; sogni il nulla di là dal sepolcro, ed entri morendo negl' infiniti anni della pena. Questa è la morale dell'uomo che sente se stesso e ragiona; e questa è la breve e solida confutazione degli eloquenti *sistematori della Natura* che vantano di sentire e ragionare e vivere meglio di tutti; mentre insegnano contraditoriamente di *essere piante bruti e macchine fatali*. Cotesto solo insegnamento stoltissimo sia la loro sconfitta, e i molti e lunghi volumi non si gettino a convincere le mandre e i boschi. (1)

Nel torno di queste ruine piuttostochè ristaurazioni non mancarono molti altri belli e vezzosi Spiriti che ora in compagnia delle Grazie, ora delle

(1) Vedi i Confutatori Holland, Berger, Valsecchi, Scarella, ed altri.

delle nuove ſpeculazioni, e talora de' problemi elevati e de' calcoli aſtruſi preſentarono al mondo i loro ſiſtemi non così ruinoſi certo, nè così empj, come i raccontati dianzi, ma pure diſprezzatori anch' eſſi delle uſitate legislazioni, e creatori di ſtupende immagini e gravidi d'illuſioni pericoloſe. I libri, i libretti, i libercoli di queſto genere ſono come le onde che ſi accumulano l'una ſull'altra, e ſi urtano, e ſi diſtruggono. Oſſerviamone alcuni che galleggiano un poco nel vaſto gorgo. Il leggiadro PANAGIO ſtampò in caratteri nitidiſſimi e adornò di fronteſpicj e di miniature delicate e di ritratti dipinti a rigor di natura un ſuo libretto e lo intitolò *i Coſtumi*. Chiamò alla concione le quattro parti del mondo che per lo più non conoſceano nè ritratti, nè originali, e non l'aſcoltarono. (1) Pago adunque delle orecchie de' *belli Spiriti* Compagni preſe ad inſegnare l'amore di DIO, di noi ſteſſi, e degli altri, donde naſce la pietà, la ſaviezza, e tutte le ſociali virtù; e queſto argomento antichiſſimo che non perde mai bellezza per vecchiaja, adornò di ſentenze nobili e vere, finchè ritennerò l'indole antica; e parvero ingombre d'equivoci

(1) Les Moeurs. Avertiſſement.

ci di astuzie e di licenze, quando assunsero le fattezze della presuntuosa novità, e della esagerata eleganza. IDDIO presentato come Padre e Madre del mondo, come Padrone e Benefattore ed Amico, e quindi oggetto del nostro amore, della riconoscenza, dell'omaggio, e del culto nostro, è un prospetto di magnifiche vedute. Ma l'amore *della donnicciuola amata* finto lo stesso che l'amore di DIO; il solo *interesse* fatto oggetto di qualunque amore; il DIO *di Mosè* adorabile come la *Febbre* a Roma, ma *non amabile*; le satire eloquenti contro i *pietosi sfaccendati* vantatori della consacrazion loro al divino servizio; gli scherni contro il *fico maledetto della virginità* e contro il *formicajo de' mendicanti*, vespe inutili pasciute dalla sostanza delle api affaticate: gli strazi delle *penitenze*, de' *digiuni*, de' *romani scheletri anonimi*; la *tolleranza delle Religioni*, e de' culti di tutte le Terre, fuorchè della nostra, (1) e altre siffatte lepidezze sono state credute intemperanze ora contradittorie, ora inopportune tratte da lontano per isfogo d'invidia e di malevolenza. *L'uomo isolato*, *l'amor proprio* bene difinito, e bene distinto dall'orgoglio e dalla

(1) Les Moeurs. Prim. Partie de la Pietè.

la vanità, *l'appetito corporeo*, *l'avarizia*, *l'ambizione*, *la pazienza* ne' mali, *la grandezza d'animo*, *l'eroica fortezza* accuratamente disegnate e circoscritte sono figure utili e deliziose a guardarsi; se non che a sentenza di molti la confusione loro con la maledicenza, con la buffonerìa, con la indiscretezza, con la disonestà, con la ingiustizia, con le frodi, con le sorocchierìe, coi fallimenti e con altri vizj sociali, e i colori neri versati sopra *Genti sacre e sovrane*, ci avvolge in disordine grande d'idee e in satiriche amplificazioni che non ci danno speranza di buona morale: Per forma d'esempio si afferma esservi un paese, che forse è quello del *Legislator de' Costumi*, nel quale tutto è venale: tutto è all'incanto: si vende il diritto di signoreggiare su i beni e sulla vita de' cittadini, il diritto di esporre la sua propria alla testa di un reggimento, il diritto di trattar come sue le rendite dello Stato, il diritto di presiedere ne' tribunali, di regolarne i giudizj: si vendon fin anche i titoli, le armi le distinzioni che si nominano di nobiltà. Ogni merito è niente senza danaro. Il palazzo di Temi è una dogana ruinosa, ove cento avidi esattori divorano le sostanze dell'infelice litigante. Il Giudice gli guida alla rapina, e la giusti-

zia

zia non si dispensa senza pagamento. Vedete il Senatore *Eupotimo* che è una botte organizzata, e che non sa fare altra cosa sulla terra che bere dormire e sentenziare. Vedete il *Prelato Diogeneto* snervato debole attratto che per estrema debolezza non può segnare in aria con due dita quei geroglifici sacri che il popolo divoto chiama benedizioni; terribili effetti della dissolutezza. (1) Niuno sa intendere come cotesti insulti appartengano all'uomo isolato, e molto meno come convengano all'uomo costumato. Intanto se *l'amor di donna* ardì entrare in eguaglianza con *l'amore di Dio*, può ben ora entrarvi con *l'amore della Società*, e il *Panagio* dapprima ve lo guida con quella sacra sentenza: *ama, e hai compiuta la Legge: ama per la sola virtù*. Ove sembra assai strano che *l'amor sociale* sia per *virtù*, *e l'amor divino* per *interesse*. Ma lasciando star questo, vengon poi in iscena *Calista bella spiritosa e savia fanciulla*, *e Agátocle ben fatto bravo e morigerato giovane*, *si pregiano a vicenda*, *si amano*, *si dichiarano*, *e l'affare si compie senza sensualità e senza interesse*. *La felicità accompagna sicuramente*

(1) Les Moeurs. Seconde Partie. De la Sagesse. Così insulta la Sovranità, la Magistratura, e il Sacerdozio della sua Patria.

ficuramente questa platonica coppia d'amanti. Viene appresso la *vecchia Belisa* e il *ragazzo Lindoro*. Finge di essere la *Minerva* di questo *Telemaco*, ed è la corrompitrice dell'innocenza. Vien poi *Encolpo* rugoso, lugubre ipocrito *direttore di belle Giovani* che vanno a manifestargli con rossore le loro debolezze segrete a piangere sulla forza della concupiscenza, e a chieder rimedio. Così egli conosce i lati deboli della piazza, e con inganno sacrilego l'assale, e la vincerà. Con queste larve e con questi scandali si vuol discernere l'amor buono dal reo: e con nomi e con novelle consimili si adorna l'amor conjugale; l'amor di padre e di figlio, l'amor degli amici; l'umanità, la politezza, i riguardi, e si compie una morale o piuttosto un galateo abbellito di motti arguti e pungenti e di continui ritratti aerei che dilettano un momento, provano poco o troppo, annojano alla lunga, e si dimenticano per sempre. (1) Tali sono i libri morali di questo genere pittoresco ed epigrammatico senza eccettuare neppure *Teofrasto* e la *Bruiere*.

Il *Codice della Natura*, ossia *il vero Spirito delle Leggi di lei in tutti i tempi negletto, o sconosciuto*,

(1) Les Moeurs Troisieme Partie. Des Vertus Sociales. V. Gauchat Lettres critiques Tom. I.

nosciuto, stampato in un paese detto l'*Ognidove*, e da uno Stampatore nominato il *vero Saggio*, miracolo tipografico, è il titolo di un altro librettino pigmeo orgoglioso come un Atlante e come una Poliantea; il quale minaccia di *sbaragliare tutti i pregiudizj nostri più cari* e di *scoprire con orrore, come le origini di tutti i mali sorgono di colà donde si presume di apprendere la Sapienza*, e promette di *mostrare con evidenza, che le più semplici e più belle Leggi della Natura sono perpetuamente contradette dalla Morale e dalla Politica volgare, discipline che somigliano i vasi con false iscrizioni di antidoti al di fuori, e con veleni al di dentro*: (1) Or dunque questo *Sbaragliatore* de' Moralisti e de' Legislatori antichi e nuovi dopo avere affermato che il primo fonte de' loro errori è la falsa supposizione dell'uomo nato malvagio; che l'amore di se non è quell'idra a cento teste argomento lugubre delle morali Leggende; che la prima e maggior opera della Natura è l'umana sociabilità fondata sopra l'unità delle sostanze e sopra l'uso comune de' prodotti abbondanti ben più de' bisogni, e sopra gli ajuti i lavori

(1) Code de la Nature, où le veritable Esprit des Loix de tuts temps negligè ou meconnu. Par-tout chez le vrai Sage.

vori i comodi e le beneficenze ſcambievoli; che l' avarizia è il ſolo peccato del mondo in cui tutti gli altri ſi riſolvono; che il deſiderio di avere e l'intereſſe particolare è la febbre lenta, la etisìa la peſte della ſocietà; che colà dove non eſiſteſſe *veruna proprietà*, non eſiſterebbono tanti mali, e ſubentrerebbe in lor luogo la probità e la pace e il bene comune; che la vera educazione e la vera legge rigetta ogni idea di *proprietà*, e la falſa intende a proteggerla, diſordinando e diſuguagliando miſeramente le poſſidenze, e generando i moſtri della invidia, della diſcordia, della fame, della violenza, e della rapina; che non tra noi guaſti da Legislazioni avare e da governi voraci, ma tra i ſelvaggi di America ſi può agiatamente iſtituire una Società che niente poſſieda, cacci, peſchi, ari in comune, goda di tutto, e ſenza tiranni e ſenza ſchiavi ſia la più dolce, la più umana, la più felice di tutta la terra: che nella noſtra viziosa coſtituzione i ricchi Signori e i potenti Governatori ſono ozioſi fantocci beati nella pubblica miſeria; laddove tolto di mezzo il *mio e tuo*, e meſſo in pratica l'aſſioma che *il tutto è più della parte*, e che uno o due uomini ſono meno di cento milioni, potrebbono que' fantocci medeſimi fatti

fatti emblemi della potestà comune essere i Ministri della gran legge di eguaglianza di beneficenza di giustizia e di felicità: che in questo sistema i mali morali i ladronecci, gli assassini, le conquiste le immanità si estinguono, e rimangono solamente le imperfezioni passeggiere, le quali in faccia alla benefica divinità o sono niente, o sono esse medesime rimedj, e tutto è bene nell'Universo. Dopo questi risoluti aforismi viene il nuovo *Codice* scritto con la penna dell'Aquila sublime imperiosa e negletta. Trascriviamone alcuni articoli più rilevanti per formar meglio la idea di questo entusiasmo. Niente nella società appartenga in particolare o in proprietà a veruno. Ogni Cittadino sia uomo pubblico, nudrito e occupato a spese del comune. La Nazione sia divisa ordinatamente in famiglie, in tribù, in Città, in Provincie. I lavori e i prodotti sieno distribuiti proporzionatamente. Ognuno riceva dai pubblici serbatoj i cibi e i vestimenti, e le altre cose o di necessità, o di piacere. Ogni Città abbia i suoi agricoltori, gli ortolani, i pastori, e gli altri artigiani utili, e le case e le officine opportune. I vecchi e gl'infermi abbiano alloggio e sostentamento a costo della Nazione. Ogni Padre di famiglia nel suo cinquantesimo anno sia senatore, e abbia

e abbia voto nel governo. Alle varie professioni ed arti presiedano i lor Capi e Maestri che ne rendan conto al Senato. Ogni famiglia darà in giro un capo alla Tribù, e la Tribù alla Città, la Città alla Provincia, e ogni Provincia in giro darà un Capo perpetuo a tutto lo Stato. Vi sarà un Senato supremo della Nazione composto ogni anno dai deputati dei Senati Cittadini. Egli approverà coll'autorità e saper suo le ordinazioni di questi e v'infonderà la forza di Leggi. Le formole de' comandi saranno *: la Ragion vuole*: *la Legge impone*. I Capi della Città e dello stato le faranno ubbidire, e tutte per ordine ne renderanno ragione al supremo Senato, centro e Sede della Sovranità. L' Agricoltura sarà l' arte da cui niun Cittadino anderà esente. Le altre arti e scienze si professeranno secondo i genj e le attività. Chi si renderà cospicuo in alcuna sarà immortale negli annali della Nazione e negli applausi de' Cittadini beneficati. Chiunque, e fosse ancora il Capo generale, attentasse contro le sacre Leggi e ardisse promovere la detestabile *Proprietà*, dovrà chiudersi in perpetuo, come furioso e nimico della umanità, e il suo nome sarà cancellato dal numero de' Cittadini. Chiunque violerà lo spirito di sociabilità porterà punizioni proporzionate alla gravezza

gravezza del peccato; e maſſimamente ſoggiacerà alla privazione o perpetua, o temporanea della Società. In breve queſta è la delineazione non minuta, ma diligente del nuovo *Codice*; di cui l' Autor ſuo medeſimo diſſe: che nella preſente forma di coſtumi e di governi era diſperata impreſa volerlo introdurre nel Mondo; ed era dunque inutilità ſcriverlo e comentarlo a viſta d'una tanta diſperazione. Altri aggiunſero che tutta la iſtoria paſſata e può dirſi ancora la futura del Genere umano è contraria al *Codice* immaginario: che non vi ebbe e non vi ſarà mai Città, Nazione Repubblica ſenza proprietà: che quello non può dirſi naturale che fu e dovrà eſſere ſempre, dovunque, e da tutti fuggito: che maligna deſcrizione è alterare tutti i mali della ineguaglianza ſenza dirne i beni, ed eſagerare i vantaggi della eguaglianza e ſopprimere fraudolentemente gl' incomodi evidenti: che la tanto vantata egualità ſia pure per noſtra liberale conceſſione come e quanto ſi vuole la più umana e la più naturale coſa; ma nel tempo medeſimo non ſi neghi eſſere ancora la più chimerica: che gli Stati più proſſimi alle idee del *Codice* non ſono ſempre i più morigerati nè i più felici: che in queſti giorni i

gridi tragici di Amsterdam e di Ginevra ne sono testimonj; e che in fine non potrà mai esser felice un Governo ove non si vuole ch' entrino il giusto IDDIO, gli animi immortali e i premj e i castighi futuri, e in lor luogo s' intrudono condottieri e briglie fragili e volubili come le paglie e i venti. Altri vorranno soggiungere che velenose contradizioni sono lodare il primitivo Cristianesimo come il più lontano dalla abborrita proprietà, e poi vituperarlo come il più vicino alla scioperatezza per troppa contemplazione dei misterj, e per troppa negligenza della Scienza de' Costumi; e opprimere e insultare il Cristianesimo successivo come cultore di pratiche assurde, di cerimonie pagane, di pompe orgogliose, e come il mulo carico di reliquie; e per colmo di perturbata fantasia calunniare i Monaci come gruppi d' uomini a caso, come tuberosità dell' albero sociale, come piante oziose e parasite; quando dee pur essere noto che rinunziano ad ogni proprietà, e possono dirsi i soli tra gli uomini che ubbidiscono alle eguaglianze del *Codice della Natura* meglio che il superbo Legislatore non seppe intimarlo. Ma non è bene trattenerci più a lungo, perchè sopravviene un recente Amico della

la eguaglianza la cui gagliardìa si presume maggiore d' ogn'altra.

GIANGIACOPO ROUSSEAU o perchè profugo dalla Patria, o perchè mal sofferente di ognuno, o perchè male agiato da per tutto ostentò un genio avverso alla Società, e tanto salvatico che parve quasi misantropismo. Diede i primi segni di malattìa accusando pubblicamente le Scienze e le Arti di avere anzi nociuto che giovato alla purità de' costumi, e cercando sempre i vizj nelle Scuole e nelle Società, e sempre le virtù nelle capanne nelle grotte e ne' boschi. Fu impugnato e deriso; ed egli rinforzò i suoi parosismi salvatici, e investigando le origini di quella ineguaglianza tra gli uomini, che tanto lo irritava, dipinse l'uomo selvaggio sano forte libero tranquillo innocente beato, perchè senza fuoco senza ferro senz'arti, e quello che più rileva senza pensieri senza lingue senza discorsi. All'opposito dipinse l'uomo sociale debole infermo agitato schiavo pieno di bisogni e di desiderj, corrotto da raziocinj e da sofismi, e quindi vizioso e misero. Dopo queste immagini statuì come assiomi: che lo stato di natura di virtu e di felicità è posto nella salvatichezza compiuta; che la medi-

tazione e la società è antinaturale ed è il medesimo che scelleraggine e calamità: che l'uomo meditatore e sociale è un vivente bastardo e degenerante: che la gran voglia di perfezionarsi è l'origine degli errori e de' vizj: che la libertà è il miglior dono del Cielo, e che prostituendola a padroni feroci e insensati si degrada la natura e si offende l'Autore di lei. Ma così essendo, come avvenne poi che gli uomini uscissero dalle selve e venissero a compagnia, e vuol dire amassero di esser deboli infermi schiavi e miseri contro natura, piuttosto che sani forti liberi e fortunati secondo gli ordini della lor Madre? Quì parve che il Ginevrino egregiamente si avviluppasse. Andò tuttavolta innanzi vagando per secoli innumerabili, finchè si avvenne nella mineralogìa e nell' agricoltura; vide uscire a luce il ferro e il formento, e quindi pensò di veder nascere con essi la proprietà e l' ineguaglianza, e poi la guerra la rapina la sovranità la schiavitù e tutta la Iliade delle sciagure e de' peccati del Mondo. A riparo di questa improvvisa generazione immaginò un suo *Contratto Sociale*, e concesse licenza così allo schiavo come al Signore di rompere la Società quando le soffribili convenzioni fossero violate, e rimettersi nella naturale

le eguaglianza. Conobbe gran sangue sgorgare da queste fratture. Ma con divota pietà invocò a soccorso una sua Religione, e sostenne i governi che diffamò, col favore dei Dogmi divini che involse poi nella contumelia e nel pirronismo. (1) Le confutazioni di coteste arditezze furono assai, onde si accrebbero gli irritamenti dell'uomo impaziente e gli attentati salvatici si dilatarono. Disse pertanto ferocemente: La legge non è stata ancor definita: Il diritto politico non è nato e forse non mai nascerà: *Grozio* maestro de' nostri Savj era un fanciullo, e ciò che è molto peggio, un fanciullo di mala fede; si appoggiava ai Poeti, come *Obbes* sopra i sofismi; variavan metodo e stile, e in ultimo dicevan lo stesso: Gli altri Dottori parlavan sempre di verità, e non la curavano. Brigavan cattedre e pensioni, e corteggiavano le Potenze: Dal popolo non aspettavano niente, e tradivan la causa della umanità. Noi non diremo quel che fu detto, nè quel che fu fatto o si fa; ma bensì quello che dee dirsi e farsi. Esamineremo se gli uomini nascano schiavi, o liberi, associati, o indipendenti: se si uniscono per volontà, o per forza, e se questa

n 3 possa

(1) Rousseau origine de l'inegalite parmi les Hommes.

possa essere un diritto permanente: se dopo la forza di *Nembrotte* le altre forze che distrussero quella prima, fossero usurpazioni: se la forza maggiore dispensi dall'obbedienza: se il pugnale dell'assassino obblighi a conceder la borsa alla di lui prepotenza: se non piacendo il sistema della forza sia meglio attenersi all'autorità naturale e paterna, come a principio di società: se rifiutandosi ancor questa sia bene ricorrere all'associazione libera e volontaria; se gli uomini possano alienare se stessi a dominio di altri, e se questo contratto sia eterno, o solubile per lesione, o per arbitrio: e se il patto sociale possa definirsi: una comunione di beni di persone di forze di vite sotto la suprema direzione della volontà generale, e un accoglimento di ogni membro componente come parte indivisibile del *Tutto*; che perciò diviene Sovrano preso insieme, e suddito preso separatamente; e che sotto un doppio rapporto patteggia con se stesso il comando e la ubbidienza, il che forma tutto l'artifizio della macchina politica, e rende legittimi gli atti che altronde sarebbono assurdi tiranni e soggetti ad abusi enormi. Fatti questi esami, si discuterà come la libertà civile in questo sistema sia eguale e anche

che maggiore della naturale; come la proprietà si combini con la Sovranità; come la volontà generale si manifesti per la legge; come il Popolo possa spogliarsi del suo diritto sovrano per vestirne un uomo, e molti; come questi sieno officiali e rappresentanti, e formino uno stato frammezzo al Sovrano e ai sudditi; e come in fine si possano comporre altre gravissime quistioni di questo genere. (1) Nella educazione del suo *Emilio* il Giurista Ginevrino esposto questo Abbozzo, promise di amplificarlo, e soddisfece alla sua parola con un altro Abbozzo intitolato *Contratto Sociale*, (2) e promise di nuovo un amplificazione compiuta; ma non soddisfece ai desiderj che veramente non furon poi molti. Ora in questo secondo lavoro pensò di rispondere alle quistioni del primo nel modo seguente. L'uomo nasce libero, e vive nelle catene. Qual è la origine d'un tanto così strano fenomeno? L'Abbozzatore nol sa quale almeno è il modo di farlo legittimo? L'ordine sociale è legge sacra, base di tutte le altre, fondata sopra le convenzioni ben degne di essere co-

n 4 nosciute

(1) Emile, ou de l'education. Tom. IV. Lettres de la Montagne Lett. VI.

(2) Du Contract social, ou Principes de droit politique.

nosciute e pesate e idonee molto all' intento. La più antica e la sola naturale adunanza è la famiglia modello della società politica. I Padri sono le immagini de' Sovrani, e i figliuoli de' sudditi. Ma tutti sono eguali per natura. O il bisogno, o la forza, o la servilità gli strinse insieme. Il bisogno cessa, la forza si supera, e l' eguaglianza ritorna. La servitù non può esser dono, nè vendita ragionevole, nè acquisto legittimo, e si confonde col niente. Sarà sempre insensato questo discorso, o pronunziato tra uomo ed uomo, o tra uomo e popolo: *Io patteggio teco sempre a carico tuo ed a profitto mio. Io manterrò il patto quanto mi piacerà, è tu l' osserverai quanto piacerà a me*. Un tal padrone di schiavi sarà tuttavia un particolare che comanda alla moltitudine, e non alla Società, il cui spirito è l' interesse comune. Un Popolo che si dona ad un Re è popolo prima del dono, e l' atto per cui si strinse ad esser popolo, è anteriore, ed è il fondamento della Società. Dunque convien ricorrere a questo primo patto sociale che dee fissarsi in una forma di associazione per la quale ognuno metta in comune senza riserbo la sua persona e tutte le sostanze e le forze sue sotto la suprema direzione e difesa della *Volontà generale*; ognuno si unisca

a tutti,

a tutti, non ubbidisca se non a se stesso, resti libero come in natura, si componga un corpo morale, una Repubblica, ed una Sovranità, in cui tutti comandino, e ubbidiscano tutti, e i disubbidienti sieno costretti ad esser liberi e sociali. Grande è la utilità di questo passaggio. Si perde la libertà, e l'eguaglianza naturale, e si acquista la civile e la morale: la proprietà equivoca si trasfonde nella comunità, e si riassume consolidata: si fa cambio e guadagno: l'istinto si muta in giustizia, e l'appetito in diritto; le facoltà umane si dispiegano e si nobilitano; e se questa nuova condizione non fosse depravata dagli abusi e fatta peggiore della selvaggia, dovremmo rallegrarci di essere trammutati da animali stupidi in sostanze intelligenti ed in uomini. Segno palese di questa corrotta Società è ove pochi privilegiati hanno e sono tutto, e il resto è niente. Da questi principj si vuol dedurre che la *Sovranità è inalienabile e indivisibile*; perchè non essendo altro che la *volontà generale*, se viene tratta a servire a volontà estranea, o a smembrarsi in volontà diverse, perde la sua essenza: ch'ella è *retta e vera*, perchè tende all'utile pubblico; sempre che ognuno esamina e delibera da se, e le bri-

ghe

ghe e le combricole non turbano l'unità: ch'ella è *assoluta* in tutti gli oggetti necessarj alla comunità: che è la sola *Legislatrice*, perciocchè la legge viene dalla *volontà generale* imperante il *bene generale* allo *stato generale*. Ma prima di andar oltre stiamo un poco a vedere come coteste tante *Generalità* discendano dall' alto paese delle astrazioni fino alla bassa plebe; perchè alcuni temono che la discesa sia una grande ruina; e pare che l'Architetto istesso non la tema solamente, ma la veda. Infatti va domandando dattorno come mai una *moltitudine cieca* che *di rado sapendo il suo vero bene, non sa quello che debba volere*, eseguirà da se medesima una impresa tanto grande e difficile, quanto è un sistema di Legislazione? Il Popolo potrà per se medesimo volere il bene; ma per se medesimo non potrà sempre conoscerlo. La *volontà generale è retta*; ma il giudizio che la guida non è sempre chiaro. Conviene istruirla a vedere gli oggetti come sono; a mettersi per la buona strada che desidera e non conosce; a difendersi dalle infinite seduzioni delle *volontà particolari*; a bilanciare le utilità presenti coi danni futuri. Con quale *ispirazione* e con quale *organo* potrà la *moltitudine generale* che in eterno non sarà mai *una* concepire leggi di

un

un *bene generale* che non sarà mai lo stesso per tutti e imporle allo *Stato generale* che non sarà mai concorde fino alla fine de' secoli. Nodi inne-stricabili al cui scioglimento vi bisognerebbe una *Intelligenza superiore* che vedesse le passioni uma-ne, e non fosse soggetta a niuna; che non avesse la nostra natura, e la conoscesse a fondo; che go-desse una felicità indipendente da noi, e volesse occuparsi della nostra; che potesse tradurre la lin-gua dei Genj nella lingua del popolo incapace d'intenderne altra fuor della sua. Vi abbisognano gl'Iddii per dar leggi ad uomini. Quì parea che l'*Abbozzatore* si volesse introdurre nella buona via; ma deviò, cercando pure un Legislatore tra i mortali. Lo pretese tale che non fosse nè Princi-pe, nè Maestrato, nè Cittadino; che non avesse diritto di comandare, nè autorità, nè forza da costringere; e proponesse solamente, non impones-se; e cumulando nuove difficoltà nella ricerca, palesò umilmente l'orgoglio di trovarlo in se stes-so, cui niuno acconsentì, e l'aereo sistema oppres-so dalla impossibilità svaporò nel suo elemento. L'*Abbozzator* se ne avvide, e risalì agl'Iddii. Raccontò come i Legislatori gli aveano per ne-cessitá evocati a soccorso della lor debolezza: av-vertì che tutti possono scriver leggi sulle pietre,

e fingere

e fingere oracoli e divini commerci; ma che non tutti posson far parlare gl'Iddii: che il più grande miracolo è la grande anima del Legislatore; e che *Mosè e Maometto*, nominati impostori dai Partigiani contrarj sono dai veri Politici riputati Genj fortissimi che presiedono alle leggi immortali. Per amor di Ginevra vi aggiunse anche *Calvino*, e d'aguato v'intruse *Rousseau*. Tra queste e parecchie altre eleganze ora vezzose ora profane il sistema della *Volontà generale* senza intelligenza, senza unità senza forza senza fine e senza lingua rimane sospeso fra cielo e terra con la immaginazione da un lato e la disperazione dall' altro. (1) Ruinoso è tutto ciò che si edifica su le ruine; e pure il nostro uomo siegue il lavoro, e come se camminasse sopra la solidità, sparge sentenze e consigli di Legislazione a' Legislatori muti e a' Popoli sordi; (2) e si divaga in cento guise fino ad erigersi in *Profeta* vaticinando alla Russia che vorrà soggiogare l'Europa, e sarà soggiogata ella stessa, e i Tartari diverranno suoi padroni e nostri. Questa rivoluzione gli pare infallibile.

(1) Contract social Liv. II. ch. VI. & VII.
(2) Ivi Ch. VIII. e segg.

fallibile. (1) Predice ancora ad una Isola capace di legislazione ch' ella sarà lo stupore di tutta Europa, e questa Isola è la Corsica, che non sa fino ad ora di aver fatto stupire niuno; e intanto nelle siffatte divinazioni è sembrato che il nostr' uomo sia vate come Legislatore. (2) Per le quali cose noi riputiamo inutile la ulteriore esposizione del *Contratto Sociale*, e sufficiente la divisata fragilità del suo primario fondamento per conoscere la ruinosa struttura di tutta la mole. Ciononostante non sarà opera disutile trascorrere brevemente sopra alcune rare peregrinità filosofiche e politiche ricevute dal pubblico ora con indegnazione, ora con riso. Un Geometra che volesse difinire a capriccio il triangolo figura di quattro lati e il quadrato di tre e il circolo di cinque, e poi andando oltre se ne dimenticasse, e tornasse al senso comune, e poi cadesse in nuova dimenticanza, e ripigliasse il suo mal uso, somiglierebbe il *Ginevrino* per cui si mutano i sensi delle politiche parole più solenni, e le Leggi, i Legislatori,

(1) Ivi Ch. VIII. ove il Voltaire si fa gran beffa di questa profezìa e di tutto il *contratto sociale* che nomina *insociale* dell'*insociabile Russò*. Cani che si mordono e non s' intendono.

(2) Ivi ch. X.

Legislatori, e le Città, le Repubbliche, i Popoli, i Governi, i Sovrani, i Principi, i Maestrati significan tutt'altro da quello che significarono sempre; cosicchè vi abbisogna d'un Lessico nuovo per veder qualche luce; che pur anche s'intorbiderebbe per una continua profusione di parole e di frasi equivoche ed estranee, e per uno stile energico veramente e robusto, ma ambiguo incostante enigmatico e più abbagliatore che luminoso. (1) La *Democrazia* fu sempre detta il governo più meno di tutti, l'*Aristocrazia* di molti, la *Monarchia* di uno. Ora nel *Contratto Sociale* ogni governo è lo stesso. Ivi il *Popolo* solo è il *Sovrano* e il Legislatore in origine, gli Ottimati e i Re sono officiali esecutori delle Leggi, ed essi e tutti gli altri son servi. (2) Ivi ancora la *Democrazia* definita commissione di Governo data dal *Sovrano* al *Popolo* è un governo senza governo che non è già mai stato, nè possibile è che sia tra uomini. L'*Aristocrazia* che è la commissione del *Sovrano* a scelto numero di Governanti, non si reputa impossibile; ma soffre gravi ostacoli, e se è elettiva, gravissimi, se è ereditaria, leggieri, se naturale, vuol

(1) Lett. d'un Anonyme a Russò.
(2) Contract Social Liv. III. ch. I. II. & III.

vuol dire proſſima alla ſalvatichezza amata. La *Monarchia* che è la commiſſione del *Sovrano* ad un ſolo *Offiziale* ſi deſcrive la peggiore di tutte. La *volontà particolare* vi domina più facilmente a danno della *generale*; il ſuo fine non è la felicità pubblica, e la ſua forza tende contro lo Stato; i Re mirano ad eſſere aſſoluti: ſe diciam loro che l'amore de' Popoli è il vero mezzo per eſſerlo, le Corti ridono della noſtra ſemplicità: i Re migliori vogliono poter eſſere liberamente cattivi, quando lor piace, ſenza laſciare d'eſſer padroni; il primo loro intereſſe perſonale è che il Popolo ſia debole e miſerabile, perchè non poſſa reſiſtere: come nelle Repubbliche ſalgono quaſi ſempre alle prime cariche uomini preclari tra le acclamazioni del Popolo, e così nelle Monarchìe non vi ſalgono mai; e i piccioli imbrogliatori, intriganti, ghiottoni vanno ai ſommi onori. Per picciolo che ſia un Regno il Re è ſempre più picciolo di lui, e ſe avviene di rado che per ingegno ſia più grande, governa così male per lo troppo, come altri per lo poco, o per lo niente: le elezioni regie, le ſucceſſioni, e le educazioni, le contrarietà delle teſte de' Miniſtri, e de' ſiſtemi eſaltano la nera bile del *fiero Legiſlatore*,

e l'irritano

e l'irritano a dire che i Troni o ricevono i Re malvagj, o gli fanno; e a que' coſtumati Cittadini che inſegnano la ſperanza la ſommeſsione e la pazienza riſponde con acerbità: che diranno coſtoro al medico che promette miracoli, e tutta poi l'arte ſua è di eſortare il malato alla pazienza? (1) Da queſte immagini diſegnate per mano delle furie ſi vuol dunque dedurre che tutti i Governi ſono ſcelleraggini, e che i boſchi ſoli e le caverne ſono le felici e ſacre caſe degli uomini: nè già altro può dedurſi dai primarj aſsiomi e dalle definizioni già raccontate di tutto il ſiſtema ſalvatico, per cui ſe la *Sovranità* è poſta nella *volontà generale del Popolo* e ſe queſto *Popolo è cieco*, e non conoſce quello che vuole, e *chi lo guida è cieco quanto lui*, o piuttoſto non *eſiſte* in terra, e *chi dee eſeguire* ciò che non intende, ed *ubbidire* a ciò che non vede, ha le ſue non medicabili *cecità*, che giova dunque garrir tanto di Monarchìe e di Repubbliche? E che rimane a dirſi altro, ſalvochè l'uomo è notte e la Società è Caos, di cui l'elemento più piccolo è la luce? Solamente un qualche IDDIO potea illuminare l'abiſſo. Il noſtro *Legislatore* lo vide e lo diſſe. Ma come

(1) Ivi IV. V. VI.

come venne all'esame, ogni Religione gli parve una favola, un disordine, e un danno politico, e quella medesima che egli chiamò *religione dell'uomo cristiano evangelico*, e che adottò come sua a preferenza della *Religione del Prete, e del Cittadino*, quella medesima fu da lui subitamente rinegata, perchè contraria allo spirito sociale, e perchè la stessa di lei perfezione tutta celeste la rende imperfetta fragile servile inerte e viziosa in terra. (1) Il *Contratto sociale* adunque letto e celebrato tanto come una meraviglia d'ingegno di profondità di grazia e di eloquenza, va a risolversi in un Codice immaginario senza unità senza legge e senza religione, gettato a caso tra masnade di villani superbi che non v'intendono niente altro, se non che sono essi i padroni assoluti di creare e distruggere i governi, e d'incoronare e di strozzare a piacere i Sultani e i Bassà. I Sacerdoti i Maestrati i Re i Sapienti proscrissero la temerità e la fellonìa, e sbandirono il *pubblico nimico* che nelle montagne e ne'mari, e nelle iso-

o le

(1) Ivi liv. IV. ch. VIII. V. Berger Deisme refutè. L'Homme morale. Lett. critiques Tom. V. e XIX. Lettres ecrites de la Campagne. Mandement del Arch. de Paris. Reponse de Rousseau. V. l'Istoria e l'indole di ogni Filosofia cap. LVIII.

le invocò quella declamata *Tolleranza* che nel suo nuovo linguaggio vuol dire, essere tollerato da tutti, e non tollerare niuno. Se vuol riputarsi prolissità la diligente esposizione di questi vaneggiamenti morali, dalla quale però senz'altro studio ne risulta l'aborrimento e la confutazione, e la stabilità dell'altissimo assioma, che *il millantato prodigio di naturale diritto è simile all'Ippogrifo e al Titano*, compenseremo l'altrui stanchezza e la nostra con un silenzio intero di altri audaci libretti che allagano le nostre terre, e intanto dopo una breve digressione passeremo ad oggetti men tenebrosi.

DISCORSO

DISCORSO XI.

DIGRESSIONE INTORNO AL MACHIAVELLISMO E ALLA MONARCOMACHIA.

Il Machiavellismo è veramente un nome nato nel sedicesimo secolo, ma pure viene riputato di tanta amplitudine che si dilata per tutti i tempi e regna per tutte le terre, e parla in tutte le lingue; e raccontano come già era nato e fatto adulto e vegeto prima che suo Padre nascesse, e lui morto visse in molta longevità, e vive tuttavia con verisimile speranza d' immortalità. Vi sono fin anche libri intitolati: Il *Machiavello prima del Machiavello*: il *Machiavellismo letterario*: il *Machiavellismo medico*: il *Machiavellismo pietistico*: il *Machiavellismo rustico*, e altri componimenti siffatti; onde par quasi che il Machiavellismo abbia voluto e voglia signoreggiare dalle Reggie fino alle taverne. (1) Nè vagliono ora, nè valsero nel passato, nè forse valeranno in futuro gli *Antimachiavelli*

(1) Sono noti i libri intitolati *Machiavellus ante Machiavellum. Machiavellus sine Machiavello. Machiavellismus ante Machiavellum. Machiavellismus litterarius, medicus, pietisticus, rusticus* del Hoffmanno, del Reimaro, del Libiental, dell' Edzard, e di altri.

machiavelli oppofti alla forza di quel nome imperiofo; (1) febbene fra effi ve ne foffe pur uno promulgato da un *Principe* che meditava le leggi da Filofofo e le fcriveva alla tefta di cinquanta Legioni. (2) Imperciocchè gli è da faperfi che NICCOLO' MACHIAVELLO cittadino e fegretario Fiorentino il quale comandò appena a qualche fantefca, o a qualche vignaiuolo, fi mife nell' animo di comandare alle Repubbliche e ai Regni, e per farfi ubbidire intimò nel fuo Codice intitolato il *Principe* e in altri *difcorfi* fuoi, come dottrine primarie, che l' unico affare della focietà è l' utile a cui tutto dee fottometterfi: che la virtù fe nuoce non val niente, il vizio fe giova vale tutto: che il buono tra i malvagi è perduto, e non fi può effer da bene nella univerfale fcelleratezza: che la forza e la frode con il corteggio delle ufurpazioni delle crudeltà delle ftragi delle violenze e di tutte le opportune piraterie fono le buone ancelle della utilità, e il *Centauro* la *volpe* e il *Leone* fono i fimboli dell' avveduto Principato.

(1) V. Baillet negli *Atti*, e Marchant Dict. Art. *Anti-gar.fr.*.
(2) L' Anti-machiavel di Federico Re di Pruffia.

to. (1) Gli è però vero che a vista di Legislazioni sì crude corse opinione che quel *Principe* non fosse una seria istituzione di tirannia, ma piuttosto una satirica immagine de' tiranni per farli più odiosi e per gettarli più agiatamente nelle vendette de' popoli sollevati; il che parea molto acconcio al genio d' un uomo repubblicano e popolare il quale era gran laudatore di *Bruto* e di *Cassio* e di altri *Monarcomachi*, ed era accusato di essersi accinto più volte ad imitargli. Ma siccome la forma palese del *Principe Machiavelliano* mostra un risoluto e grave ammaestramento sostenuto pure ne' suoi *Discorsi sopra Tito Livio*, così fu tenuta ferma l'altra sentenza, che la sua principesca educazione non fosse artifiziosa e maledica ironia; quantunque non sia da negarsi che per timore studiò a nascondersi e andò palpando i tiranni che molti e potenti erano di quei dì. Queste opinioni congiunte in una possono stare ambedue e possono insegnarci che i Potenti diffamati per odio e adulati per paura, e i popoli irritati a sollevazione con immagini spaventose formano il genio turbolento e contraddittorio del *Machiavellismo*:

o 3

(1) Machiavello nel *Principe* Cap. V. VI. VII. XV. XVII. XVIII.

chiavellismo: e questo genio medesimo ora per una parte, ora per l'altra, ed ora per tutte due insieme anima o almeno seduce nel massimo numero i decantati *Pubblicismi* di cui abbiamo scritto fin quì, di guisa che molto si teme che la violenza la satira e l'adulazione o distinte, o congiunte ingombrino ogni cosa. E certo richiamando alla memoria l'*Obbes* e lo *Spinoza* e coloro che andaron su quelle tracce e che non sono già pochi, e venendo giù fino al *Cittadino di Ginevra* si vide la forza, la prepotenza, la guerra, la utilità, l'istinto, il piacere, la natura dominar quasi per tutto, e quando i blandimenti verso i tiranni, quando le orrende dipinture della sovranità, quando le depressioni del genere umano, quando le superbie e le licenze sparse tra i popoli, e quando gli avvantaggi del vizio, e i danni della virtù, le dimenticanze delle leggi, e delle sanzioni eterne deformare la più bella di tutte le discipline. Dalla quale dissolutezza naturalmente dee sorgere, o certamente ingagliardirsi la rea furia nominata *Monarcomachia*; cui se aggiungiamo ancora la *Demomachia*, e l'*Aristomachia*, avremo l'intera famiglia delle Eumenidi. Ma pensarono alcuni che dal *Machiavellismo* tanto favorevole ai tiranni non potesse mai nascere quel-

la

la furiosa generazione; (1) e così pensando, non conobbero la varia e intera indole del mostro irreligioso violento sedizioso ingannatore vigliacco; nè sepper discernere che i principj di forza e di utilità sono comuni al grande e al piccolo, al Principe e al suddito; e che quando ancora fosse il mostro così come lo definirono a talento, quel favore istesso esprimeva il ritratto della crudele signoria e della pesante schiavitù, e incitava gli schiavi miseri a libertà e a vendetta; nè avvertirono che il *Machiavellismo* ingrandito poi dai susseguenti sistemi d' interesse di licenza di forza di voluttà di natura di antideismo appianava sicuramente la strada alla conculcazione di ogni vera Legge e di qualunque Sovranità. In fatti i celebri *Monarcomachi*, e lasciando pure gli antichi, e guardando solo i recenti dopo il Machiavello, propinarono per argomenti gli atroci sembianti delle Sovranità tiranniche, e declamarono i diritti de' popoli, padri legittimi, e originarj padroni e collatori, e se lor piace, distruttori di tutte le signorie, e punitori de' regii e de' repubblicani peccati. Il solo *Rousseau* con quella sua *Volontà inetta a ben volere*, con quei suoi *Re ser-*

O 4 vidori

(1) *Brucker de Em. Phil. Civ.* §. 1.

vidori a giornata, e con que' suoi *Selvaggi Sovrani* potrebbe bastare per tutti. Ma prima di lui, e in parte negli anni stessi del Machiavello il poeta Scozzese GIORGIO BUCANANO deposta la soavità delle muse assunse la rustichezza de' satiri, siccome deposto il cattolichesimo si era vestito da protestante, o forse si era spogliato di tutto; e in cotesti nuovi abiti scrisse la *Istoria Scozzese* e il *Dialogo del diritto Regio di Scozia*, in cui non solamente della sua infelice Regina *Maria Stuarta*, ma de' Principi e de' Principati dipinse immagini orrende, e seminò sentenze di parricidio e di sacrilegio; e così fu ostinato *Monarcomaco* che nel letto di morte sollecitato a pentirsi ricusò, dicendo per ultime parole, oltre alcune altre non molto pie: *Io vado pur ora in Paese ove i Re non comandano*. (1) L' Inglese GIOVANNI MILTON altro poeta di sì buona fama che avendo cantato con molto applauso il *Paradiso perduto*, e con poco il *Paradiso riacquistato*, fu deciso che la sua anima era cittadina del primo ed esule del secondo, entrò anch' egli nella masnada sanguinaria; e con gli stessi principj di empietà e di licenza si argomentò ad infamare e divellere dalla Inghilterra ogni

(1) Bayle art. *Buchanan*.

ogni poteſtà, e con la penna tinta nel veleno e nel fangue ſcriſſe a tal fine della *riforma della Chieſa e della Prelatura*, e appreſſo del *diritto dei Re* e della *condannazione dei Tiranni*, e l'*Iconoclaſte*, e la *difeſa del Popolo anglicano* per la carnificina dello sfortunato *Carlo Stuart*, e la *Forma di Repubblica libera*; alle quali ſcritture fece l'applauſo grandiſſimo GIOVANNI TOLANDO altrove da noi condannato, di cui meritamente fu detto che non *volea nè* DIO *nè Re*, e ch'era paleſemente *reo di leſa Maeſtà divina ed umana*. (1) Non minore commozione ſuſcitò STEFANO GIUNIO BRUTO con quelle tanto celebri *Vindicie contro i Tiranni*, oſſia *della poteſtà legittima del Principe ſopra il Popolo, e del Popolo ſopra il Principe*, ove *Bruto* e *Caſſio* e altri Monarcomachi erano a ſtile Machiavelliano gli amati Eroi della ſcena. Ma queſto *Giunio Bruto* era una maſchera ſotto cui ſi copriva un animo nimico di tutti i Tarquinj, e di tutti i Ceſari, o a meglio dire di tutte le Sovranità, e il deſiderio fu molto di ſvelarne l'Autore. *Franceſco Ottomanno*, *Filippo Morneo*, *Teodoro Beza* caddero a ſoſpetto, e infine *Uberto Langueto* dal cattolichesimo

(1) Tolando e Moſemio Vita del Milton. Vedi il Diſcorſo XIII.

chesimo rifugito tra Protestanti si scoperse l'Autore più verisimile per diligenza di *Pietro Baile* il qual come Scettico era tocco anch'egli d'un poco di Monarcomachismo e studiava di conoscere i suoi compagni. (1) Se avessimo ozio di numerarne la turba di cotesti uomini violenti molto maggiore certo che non diciamo, si vedrebbe tanto oltre cresciuta in terre di turbolenza quanto la Religione e la Legge vi era mancata, e la rivolta essersi fatta baldanzosa in proporzione che la licenza della dottrina si era sollevata a voler essere tutto, e l'autorità del governo sacro e cittadino si era vilipesa e abbassata ad essere niente. (2) Ma pure i mentovati *Codici*, gli *Spiriti*, i *Sistemi*, i *Contratti* bastano a farci conoscere il progresso veemente e l'ultimo entusiasmo della libertina rivoluzione; a tale strano segno che un vivente *Missionario* della *volontà generale* gridò a tutta la Europa: *Popoli non permettete ai vostri pretesi Padroni di fare nemmeno il bene contro quella Volontà*, e *pensate che la condizione di chi governa*

(1) Diss. sur le Livre d'Etienne Junius Brutus.
(2) Guglielmo Barclerio *de Regno adv. Monarchomachos*.

governa non è altro che quella di vostro schiavo. (1) E così essendo, sta molto bene a cotesti piccioli *Machiavelli*, cresciuti a giganti vituperare i loro vicini, e rinfacciar loro le *monarcomachie* del *Buchanan* del *Mariana* del *Guignard* del *Garenet*, del *Santarello*, dello *Scribanio*, del *Palmio*, del *Campiano*, e le tragedie del *Clemente*, del *Castello*, del *Ravigliacco* e di altri furiosi ludibrj della Società cristiana; nelle cui fellonie il fanatismo la superstizione e l'ignoranza poterono avere gran parte, la pura e vera Religione cattolica non ve n'ebbe certo niuna; laddove il famoso Baile Protestante di nome, travestito da cattolico per beffa rinfacciò ai suoi le satire machiavelliane contro i Principi, e le loro sollevazioni e i regicidj prodotti non tanto dal furore della *bestia a cento teste*, nominata *popolo*, quanto dai loro *sistemi licenziosi di Religione di Morale di Politica*, e gl'imbarazzò di tal forma che non ebbero mai cosa buona da rispondere. (2) Se vivesse negli anni nostri, le sue beffe sarebbono anche più acerbe, e i suoi imbarazzi più indissolubili. Da questa breve digressione forse non affatto inopportuna, sebben

(1) Raynal Tableau de l'Europe.
(2) Avis important aux Refugiez. Reponse du nouveau Converti.

ben fuori di tempo e di luogo, raccogliamo che il vero e pio Filosofo col volto fublime guarda il Cielo e infegna la legge eterna, l'ordine, e la virtù, e ne' cafi avverfi perfuade la raffegnazione e la coftanza: il pfeudofilofofo guarda la Terra, e fclama ai felvaggi: *voi fiete i Padroni, ftrozzate i rubatori della voftra Signoria*. I Regni e le Repubbliche fcelgano; e noi terminiamo in cammino.

DISCORSO

DISCORSO XII.

DELLE RECENTI PIU' CORRETTE TRATTAZIONI DELLA MORALE DI NATURA E DI GENTI.

Per quanto sieno estese le dilagazioni de' narrati sistemi politici pubblici naturali, non è però da temersi che tutte le terre ne vadano sommerse, e che manchi una qualche colomba e un qualche ramo d'ulivo. A sollevarci adunque dalla tristezza di tanti disordini loderemo alcuni benefici Ingegni che acquistarono fama di avere o tolta o diminuita almeno la inondazione. G. G. BURLAMACHIO di famiglia trappiantata dalla Repubblica Lucchese alla Ginevrina, ove fu Maestro di Leggi e Consigliere di Stato, esaminò le inutilità, le mancanze, i capricci, le profanazioni, e le tenebre de' suoi compagni nella Giureprudenza, e massimamente dei due più celebrati *Pufendorfio* e *Barbeiracco*, ne' quali osservando pure alcuni egregj meriti si dispose ad espurgargli ed a compiergli; e in questo intendimento scrisse i suoi *Principj del Diritto naturale* e poi del *Politico*, i quali sebbene brevi e anche imperfetti, furono ricevuti come un sistema intero ordinato semplice chiaro

chiaro preciso senza superfluità senza erudizione pedantesca, senza filosofismo, e come un' opera di uomo amico di libertà di virtù e di verità, e assai buon cittadino per darne esempio; e assai coraggioso per esserne pubblico Maestro. (1) Egli incominciò da DIO fonte della Ragione, regola della Legge e della obbligazione, e finì in DIO autore di sanzione solida nella vita presente e nella futura. Da questi principj dedusse, e con queste norme guidò, e a questi fini diresse la sua armoniosa e felice Società. I nostri vicini a tramontana dicono che in Italia si scrive male, perchè non si scrive ciò che si pensa: e noi rispondiamo che si scrive peggio in quel vicinato, perchè si scrive tutto ciò che si pensa. Il *Burlamachio* così com'era bene animato, pure lasciò trasportarsi dalla licenza domestica e macchiò la opera sua con gl'influssi troppo estesi della Ragione, con le idee scorrette degli Istinti saftesburiani, con le Poligamie licenziose, coi celibati infamati, cogl'Imperj e coi Sacerdozj definiti e ordinati alla foggia dispotica de' nuovi Dottori; e con altri arbitrii d'un pensare libero più del bisogno. Un animo riscaldato dai solfi del Vesuvio e irritato a pensare di suo genio si trappiantò anche egli

(1) Hubner Essai Tom. II.

egli nella Elvezia, ove respirata l'aria libera del paese disse le sue ardite sentenze in Morale, e chiosò il *Burlamacchio* ora emendandolo, ora accrescendolo molto, e qualche volta peggiorandolo. (1) E per dirne pur uno di questi peggioramenti tra molti, egli mise a romore la notomìa e la medicina per voler dimostrare che i celibi sono peccatori contro natura; ove sembrò che notomizzasse se stesso e scoprisse le sue malattìe, di cui volesse farne legge al Genere umano. (2) Tuttavolta l'intero Sistema quando si purghi da questi e da altri pregiudizj settarj, può dirsi assai bene e solidamente ordinato, e il lavoro forse migliore in questo genere di studj che sia uscito da officine protestanti. Siccome il *Burlamacchio* prese per esemplare il *Pufendorfio*; così l'altro Svizzero VATTEL di cui sopra abbiam detto alcuna parola, prese il *Wolfio* per originale suo, e nelle quistioni di naturale diritto e ne' libri del diritto di Genti lo difese, lo interpretò, lo restrinse, lo abbellì, e poi lo riprese anche talvolta

(1) V. La Censura che si fa del testo e del comento nella Filosofia della Natura Tom. I. Lib. III. Capo III.

(2) Principj del Diritto di N. e di G. del Burlamachi accresciuto dal Felici V. il cap. XIV. della Par. IV. e la lett. a Milord Kilmorey.

ta severamente di errori men gravi de' suoi; perchè tacendo le altre ire contro il cattolichesimo, le quali nel Wolfio furono moderate dalla filosofia, basta leggere il solo Capitolo dodicesimo del libro primo intorno alla Pietà e alla Religione per conoscervi un animo fazionario e satirico non degno d'un Legislator delle Genti. Ma fatte ancor quì le debite espurgazioni delle usitate contumelie protestanti e di altre licenze che non sono brevi, nè picciole, il rimanente viene estimato probabile erudito e dilettevole, sebbene le prove non sieno sempre il suo forte. (1)

Gli uomini cattolici sebben calunniati d'inettitudine dalla satira nimica, si esercitarono con molta gravità, e singolarmente con insigne religione in questo argomento. Diremo i nomi di alcuni che ci sono più famigliari, onde si rattempri assai quella troppo maligna inettitudine. Tre profondi tedeschi alzaron la fronte contro le cospirazioni de' lor popolani. IGNAZIO SCHWARTZ, ANSELMO DESING, e JACOPO ZORLLINGER. (2) Non hanno

(1) Vattel Diritto delle Genti tradotto in italiano e accompagnato da buoni avvertimenti dal nostro bravo amico Lodovico Antonio Loschi.

(2) *Schwartz Instit. juris pub. univ. Nat. & Gent. & Elem. J. N. & G. Desing. J. N. Larva detracta Jus Nat. repurgatum. Zerllinger Instit. J. N. & Ecclesiastici publici.*

no essi veramente i ricci i ricami le grazie e le veneri degli eleganti Legislatori, anzi sentono di vecchia rusticitá, e talora di sofistichezza superflua, di cui per altro le più volte sovrabbondano gli Avversarj; ma in compenso hanno gli ornamenti della verità, delle prove, e della Religione, di cui i contradittori sono in penuria grande. Il loro sistema comune sconvolge intrepidamente le macchine anticattoliche, e incomincia e finisce nell' *Alfa* e nell' *Omega* di tutte le Leggi divine ed umane. L' ultimo e più recente di quei tre descrive con singolar diligenza le origini delle dissensioni legislatorie in Germania e fuori, le esclusioni dell' idee necessarie, le profusioni delle superflue, le incostanze, e le farragini di vocaboli, di definizioni, di partizioni, di metodi, di principj; e in mezzo a tanta perturbazione insegna che la Natura perfettamente e compiutamente presa, e massimamente la Natura dell'uomo considerata nelle facoltà dell' animo e del corpo, nell' interno e nell' esterno, negli stati diversi, ne' fini, ne' mezzi, negli ordini, nelle relazioni e congiunzioni con se con gli altri e sopra tutto con DIO forma lo stato morale e lo manifesta; e che, dicendo tutto in breve, i fini della natura e le perfezioni divine sono i grandi principj dei do-

 veri

veri e de' diritti umani; la cui facile e limpida genealogia fa il pregio di questa dotta e religiosa Opera.

Non è conceduto estenderci a molti altri di questi nostri buoni Maestri sparsi nelle Scuole cattoliche di altri Paesi, ma ci potrà pure esser lecito onorare alcuni pochi senza violare i confini. Il rinomato *Scrittore* delle *Leggi ridotte al loro ordine naturale* (1) salì valorosamente fino alle origini prime e con l'animo purgato dalle gloriole sofistiche e dalle maravigliose vanità e pieno di rettitudine e di religione insegnò che le leggi dell'uomo non sono altra cosa se non le regole della sua condotta, e questa non è altro salvo che il buon andamento verso il suo fine; che quindi scoperto questo fine sarà scoperta ancora la prima legge e il fondamento di tutte le altre; che a siffatta scoperta si giunge conoscendo come e perchè l'uomo è fatto dal suo Creatore; che ognun sente esser nell'uomo intelletto per conoscere e volontà per amare; che quindi il suo fine è conoscere ed amare e possedere l'oggetto del suo riposo e della sua felicità, e questa è la sua prima legge; che niuno degli oggetti dell'

(1) Domat les loix civiles dans leur ordre naturel.

dell'universo può formare la vera felicità, e niuno è degno di essere il fine suo: che il solo principio dell'uomo dee essere ancora il suo fine: che per conoscerlo gli è dato l'intelletto, e la volontà per amarlo, e la regola e la religione per sollevarsi e congiungersi con lo spirito e col cuore a lui come a sommo ed unico Bene: che da questa legge di cognizione e di amore comune a tutti nasce una seconda legge di amarsi scambievolmente; perciocchè dovendosi tutti unire nel possedimento dell'unico Bene, non saranno mai degni di quella felice unione, se non sono uniti di amor naturale e di fraterno ajuto nella via che conduce al fine comune: che per l'amore di se non abbisogna altra Legge fuori la prima, non potendo l'uomo amar meglio se stesso che osservandola e andando alla vera beatitudine ove ella lo guida: che nella vita tutte le parti dell'universo invitano e stringono all'amor dell'Artefice egualmente e della Società: che le cose tutte essendo comuni, ma per l'uso abbisognandovi i soccorsi altrui, si palesa la necessità di un legame sociale imposto dal Legislatore del Mondo: che gli animi e i corpi e i loro mutui influssi mostrano l'uomo fatto per comunicare ai simili suoi le idee i sentimenti i bisogni le opere e i beneficj:

 che

che da questo legame generale che obbliga tutti verso tutti derivano i particolari legami e doveri de' mariti e delle mogli, de' padri e de' figli, e tutti gli altri vincoli che avvicinano e obbligano a parte le varie classi d'uomini scambievolmente secondo i varj stati e bisogni della vita: che i fondamenti primarj dell'ordine sociale sono la Religione e la Sovranità, e quindi le spirituali e temporali Potestà distinte ne' Ministri e congiunte nell'osservanza delle due grandi e prime Leggi rammentate: e che in somma ogni diritto di natura di genti pubblico privato divino ed umano, o con qualunque altro nome si chiami nasce o molto da presso, o poco lontano da quel primo ed unico Principio che è anche il vero beato ed ultimo Fine. Questa ordinata successione di pensieri è consolidata ad ogni passo con parole del vecchio e del nuovo testamento: e questo sarà detto un miscuglio profano dai moderni Naturalisti, e da noi un conforto e un'allegrezza della ragione umana. *Platone* e *Aristofane*, *Cicerone* e *Plauto*, *Confucio* e *Locmanno* possono esser lodati pomposamente dai nostri nuovi *Legislatori*; *Mosè* e *Cristo* non possono senza gridi e senza irrisioni; e questa è la Logica del secolo d'oro, o veramente dell'età delle ghiande.

Tra

Tra i molti meriti del valoroso GOSCIATTO nella difesa della Religione grandissimo fu lo avere conquiso quel ribaldo *Codice*, che dianzi abbiam noi ancora vituperato: Non soddisfatto il valentuomo di aver messa in ruina la malnata Legislazione, si rivolse a stabilire la solida e vera. Non vi è Natura senza DIO: (disse) non vi è Legge e non vi è obbligo di ubbidire senza una volontà di Padrone autorevole sapiente buono; attributi che sono le sorgenti d'ogni regola morale, a cui l'autorità infonde la forza, la sapienza somministra la dirittura, e la bontà porge la compiuta beatitudine. E' così impossibile immaginare IDDIO senza questi attributi; come l'uomo senza legge di sommessione di rettitudine e di felicità. Questa è la ingenua Legge di natura non spinoziana, non tenebrosa, non chimerica, non divina ed umana; Legge sacra pia felice evidente eterna immutabile; quale è il fonte da cui scaturì; la estensione di lei comprende i massimi risguardi dell'uomo; perciocchè egli dee tutto se medesimo a DIO come a suo principio e a suo fine, dee molto ai suoi fratelli come eguali: dee altrettanto a se stesso per addestrarsi nella sicura via della giustizia e della felicità. Spiriti creati senza omaggio al Creato-

re, fatti sociali senza amore di società, fatti per esser felici senza strada per giungervi, sarebbero manifeste contradizioni. La Religione intanto è la radice la base e la forza del naturale diritto, e fuori di essa si potranno coi terrori umani incatenare i muscoli e i nervi, ma i cuori sfuggiranno dalla violenza. La sola onnipotente saggia benefica Ragione comanda persuade ed obbliga. Mettete in luogo di lei le *Socialità*, gl' *istinti*, le *beneficenze*, i *piaceri*, le *utilità*, gl' *interessi*, le *Patrie* e gli altri piccioli sistemi separati dalla Divinità, e vedrete che le accuse de' pregiudizj, delle educazioni, delle usanze, degli arbitrj, che sono tanto declamate dai *Riformatori* del pensare politico si rivolteranno contro le pretese voci della natura indipendente, e faranno tremende ruine nel sistema massimo dei diritti e dei doveri universali. Così e più diffusamente disse il nostro *Apologista*, e per analogia e per confermazione vi aggiunse le Tavole del Signore e i misterj del Giordano; (1) contro cui a lor uso grideranno forte coloro che non vogliono conoscere altri monti che i transalpini, nè altri fiumi che il Reno e il Tamigi.

La

(1) Gouchat Lett critiques Tom. XVI. Le vrai Code de la Nature Analogie de la Loi naturelle et revelèe.

La Italia che un tempo insegnò a leggere agli abitatori delle falde di quei monti e delle rive di quei fiumi, è ora dai figliuoli loro vilipesa come ignorante in questi utilissimi studj. Ma noi, se ne avessimo talento, potremmo adunare una Biblioteca di nostri libri quali più, quali meno robusti, e distinguerne molti che ora prevennero le presunte scoperte, ora le amplificarono, ora corressero le novità non filosofiche, nè religiose, e se talvolta errarono anch'essi, costantemente ritennero sempre i sommi principj di ogni diritto la *Ragione* e la *Religione*. Lasciando i più antichi, il *Gravina*, il *Muratori*, il *Concina Niccolò* e *Daniele*, il *Zanotti*, lo *Stellini*, l'*Almici*, il *Lampredi*, il *Finetti*, l'*Ansaldi*, il *Polini*, il *Longano*, il *Lascaris*, il *Romano*, il *Filangieri*, il *Briganti*, (1) e più altri sarebbero nomi illustri e ingegni preclari da opporsi a qualunque vantato sotto quelle zone, ove il giorno

 è corto,

(1) Gravina *de Orig. Juris*. Muratori Filosofia morale. D. Concina *de J. N.* Niccolò Concina *Orig. J. N. & G.* Zanotti Filosofia morale. Stellini *de ortu & progressum orum & orat. & Prælect.* Almici Dritto di Nat. Lamptedi *Theoremata J. N. & G.* Finetti *de Principiis J. N. & G.* Ansaldi *de trad. J. N.* Polini *Juris div. & nat.* Longano Filosofia dell'Uomo. Lascaris *de J. N.* Romano diritto pubblico. Filangieri Scienza della Legislazione. Briganti Analisi.

è corto, e la notte è molta; se non che noi lontani dalla melanconia di accumulare Biblioteche diremo più per diletto che per bisogno di due chiari uomini che nella nostra giovine età abbiam conosciuti e ascoltati assai volte. L'uno è GIAMBATISTA VICO austero profondo vasto singolare Giurista Napoletano il quale dopo faticose meditazioni sopra i tempi oscuri sopra i favolosi, o sopra gli storici di alta antichità, che sono pure anch'essi le più volte oscurità e favole, e dopo una copia immensa di conghietture e di novelle tratte dalle nature dalle filologie e dai sistemi di tutte le nazioni e di tutte le filosofie scrisse da prima alcuni poemi e orazioni, e vi adombrò qualche linea di una sua nuova legislazione; indi la estese più oltre in un *discorso del Principio e Fine unico dell' universale Diritto*; e in ultimo compiè l' intendimento suo con un'opera intitolata *Principj di Scienza nuova intorno alla natura delle Nazioni*, ovvero *Principj di altro Sistema del Diritto naturale delle Genti*; e appresso andò lambendola e lisciandola in varie guise e fortificandola contro gli assalti di que' delicati che si eran commossi al nome fastoso di *Scienza nuova*. Ma senza ascoltare gli altrui clamori, sarà ben più sicuro ascoltare dal *Vico* medesimo che intendesse

intendesse egli per cotesta sua scientifica novità; dappoichè con quel nobile orgoglio che gli alti Filosofi assumono come giustizia, e che i bassi plebei condannano come superbia, scrisse egli stesso la sua vita e diede ragguaglio della origine e della forma de' suoi scoprimenti. Racconta egli pertanto come dopo un novennio di solitudine letteraria essendosi ridotto a Napoli, trovò modo di filosofare piuttosto che Filosofia, e visse come forestiero nella sua Patria, e rifiutando ogni servitù settaria, si restrinse a quattro Maestri *Platone Tacito Bacone* e *Grozio*, che sebben fossero le sue delizie, non però depose mai l'animo di voler essere primo e libero Maestro di se medesimo. Così animato parlò alle Accademie ed ai Popoli, e insegnò, *tutte le divine ed umane cognizioni scaturire da* DIO *per origine, ritornare a* DIO *per circolo, e starsi in* DIO *per costanza, e tutte fuori di* DIO *essere tenebre ed errori:* non esservi ancora nel Mondo delle lettere *un sistema che accordi la migliore Filosofia, la Filologìa, e la Religione: Gli uomini soli e semplicioni di Grozio, i licenziosi di Obbes, i noachidi di Seldeno, gli abbandonati di Pufendorfio essere vanità; e questo vano empiersi col* PRINCIPIO *è* FINE UNICO, *e* CON LA NUOVA SCIENZA *fondata sulla congiunzione dell'eterno ideal Vero e della Istoria,*

Istoria, *e sulle origini di tutte le parti del Diritto naturale*, *che sono Religioni lingue costumanze leggi società governi commercj giudicj guerre paci rese schiavitù alleanze:* Con questa face e con la guida d'una *Critica Arte tutta nuova* scorrersi le *età degl'Iddii*, *degli Eroi*, *degli uomini*; intendersi *le idee e le lingue de' Poeti*, *de' Savi*, *de' Popoli*; scoprirsi i *principj di una Istoria*, *di una Metafisica*, *di una Etica*, *di una Giureprudenza*, *di una Religione del Genere umano*; manifestarsi l'*epoche delle Famiglie* sotto la *Teocrazia*, delle *Città* sotto il *governo Eroico*, degli *uomini ingranditi sotto le forme popolari e monarchiche*; distinguersi i corsi le vicissitudini i progressi delle Nazioni, i confronti delle antiche con le moderne, e vedersi la *Istoria ideale eterna* descritta sull'idea della *Providenza*, e la immagine d'una *eterna Repubblica naturale* dalla stessa *Divina Providenza* ordinata. (1) Così l'ottimo Vico espose il suo nuovo sistema e l'adornò di pensieri singolari, di conghietture felici, di erudizioni recondite e innumerabili, e si riputò a giusta gloria d'intitolarlo *Scienza nuova* contro i romori della invidia,

(1) *G. B. Vico de juris uno principio & fine unico*. Principj di Scienza nuova. Sua vita inserita nel Tom. I. degli opuscoli del Calogerà.

invidia, e di esaltarlo come un monumento di Religione e di Legge universale e perenne, e come un documento cospicuo che non i Transalpini solamente sono i Sacerdoti di Temi, ma che in Italia ci è pur qualche Tempio edificato sopra basi più ferme. (1) Gli *Atti di Lipsia*, e alcuni altri Giornalisti ripugnarono a queste lodi e accusarono il nuovo sistema di favola di leggerezza di confusione di oscurità di adulazione verso il papismo e di fragile e fastidiosa macchina di visioni e di superfluità. (2) Il *Vico* si difese robustamente, e *Giovanni Clerico* lo confortò, e gli scrisse; *io scorsi le tue filosofiche e filologiche cose per cui mostrerò ai nostri Settentrionali, la erudizione e l'acume esercitarsi tra gl' Italiani non meno che tra essi; anzi fiorire fra i tuoi l'acutezza e la dottrina molto maggiore che tra questi abitatori di fredde contrade*. (3) Poco stante nella *Biblioteca antica e moderna* soggiunse che il libro *dell' uno Principio e Fine abonda di materie recondite, di principj fecondi in conseguenze infinite, di scoperte nuove fuor d'ogni aspettazione e di avvertimenti*

(1) *Vindiciae Vici in Acta Lipsien.* 1727.
(2) *Acta Lipsiensia* 1727. Gior. de' Letterati d'Italia Tom. VIII.
(3) *J. Clerici ep. ad J. B. Vicum*.

timenti contro errori sfuggiti ad altri dotti uomini (1). In somma a sentenza di coloro che leggono per intendere, e non per dormire, il sistema di quest' uomo straordinario, sebbene avviluppato in erudizioni astruse rimote estranee ridondanti, racchiude però una profonda solidità a similitudine di quegli antichi massi che circondati di spine e coperti di edere mostran pure la loro stabile maestà; e a dir corto piacesse pure a DIO che tanto popolo di *Titani* di *Polifemi* di *Centauri* e di altri mostri e tanti *Grammatici* e tanti *Poeti* non si fossero da lui moltiplicati per intorbidare la nitidezza della sua Opera, come il solo *Principio* e *Fine* unico della universal Legge divina eterna immutabile per origine per circolo per costanza varrebbe cento pingui volumi di Legislazione terrestre, acclamati nelle Scuole de' Pubblicisti e ne' Mercati de' Libraj trasmontani.

ANTONIO GENOVESE di cui più volte abbiam fatta onesta ricordanza, fu l'altro Giurista Napoletano che amplificò gli studj dell' Etica universale nella sua Patria, e destò varj pensieri in casa e nel vicinato. Ma lasciando star quì, che talvolta nell' applicazione della Ragion naturale di-

sorbitasse

(1) Bibliotequè ancienne è moderne Tom. XVIII.

ſorbitaſſe a danno del Sacerdozio patrio, a cui pure egli era congiunto per religione di giuramento, manifeſta verità è che ſoſtenne coſtantemente i maſſimi principj del naturale e pubblico Diritto, e contro i profani ſiſtemi inſegnò e ripetè fino ad eſſere quaſi fazievole, che un IDDIO eſiſtente creatore provido ſapiente ottimo diſpenſatore de' premj e de' caſtighi è il fonte d'ogni Legge, d'ogni ordine, d'ogni giuſtizia, d'ogni oneſtà, d'ogni buona e beata vita: che per lui gli uomini ſon quello che ſono e debbono perciò eſſere pii eguali ſocievoli felici per corriſpondere alla divina deſtinazione, per non rinegare le eſſenze e proprietà loro, e per non eſſere moſtri piuttoſto che uomini: che il Genere umano è una Città: che ogni uomo vi è Cittadino, e il ſommo Imperadore è IDDIO: che la ubbidienza a queſta ſovrana armonia è virtù, la diſubbidienza è delitto: che niente è più giuſto quanto eſſere amico di DIO per eſſer quindi amico di ſe e di altrui: che la Religione e la Legge è compreſa in queſta ſacra amicizia; e così l'Evangelio conſente con la natura. Da queſti primarj elementi dilatati a tutte le loro diramazioni ſi raccoglie un Codice di umanità non inciſo in pietre e non iſcritto in corteccie, ma germogliato dalle nature

ture e dalle proprietà di DIO e delle sue opere, e ristretto per diritta ragione in questi comandamenti. Sieno salvi ed illesi i diritti d'ognuno. IDDIO è mente pura onnipotente immensa sapiente ottima giusta santa; niente è, e niente si fa senza il suo nume; Egli niente dimentica, niente muta: perpetuamente vuole quello che volle, nè altro vuole che il buono e l'onesto. Conosci questi divini e tremendi diritti. Accostati alla maestà del Principio e del Fine universo con l'animo puro e con gl'innocenti costumi uniformi alla sua Legge: accostati con la mente retta alla Mente, eterna idea di rettitudine: le sole virtù ti accompagnino: se prevarichi, scostati profana vittima del supplizio. Appresso custodisci i diritti tuoi castamente: non ardisci di gettare la sanità e la vita tua: studia sopra tutto il vigore e la bellezza dell'animo: se contravieni, sei parricida indegno di starti nell'umana Città. Gli altrui diritti sien salvi. Così come i tuoi, debbono essere intatti gli altrui. Se trasgredisci questa legge di giusta e beata vita, tu susciti guerra di cui niente è più miserabile. Le Città e i Maestrati hanno i loro diritti, anzi sono custodi dei diritti di tutti. Sono cari a DIO; ti sieno sacri e ubbidisci. Se la Città ti è grave, esci, cercane un'altra.

un'altra. Se ti dispiacciono tutte, inselvati, e ti sia conceduto impazzire ed abbrutir tra le fiere. Così è la somma dell'eterno Codice di Natura impresso nella sostanza dell'uomo e dell'Universo dalla mano dell'*unico Legislatore*; e così il *nostro Filosofo* lo restrinse e lo intimò con ordine perspicuo energico sublime, e lo chiosò poi con sobrietà con robustezza e con evidenza; (1) onde io vorrei quasi interrogare e provocare ancora tutto il Protestantesimo, tutto il Materialismo, tutto il Deismo e tutta la licenziosa moltitudine che vive di là dalle alpi, e in parte di là dalla Ragione e dalla umanità, a mostrarmi un Codice eguale a questo nostro Italiano; ma non vedo speranza di ottenerne risposta; perciocchè dalle cose fin quì disputate abbiam potuto conoscere troppo palesamente che nell'eterodosso vortice Legulejo fermentano i sistemi discordi immaginarj sterili superbi irreligiosi, le contradizioni de' *Socialismi* e delle *Salvatichezze*, delle *paci* e delle *guerre*, delle *benevolenze* e delle *oppressioni*, delle *umanità* e delle *violenze*, le immagini torbide delle *nature*, delle *essenze*, degl'*istinti*, delle

(1) *A. Genovese de Lege Nat. & de jure & officiis. Et de Lege nat. Diss. uef.*

le *educazioni*, gli entusiasmi delle *volontà generali*, le idee abjette degl'*interessi*, delle *utilità*, delle *filauzie*, delle *felicità terrene caduche dimezzate*, i *vilipendj* e le *adulazioni* ora de' *Popoli* ora de' *Sovrani*, le prodigalità di sottigliezze, di astrazioni, di pompe metafisiche e geometriche, di lepidezze di madrigali di paradossi, i cumuli eterni di erudizioni di esempj di sentenze tratte da Dottori non di leggi, ma di fantasie, e da' Scrittori di molti fatti e di pochi doveri, le proscrizioni e le negligenze del *Padrone*, e *Legislatore del Mondo*, e delle *Sanzioni inevitabili*, e le intrusioni di *Leggi sensuali nervose musculari meccaniche* da predicarsi alle *quattro parti della Terra* dai soli *Legislatori della Natura* col divieto di non parlare giammai all' universo di *unica Religione* e di Rivelazione dimostrata, per timore che il *Missionario cattolico* non seduca per isciagura gli *atei boreali* ed *australi* a credere nel *vero* IDDIO, e a corrompere con idee forestiere l' *amplissima Morale della Materia organizzata*. Paragoniamo senza spiriti fazionarj il *Trasmontano* e il *Cismontano*, e raccogliamo da questa lieta istoria del diritto di Ragione e di Genti, che un tanto strepitoso e nuovo fenomeno transalpino somiglia i nembi i vulcani e i precipizj, ben più assai che

la

la ferenità la ficurezza e la beatitudine, e che fta fermo e ftarà l' eterno affioma: che *fenza l' ordine del Cielo non ci fu e non ci farà mai ordine in terra.* Rallegriamoci che quefto fia il fondamento della ragionevole evangelica e cattolica Repubblica noftra, e guardiamo con pietà i vagabondi fmarriti per le felve del cafo e per gli deferti del nulla.

DISCORSO XIII.

DELLE SOMME IDEE E DELLE VILI PROFANAZIONI DI RAGIONATA TEOLOGIA. (1)

Se fu ed è molta la maraviglia noſtra che l'Animo intimamente ſentito nella eſiſtenza ſua nella ſoſtanza nelle proprietà nelle forze nelle opere, andaſſe poi conturbato da frivole curioſità, e la Pſicologìa foſſe quaſi ridotta a litigio; (2) dovrà ben ora creſcere fuor d'ogni miſura il noſtro ſtupore

(1) Nel Tomo III. della *Reſtaurazione di ogni Filoſofia* queſto Diſcorſo è anteriore a tutti gli altri. Ma ſiccome quì ſi trattava di ſola Iſtoria del Diritto di Natura e di Genti, fu tralaſciato come appartenente ad altro argomento. Avvertiti poi dell'intima conneſſione tra la naturale Teologia e il naturale Diritto, e delle frequenti alluſioni de' paſſati Diſcorſi alla ſuddetta Teologia naturale ſi è penſato bene di aggiungerlo quì per veder meglio le origini primarie de' correnti diſordini.

(2) Nel Tomo II. della predetta *Reſtaurazione* al Cap. XXXII. ſi raccontano e ſi ributtano le quiſtioncelle le ſottogliezze le chimere i dubbj i pirroniſmi le empietà che ſono ſtate recentemente intruſe nella Pſicologia dall'Obbes, dal Cowardo, dal Locke, dal Tolando, da Collius, da Libnizio, dall' Argens, dal Metrie, dal Tranchard, dal Marſais, dall' Elvezio, dal falſo Mirabò, e da altri ora più ora meno pericoloſi;

pore che quantunque una voce chiara perpetua invincibile ſclami dentro di noi che queſto Animo il quale ora eſiſte e penſa, non ſempre fu e non ſempre pensò, e così faccia teſtimonio ſicuro d'una *Cagion prima*, e d'una *Mente eterna*; pure lo ſtrepito ſofiſtico, ſe non oppreſſe quella gran voce, la infievolì, e tentò di rendere contenzioſa la dimoſtrata Teologìa della Ragione umana, e ſollevare il fumo e l'oſcurità fino alla di-

loſi; onde un benefico deſiderio fa dire al noſtro Autore. „ Deſideriamo in compagnia di tutti i buoni che a riordinare queſti perturbati ſtudj ſorga finalmente un Genio luminoſo elegante e ſociale che non per l'Accademia e per lo Circolo, ma per lo Genere umano ſcriva un Codice metafiſico breve e puro come la verità. I ſuoi argomenti ſieno l'Animo e Dio. Si sbandiſcano le quiſtioncelle e le temerità, e ſi penſi e ſi ſenta. Gli animi umani ne' corporei ne' mortali ſi dichiarino con le interne oſſervazioni ed eſperienze e con que' gradi di certezza a cui ſolamente gli ſtolti poſſon reſiſtere. La libertà ſi difenda ſolidamente dagli aſſalti de' Fataliſti; le altre facoltà degli animi ſi deſcrivano con le medeſime ſcorte dell'intima coſcienza e degli eſperimenti ſopra noi ſteſſi. Il pirroniſmo e il dogmatiſmo, il vero l'evidente il probabile, il dubbio il falſo l'ignoto, l'utile il vano il dannevole ſi diſegnino coi loro ſicuri lineamenti. Queſta ſia tutta la Metafiſica; in cui non ſi ceſſi di perſuadere con le forze e anche con le maggiori grazie eloquenti ch'ella inſieme con tutta la Filoſofia, o è la Scienza delle realità e de' fatti e la maeſtra della utilità e della beatitudine, o è il traſtullo degl'ozioſi impazziti „

vina. So io bene e fanno tutti che coteſti vapori infetti nacquer dal fango, e vi ricaddero. Ragionatori fortiſſimi dimoſtrarono a rigore che oltre gli animi umani tutte le coſe viſibili atteſtano la origine loro precaria dipendente temporanea: che dalle maſſime ſtelle fino agli impercettibili atomi niente è neceſſario indipendente eterno: che tutte le maraviglioſe leggi gli ordini le armonie i fini dell'univerſo paleſano una *Mente* e una *Cagione ultima e ſomma* eſiſtente da ſe per neceſſità di Natura; che un tal *Ente* ragion ſola del ſuo eſſere e di tutte le reali e poſſibili eſiſtenze non ebbe principio e non avrà fine; non è compoſto non eſteſo non corporeo non variabile non limitato; ma ſemplice uno indiviſibile immutabile infinito, e in ſomma perfettiſſimo: che per tanto in guiſa eminente degna di lui ſolo, egli è ſapiente libero potente buono giuſto provido: che la ſola poſſibilità dell' *Ente perfettiſſimo* dimoſtra la neceſſaria ſua eſiſtenza, la quale certo è la maſſima perfezione; argomento monacale e ſcolaſtico de' ſecoli rozzi adottato dal *Carteſio* e chioſato ampliſſimamente dal *Wolfio*; (1) che i corpi il

(1) S. Anſelmo in Monologio & in Proslogio & in Apologetico *contra inſipientem*, Carteſio Meditazioni e altrove

il mondo la materia ſtando lontani grandemente dalla ſomma perfezione non ſono DIO, e DIO è molto diverſo da eſſi: che l'Aſtronomia l'Ottica la Botanica la Notomia la Meccanica la Geometria e tutta la ſcienza dell'uomo e della natura accordano inſieme gl'inni e le dimoſtrazioni; e ſino la Cronologia la Geografia e la Iſtoria adornano i teſtimonj non ſolamente dell'Egizio del Greco e del Romano, ma del Sarmata e del Groelando, del Troglodita e dell'Ottentotto, del Giaponeſe e del Caraibbo e di tutti i tempi e di tutti i luoghi, e di tutti gli uomini concordi nel conoſcimento e nell'adorazione del *Principio neceſſario onnipotente benefico perfettiſſimo* dell'univerſo. (1)

Queſte limpidiſſime dottrine adorne d'un comento laconico e ſicuro dovrebbono eſſere la breve *Teologia della Ragione*. Ma l'ardimento e il timore v'intruſero curioſità diſpute divagazioni e

 proliſſità.

altrove. Wolfio *Th. nat. Tom II. de demonſt. Dei ex notione Entis perfectiſſ.* V. l'Iſtoria e l'indole di ogni Fil. Tom. VII. cap. LXXX.

(1) Vedi tutti i noſtri Filoſofi e Teologi, e tra gli eſteri il Cudwort, il Clarcke, il Wolaſton, l'Abbadie il Burnet e i Compagni nell'Accademia del Boyle e mille altri: V. Fabrizio *Scriptores de Veritate Relig. Chriſtianae*.

prolissità. Il primo volle temerariamente assalire tutto, e tutto decidere e signoreggiare in Divinità. Il secondo si accinse a difendere tutto, e tutto insegnare, e rispondere a tutto. Le quistioni le conseguenze i sistemi crebbero, il chiaro e l'oscuro, il filosofico e il misterioso si confusero, e la riverenza dovuta al divino Arcano si violò. Se non che una diritta linea segnata tramezzo a queste estremità fu ed è riputata la buona via de' cauti e religiosi Sapienti. Noi esporremo queste audacie profane e queste soperchie paure, e quest'aurea mediocrità; onde si conosca quale restaurazione siasi fatta nella ragionata Teologia, e quale altra si voglia desiderare maggiore. E da prima è molto dolorosa memoria a rinnovarsi come fino dai primi rinascimenti di lettere e di scienze le arditezze antiteologiche rinacquero ad un'ora; e più doloroso caso ancora è, che nell' avanzamento e nel seno istesso della nuova Filosofia parvero cresciute a segno che fu temuto assai che ora in figura di naturalismo, ora d'indifferentismo, ora di materialismo, ora in altri sembianti più o meno forti s'intrudesse l'ateismo, e non già quello stupido che non volendo pensare a nulla, non pensa neppure a DIO, nè quello pratico che amando di vivere a talento, non ama il

il Giudice e la Legge; ma quello che dicono teoretico e sistematico. I Filosofi più umani e più circospetti negano, o dubitano almeno, se un tale ateismo assoluto abbia mai delirato tra gli uomini. Ora però si è in gravi sospetti che la nostra *Restaurazione* ne sia deturpata miseramente. Noi avversi alla moltiplicazione di cosiffatti mostri che abbrutiscono e disonorano l'umanità abbiamo già altrove ammollite, siccome si è potuto il meglio, le frasi irreligiose di *Pomponaccio*, di *Cremonino*, di *Cesalpino*, di *Montagna*, di *Vayer*, di *Cardano*, di *Campanella*, di *Bayle* istesso, e di altri accusati di massima empietà: ora seguiteremo lo stile medesimo, ove si potrà fare, e ove non si potrà, confesseremo ingenuamente le sciagure del nostro tempo filosofo. (1)

Nacquero adunque sul finire del sedicesimo secolo e fiorirono insieme negl' incominciamenti della Restaurazione due uomini superbi in Filosofia, l'uno italiano che si fece abbruciar vivo a forza di temerità, l'altro inglese che non amò tanto caldo, e seppe prudentemente esser audace, e viver tranquillo oltre il nonagesimo anno in cui traducendo Omero e verseggiando, morì. Fu

q 4 il

(1) V. La Restaurazione di ogni Filosofia Tom. I. e II.

il primo LUCILIO VANINO, O GIULIO CESARE, com' egli volle chiamarsi o per vanità o per nascondiglio, il quale nato in terra d'Otranto, e sentendo stretta la vastità de' suoi Genj nelle angustie della patria e della fortuna e sotto la tonaca chericale, e forse ancora tra l'inviluppo del cappuccio, si liberò da tutti gl' impedimenti, e dilatate le idee corse le scuole d'Italia e di Europa, senza vedere però nè *Bacone*, nè *Galileo*, e studiò piuttosto *Averroe*, *Pomponaccio*, *e Cardano*, e volle essere Fisico, Astrologo, Medico, Legista, Teologo, e in fine Maestro universale e Novatore. Raccontò egli stesso di avere più volte disputato gagliardamente contro gli Eretici, e contro gli Atei, e di essersi acceso per la buona causa nel vivo desiderio del martirio in cui poi tragicamente inciampò per la cattiva senza averne desiderio veruno. Imperocchè nelle sue continue peregrinazioni con la licenza della lingua e con la importunità della censura suscitò nimici dappertutto e sospetti e accuse di paradossi e di incredulità; le quali ire maggiormente crebbero quando vennero a luce i due libri tanto agitati, l'uno che ha per titolo *Anfiteatro della eterna provvidenza divino-magico cristiano-fisico e astrologico-cattolico contro gli antichi Filosofi atei epicurei peripatetici*

peripatetici stoici: L'altro *de' maravigliosi Arcani della Natura Regina e Dea de' Mortali*. Una opinione più divulgata disse che nell' *Ansiteatro* covava l'empietà coperta di Religione finta ed ironica, e nella *Natura Regina e Dea* si manifestava un ateismo impudente. (1) Un'altra opinione affermò che quell'Anfiteatro anzi ch'esser empio dimostrava fortemente la Religione; ma che quella *Natura Dea* non si potea veramente escusare dall'ateismo. (2) Una terza opinione andò all' estremo e ributtò l'ateismo di ambedue quelle scritture. (3) Una quarta non volle il *Vanino* ateo, ma frenetico, che senz'ordine e senza sistema alcuno per vanità per millanteria per superbia e per ignoranza confuse il vero e il falso, non seppe ove fissare il piede, non intese che volesse egli stesso e che dicesse, disputò senza mente e senza

(1) G. Oleario *de vita scriptis & opinion.* Vanini. *Acta Erud.* 1709. 1718. Fabrizio *Hist. Bibl. suae*. Buddeo *de atheismo & superst.* Mersenno *Quaest. in Gen.* la Croze Entretiens.

(2) D. Marosio *Polyhist. Tom. I.* Cheaufepie *Art.* Vanini. Reimanno *Hist. atheismi*. Parckero *Cat. crit. Bibl. suae*.

(3) *C. Tommasio Notae ad Pufendorf. de Sede rom. & in Cautelis* 12. *G. Arnold H. Eccl. Tom. II.* P. Federico Arpe **Apologia** di Vanini. Voltaire **Lettre** sur Vanini.

ſenza giudizio, e fu degno più dell'elleboro che del fuoco. (1) Noi inchiniamo a queſta ſentenza tanto più volontieri, quanto ſiam perſuaſi che ateo e frenetico torni al medeſimo. Ma è pur bene avvertirſi che queſt'uomo alla pazzia congiunſe varia dottrina e acre ingegno e un parlare e ſcrivere ſeducente; onde tenendo accademia e inſinuadoſi nelle brigate, diſſeminava e inneſtava i ſuoi farnetici contro tutte le Religioni ſotto apparenza di nuova e profonda ſcienza. Il perchè andò profugo dattorno tra le carceri e le condanne, finchè giunto a Toloſa ſi avvenne in tal uomo che non aſcoltò ſavole e come reo di negata Divinità le ſcoperſe ai Maeſtrati. Chiamato in giudizio ſi eſcusò e fu rimandato. Sfuggito dal pericolo ricadde ne' ſuoi delirj, e ricondotto al Tribunale tornò a nuove ſcuſe e proteſte. Alzò da terra una paglia, e queſto ſolo picciolo vegetabile, diſſe, baſta a dimoſtrare che un IDDIO creatore e provvido eſiſte. Il grano ſi getta in terra, e ſembra dapprima diſtrutto; poi verdeggia e creſce, la rugiada e la pioggia l'ajutano e lo rinforzano, mette le ſpiche armate di punte per

(1) Leibnizio *Ep. CXCV. ad Kortoltum*. C. A. Heumanno *Acta phil. Vol. I.* Bruckero *de Ref. Metaphy.* §. *V.*

per allontanare gli uccelli, lo ſtelo ſi ſolleva e ſi copre di foglie, biondeggia, matura e piega, ſi batte nell'aja, ſi ſepara il grano dalla paglia, e quello è l'alimento degli uomini, queſta delle beſtie. Se dicono che la natura produſſe queſto grano, ſi paſſi all'altro che lo generò, e poi all'altro ancora ed all'altro, finchè ſi giunga al primo che neceſſariamente dovrà eſſer creato. (1) Queſte ed altre coſe parlò non ſolamente vere in filoſofia, ma religioſe in rivelazione. Tutta volta i teſtimonj e le prove erano di gran forza, e quella ſua *Natura regina e Dea* preſumeva troppo arditamente di eſſere indipendente ed eterna e menava gran beffa degli ſpiriti immortali e di ogni divinità, e i miracoli, le virtù, le leggi, le religioni attribuiva alle arie ai cibi ai temperamenti agli aſtri ed a ſe ſteſſa, e ſebbene talvolta ſi ravvedeſſe ſminuiva poi ogni ſperanza con le finzioni e con le ricadute. (2) Le concioni del *Vanini* non furono adunque aſcoltate e uſcì la terribil ſentenza del taglio della lingua e del fuoco; e allora fu che diſperando ogni ſcampo, egli gettó la maſchera, negò pubblicamente gli Spititi e DIO,

(1) G. B. Grammondo *Hiſt. Gall. Lib. III.*

(2) V. Vanini *de admirandis Naturae reginae Deaeque arcanis*.

DIO, e mandando urli simili ai muggiti, morì nelle fiamme e furono sparse le sue ceneri al vento. Contro la ferocità della sentenza si profusero vituperazioni senza misura; e vi fu chi avrebbe voluto che lo spirito di tolleranza avesse insegnato al Clero e al Parlamento tolosano di ammaestrar dolcemente quel povero ateo, piuttosto che incenerirlo, come se la intolleranza contro i rinegatori di DIO non fosse comune a Tolosa a Ginevra a Witemberga a Londra e a tutte le Genti. (1) L'inumanità potrà dirsi ingiustizia; ma il freno e il castigo de' mostri nimici del Cielo sarà sempre lodevole e giusto. Vi fu ancora chi questo volubile e delirante uomo trasformò in ateo sistematico costante intrepido onesto eroico, e senza ricordarsi le ipocrisie e le paure di costui lo noverò tra i martiri dell'ateismo; e per provare quel paradosso che una società atea può coltivar la virtù compose un grande martirologio di atei che si ridussero poi a questo *Vanino* e al turco *Maometto Efendi*; (2) dai quali sforzi d'ingegno e di erudizione il *Filosofo di Roterdam* non raccolse

(1) Bruckero e Voltaire ll. cc.

(2) Bayle Pensèes sur les Cometes §. CLXXXII. Vedi Entretiens d'Eudoxe e de Themiste, ove scusa i suoi sbagli miserabilmente.

colse altro che il biasimo di malizia e di soperchieria.

L'altro superbo Pensatore contemporaneo del *Vanino* più cauto di lui, più colto, più metafisico, e più pericoloso fu quell'OBBES di cui abbiam parlato altre volte, e ci duole di doverne parlare quì ancora ed appresso. Egli visse e disputò col *Cartesio*, e viaggiando per la Italia conversò con *Galileo* ed ebbe soggiornando a Parigi la dimestichezza del *Gassendo*, e così invaghito anch'egli maggiormente che altri della Filosofia corpuscolare meccanica atomistica senza però deporre lo spirito di sistema e l'orgoglio di tenere per niente tutto quello che non toccava e non conoscea, pronunziò altamente tutto essere materia e corpo, perciocchè non altro potea comprendere: le parole spirito e sostanza incorporea essere prive di significato: l'argomento Cartesiano; *io penso dunque sono* doversi ridurre a quest'altro: *io penso, dunque sono materia*: il timore, i sogni, le larve, i luoghi sacri aver dato origine alle idee vuote delle spiritualità: l'Infinito essere voce senza senso: non avere IDDIO altro attributo che la potenza, e non essere altro che corpo, e parte dell'Universo, e il suo nome risolversi in suono, nè risvegliare in noi idea veruna, e perciò doversi

doversi adorare e non presumere di conoscerlo, La Religione esser paura e convenzione di Città; e arbitrio di Re, cui si dee ubbidire senza disputare: e l'Ateismo essere peccato d'imprudenza, non d'ingiustizia. (1) Queste o temerarie e profane, o ambigue e tenebrose affermazioni, miste ancora di pentimenti e di ripugnanze, levarono i romori di opposte sentenze; e mentre alcuni stringendole ai sensi rigorosi e peggiori le accusarono di epicureismo e di ateismo, (2) altri le difesero da queste colpe, (3) e temperando i neri colori dissero che il corpo Obbesiano non era da intendersi all'uso comune, ma in significato di sostanza: che intanto quello IDDIO corporeo volea dire IDDIO sostanza: che ciò era manifesto giacchè nel Leviatano quello IDDIO si dimostrava necessariamente esistente, e tale non potrebbe essere, essendo corpo: che se poi riputavasi incomprensibile, questo era in riguardo della essenza, non della esistenza:

(1) Obbes in più luoghi del suo *Cittadino* e del *Leviatan*.

(2) Reimanno *Hist. Atheismi*. G. Burnet *Hist. sui temporis Tom. I.* Bentlejo *de stultitia ath.* Parckero *de Deo & Prov.* Cudwort in più luoghi, e altri in gran numero

(3) G. Arnold *H. E. Par. II.* Gudlingio Obs. *selectae & in Gudlingiana*.

ſtenza: che quando pure ſi prendeſſe a rigore quella corporea divinità, ſarebbe certo errore, ma non ſarebbe Ateiſmo: che l'Infinito ſenza ſenſo torna allo ſteſſo che non compreſo da Intelletto finito; e così ammorbidendo le dure parole dell' Ingleſe furono ſcritte ingegnoſe apologie. Ma niuno ſpinſe tant' oltre la difeſa inſieme e la contradizione quanto un riſoluto Enciclopediſta il quale raccontando gli errori dell'*Obbes*, afferma che queſti medeſimi giovarono ai progreſſi dell' ingegno umano più aſſai di una folla di verità comuni, e confeſſando poi come Colui ebbe i difetti de' Siſtematici, vorrebbe non oſtante che poſſedeſſe uno ſpirito diritto vaſto penetrante e profondo. Aggiunge che ſe non fu ateo è però certo che il ſuo IDDIO poco differì da quello di Spinoza; e con tutto ciò coloro che non poſſono aſcoltare il ſuo nome ſenza fremere, non hanno letto e non ſon buoni a leggere una pagina delle ſue opere; e che tali Cenſori ſono *ſtrioni maſſimi clamoroſi leggieri cucullati cinti di funi, collitorti, triſti venditori di ſantimonie, ſpaventatori di plebe vile*. (1) Il *Parckero* adunque, il *Clarche*, il *Burnet*, il *Reimanno*, il *Beutlejo*, il *Cudvvord*, il *Moſemio*,

(1) Encyclopedie Art. *Hobbeiſme*.

Mosemio, il *Cumberland*, il *Leibnitz*, il *Wolfio*, e tanti altri che abborrivano *Obbes* saranno *cucullati funigeri strioni* che non seppero leggere, nè intendere lo spirito diritto e sistematico poco diverso dallo *Spinoza*. Questi insulti e queste scorrezioni non sembrano degne del tanto vantato *Deposito* delle Scienze e delle Arti che nominano *Enciclopedia*. Noi a stile nostro amando i temperati giudizj e distinguendo tra l'Ateismo assoluto e le opinioni empie che si avvicinano o conducono a lui, diremo ingenuamente che l'*Obbes* non può condannarsi di quell'intero Ateismo, perchè più volte attestò e provò la necessaria esistenza d'un IDDIO; e coloro disse empj che lui e la sua providenza negavano, e il Mondo fingeano eterno; e comechè contradicesse alla idea dell'Infinito e del divino, non contradisse però alla cognizione della sua esistenza e potestà. Ma s'egli non può a rigore numerarsi tra i diretti nimici di ogni divinità, non si può egualmente assolvere dall'empia opinione d'un IDDIO corporeo; anzi essendo di luminoso ed acre ingegno, non potè ignorare che un tale IDDIO era indegno di questo augusto nome, e non l'ignorò veramente, onde lo disse infinito immenso e superiore ad ogni umano conoscimento; e pure ostinatamente perseverò

verò a volerlo corporeo, ed eleſſe piuttoſto contradirſi che ravvederſi. (1) Oltre a ciò negò la bontà la giuſtizia la miſericordia, e gli altri divini attributi, riſolvendogli tutti nella ſola potenza; il che fu in gran parte applaudito dagli *Spinoziani* e variamente adornato dagli altri Libertini che ſopravvennero. I Filoſofi amici di Religione fremono certo all'udire coteſte, ſe non dirette e artifizioſe, certamente torbide e ſtolte diſtruzioni della vera Divinità, e non curano le contumelie enciclopediche. (2) Non meno grandi furono i fremiti de' Buoni quando l'*Obbes* dopo aver depravata la Religion naturale ſi rivolſe contro la rivelata: il che quantunque non ſia di noſtro argomento, non diſpiacerà pur che ſi avverta, come eſſendo egli ſtato teſtimonio e parte degl'infortunj e de' peccati prodotti dalle tante Sette inſorte nell'Inghilterra dopo lo ſciſma, pensò di apportarvi riparo inſegnando che i Profeti, gl'iſpirati, i libri ſanti, e tutte le Religioni erano ordini di ſtato e leggi di forza e di Principato, a cui ſolo ſi dovea ciecamente ubbidire

r ſenza

(1) V. il Leviatan Cap. III. IV. XII. XXXI. XXXIV. R. Cumberland Des Loix nat. ch. I. §. XI.
(2) V. Buddeo de l'Atheiſme, e altri citati Confutatori dell'Obbes.

fenza difputa e fenza rimorfo; (1) e così mentre abborriva e diffamava l'antica Poteftà ecclefiaftica e ponteficale foftituì quefta nuova Signoria della Terra e del Cielo riputata più ambigua, più dura, e più capricciofa di altra qualunque in affare di Religione: per le quali furie nella fua Terra iftefla fu tenuto non empio folamente, ma ancora ridicolo: (2) nè io credo che l'*Enciclopedifta* in vece delle fue mal provate e mal conneffe lodi abbia potuto afcoltare nella fua Francia e per tutta Europa altro che biafimi contro gl'irreligiofi entufiafmi obbefiani.

Quefto genio avverfo alla Religione naturale infieme e rivelata fu accolto e adornato di colori geometrici da BENEDETTO SPINOZA abborrimento dell'ebraifmo ov'ebbe l'origine e donde fi ribellò, deteftazione del Criftianefimo che abbracciò e tradì; roffore del Cartefianefimo che affunfe e travolfe; infamia di Olanda ove nacque e ove fu fofferto e anche ammirato più che la riverenza della Religione non comportava; odio de' pii e coftumati Filosofi, e difprezzo de'Geometri fteffi che videro abufati i loro metodi nell' errore

(1) Leviatan Cap. XXXIII.
(2) Buddeo *Intr. ad Hift. Theol.* Mofemio ad Cudwort Cap. V. Sect. V. Brucker l. c. §. XVI.

errore e nella empietà; delizia folamente di quegli Spiriti leggieri che le parole problemi e teoremi reputano efpreffioni ficure del vero e dell' evidente. Era l'*Obbes* nel fuo quarantacinquefimo anno e già cofpicuo per novità profane, quando coftui nacque ad Amfterdam, e ne viffe quarantacinque e morì qualche anno prima dell'altro; onde avendo conofciuto l'Inglefe e afcoltato il romore che menava d'attorno, fu opinione che da lui aveffe prefi molti tratti del fuo fiftema. Altri penfarono che fendo giudeo educato nel cabbalifmo, aveffe di colà attinto in gran parte il fuo delirio, oppure da un certo *Francefco Vandenuden* maeftro fuo che o per empietà, o per fellonia fu poi appiccato in Francia con tanto abbominio che il carnefice dopo aver fatte faltare altre tefte più importanti, fdegnò di ftrozzare coftui, e diffe a'fuoi garzoni: *vous autres pendez celà*. Altri incolparono di quefta mala fentenza il Cartefianefimo che allora faliva a grandi fortune. Altri andando più addietro cercarono le origini Spinoziane ora nella Scuola eleatica, nell'Ariftotelica, nella Stoica, ora nella Caldea, nell'India, nell'Arabia, nella Cina e in altre terre ignote per avventura al folitario Spinoza; e vi ebbe chi fcriffe voluminofe leggende di quefto *Spinozifmo*

prima dello Spinoza; (1) contro la quale inutile sempre e talvolta anche perniziosa curiosità, o piuttosto contorsione e violenza di dottrine abbiam fatte altrove le nostre querele; e per questo nuovo esempio ci confermiamo ora nella persuasione del vano carattere di cosiffatti confronti. Infatti dopo tante ricerche il più sano avviso è stato che nelle vecchie e nuove empietà trovandosi le immagini assai diverse potè bene questo *Spinoza* trarre il suo mostro dal solo fondo di un ingegno superbo difficile e licenzioso. Scontento egli adunque dell'ebraismo e del nuovo Protestantesimo, e poi d'ogni rivelazione d'ogni Scrittura e d'ogni Chiesa scrisse un suo *Trattato teologico politico della libertà di filosofare*, travestito poi dagli amici per fargli sfuggir le condanne coi titoli mentiti di *Chiave del Santuario*, di *Trattato delle Ceremonie superstiziose*, di *Riflessioni d'uno Spirito disinteressato*; indi lasciò dopo morte l'*Etica* geometricamente dimostrata, e le *Epistole* e le *risposte*, e altre opere che non sono del presente argomento. (2) Nel *Trattato politico*, tutti i Profeti

(1) Bayle Art. *Spinoza*. Buddeo de Spinozismo ante Spinozam. Leibnizio Teodicea Par. III. §. 376.

(2) Vedi gli Scrittori delle vite di Spinoza, Luca, Bayle, Kortolt Jnegero, Jaquelot, Niceron, e altri assai.

i Profeti e gl'Ispirati beffeggiò come riscaldati immaginatori e visionarj plebei, o come impostori fraudolenti, o come spurj fantocci, e andò copertamente indicando le prime tracce di compiuta empietà; ma nell'*Etica* postuma scoperse impudentemente il suo malvagio animo e preso l'abito geometrico che pessimamente stava a suo dosso con assiomi falsi, con definizioni arbitrarie, con enti di fantasia, con termini ambigui e singolari, con proposizioni non dimostrate, con corollarj dedotti a tempesta, e con fronte di bronzo affermò non altro esistere che una *sola sostanza infinita d'infiniti attributi dotata*, tra quali sono primarj l'*infinito pensiere* e la *infinita estensione*: *questa unica sostanza* essere IDDIO *cagione indistinta e immanente della Natura*: gli Enti finiti nascere dalle necessarie modificazioni di quegli attributi: e così gli animi essere modificazioni dell'infinito pensiere, i corpi della infinita estensione, e una legge di natura e di fato penetrare la intima essenza eterna e stabile della divina sostanza e produrre tutte le variabili figure della superficie. (1) E questo è in breve lo spirito del tanto vociferato sistema Spinoziano ben diverso e anche superiore per audacia per assurdità e per profana-

r 4 zione

(1) Spinoza in Ethica.

zione di Geometria a tutti i materialismi e panteismi passati. Io guardando alcuna volta questo mostro e ravvisandolo più turpe certo di quello di *Orazio* cui nella confusione delle membra non mancava almeno il capo di uomo, che a questo Spinoziano manca sicuramente, sono stato preso da molta maraviglia e dirò pur da dolore, come tanti dotti e religiosi uomini abbiano voluto sostener la fatica di confutar tutte partitamente e minutamente le temerità equivoche e fraudolenti di quest'uomo, e per guisa di esempio dimostrar falso con grandi apparati di argomenti che *lo esistere è di essenza della sostanza*: che una *sostanza non può produrne un' altra*: che quindi non vi *possono esserne due della stessa natura*, per la quale debbono divenire *una sola necessariamente*: che la *mente*, il *corpo*, e DIO sono la stessa sostanza, e così di altre manifeste assurdità, le quali con la semplice ricordanza di que' gravissimi e notissimi argomenti onde si prova la esistenza di un IDDIO, *solo Ente necessario* inesteso incorporeo invariabile indivisibile semplicissimo e perfettissimo si dimenticono compiutamente. Per lo cosiffatto minuto studio è avvenuto che alcuni di quegli assidui confutatori hanno indebolite e intorbidate le loro risposte, e taluno riputato assai valente, quale

quale fu GIOVANNI BREDENBURG, volendo vincere il nimico in ogni angolo e ſuperarlo ancora nel metodo geometrico, giunſe a tale che geometrizzando, s'inviluppò, e finì provando l'oppoſito di quello che intendea. Si racconta di queſto raro Ingegno che di teſſitore olandeſe fatto metafiſico apparve d'improvviſo tra i più forti Avverſarj della empietà; ma poi ſendoſi avventurato a dimoſtrare geometricamente una natura neceſsariamente eſiſtente e per immobile e inevitabile neceſſità operante, lo fece o credè averlo fatto per modo che niuna via ſeppe trovare a riſpoſta. Sen dolſe aſſai, mormorò contro la Ragione, e pregò gli amici perchè lo ajutaſſero a trovare i vizj della ſua dimoſtrazione. Non ebbe fortuna di eſſere eſaudito, e intanto FRANCESCO CUPERO celebre Sociniano e autore degli *Arcani dell' Ateiſmo ſvelati contro lo Spinoza* divulgò quella malnata dimoſtrazione, e furono tenuti ambidue confutatori mentiti e ſinceri Spinoziſti. (1) Altri quiſtionatori ſottili ſopra tutte le minuterie irrazionali Spinoziane o incorſer negli ſteſſi ſoſpetti, o comparvero piccioli aſſalitori d'un nemico gigante,

(1) G. Brendenburg Enervatio Tract. Theologici politici. F. Cupero Arcana Atheiſmi revelata. V. Bayle Buddeo Leibnizio ll. cc.

gante, o finalmente quantunque molti tra essi abbian disputato con insigne valore e con vasta dottrina, pure levando tante voci e romori, han messo nella celebrità per tutta Europa un assurdo e oscuro bestemmiatore che senza queste grandi nimicizie non avrebbe trovato chi parlasse di lui. (1) *Clarescere magnis inimicitiis* è già un'astuzia antica di tutti i poltroni letterarj. Per le quali cose PIETRO BAYLE riputò buono il consiglio di sconfiggere vittoriosamente l'affermazione primaria della *unica sostanza*, e non brigarsi di altro; perciocchè, egli disse, se il fondamento manca che sarà poi delle altre parti dell'edifizio? Abbattiamo dunque quel fondamento e la vittoria è sicura. Ora la *sostanza Spinoziana* non può essere *unica* perchè non può essere semplice, essendo estesa, e quindi composta di parti delle quali l'una non essendo lo stesso che l'altra, anzi essendo spesso in contradizione debbono essere sostanze tra loro

(1) Il numero de' Confutatori dello Spinoza è grande più del bisogno. I famosi sono Clarcke, il Moro, Kortolt, il Vanmastrich, il Jaquelot, il Buddeo, il Bayle, e tra i nostri l'Uezio, il Fenelon, il Lamy, il Lucchio, il Moniglia, il Gerdil, il Genovesi, il Valsecchi, lo Scarella e più altri. V. Federico Genich Hist. Spinozismi. G. A. Fabrizio de V. R. Ch. Niceron Mem. Tom. XIII.

loro diſtinte. Se l'una va verſo Oriente, l'altra verſo Occidente, l'una è Sole acceſo, l'altra Caucaſo gelato, quella è Cicerone, queſta è Catilina, non ſono certamente lo ſteſſo. Dicono che queſte non ſono parti, ma modificazioni dell'unica ſoſtanza. Sieno; ma ſe le modificazioni non iſtanno ſenza ſoſtanza e ſono anzi eſſe medeſime, ove quelle ſono contradittorie e incompatibili, queſta dee eſſere moltiplice ed oppoſta, nè mai la ſoſtanza rotonda ſarà ad un tempo la ſoſtanza quadrata, nè la ſoſtanza penſante di Ariſtotele ſarà lo ſteſſo con la ſtupidità dell'oſtrica e con la inerzia del macigno, nè l'uomo buono pio e felice potrà ad un'ora eſſere la medeſima coſa con lo ſcellerato con l'ateo e col miſerabile; nè infine ſi aſcolterà mai ſenza orrore che la medeſima unica divina ſoſtanza in cui ſi concentrano e ſi riſolvono intimamente tutti i modi e tutte le coſe finite, ama ed odia, vuole e diſvuole, ignora e conoſce, ragiona e impazziſce, benefica e tormenta, vivifica ed uccide, e variamente modificata è l'indiviſibile ſoggetto de' piaceri e de' dolori, delle ſperanze e delle diſperazioni, dei ſuicidj, de' patiboli, e di tutte le calamità e di tutti i peccati degli Uomini. Ed ecco la ſtrepitoſa ipoteſi Spinoziana che ſupera qualunque miſcuglio

scuglio di stravaganze sognate da cervelli linfatici, e di gran tratto sorpassa le trasformazioni di Proteo di Vertunno e di Teti, e le infamie di Giove e di Venere e degli altri Iddii favolosi, a quali almeno non si attribuivano tutti i delitti e le infermità del Mondo; laddove sulla indivisibile natura e sul Dio Spinoziano si rifondono come agente e paziente e soggetto intimo e cagione immanente tutti i mali fisici e morali. Così disse il *metafisico di Roterdam*, e l'urto fu tanto forte che gli Spinozisti si rifuggirono a dire, che non aveva penetrato nella profondità del sistema, e finsero disprezzo nella paura. Il *Bayle* ripetè la proposizione primaria dello *Spinoza* troppo facile ad intendersi, e conobbe il sutterfugio, e la sua vittoria. Comunque però sia prepotente questa confutazione per la brevità e per la risolutezza, non è da dissimularsi che sia molto affievolita da certe concessioni indegne di qualunque consenso, e tali sono la materia eterna e non differente da DIO, e non creata dal nulla, e il Mondo misto di beni e di mali, non mai prodotto da uno spirito infinito e sovranamente libero; le quali temerità si abbandonano incautamente dal *Bayle* a discrezione degli Spinozisti, come quelle che

che per sola ragione non si possono smentire: (1) di questo mal modo depravando egli quanto avea fatto, ebbe gran biasimo e incorse nel sospetto di confutatore beffardo. (2)

Tuttavolta evitando gl' inciampi, e stando a questo metodo breve e risoluto si potrebbe egualmente abbattere quell' informe sistema col solo esame di alcuna delle definizioni o degli assiomi o delle tesi che lo compongono: come a forma di esempio si definisce la *sostanza ciò ch' è in se, e per se si concepisce e che per natura sua e per necessità esiste;* ove si manifesta agiatamente l'equivoco la fraudolenza e la falsità. Si definisce IDDIO ossia la *Natura sostanza composta d' infiniti attributi, de' quali ognuno esprime l' eterna ed infinita essenza*; ove certo le prove mancano e le oscurità abbondano, e le fallacie dilagano. Una di queste torbide e maligne affermazioni, o alcuna altra simile presentata nella sua assurdità basta sola a diroccare da' fondamenti tutta quella pretesa geometrica ribalderìa. CRISTIANO WOLFIO matematico di altro valore che *Spinoza* non era, si mise per questa via, e dimostrò con rigor geometrico che le definizioni Spinoziane dell' attributo del

(1) Bayle l. c. Note M. & O. Buddeo dell'Ateismo.
(2) Buddeo l. c. cap. VI. §. VI.

del modo della sostanza sono strane arbitrarie confuse ambigue maliziose fallaci: che i principj tratti da esse prendon gli stessi caratteri: che la idea dell' infinito pensiere e della infinita estensione non è provata per niente ed è un errore dimostrato: che l'impossibilità di due sostanze della stessa essenza è un altro: che la negazione di sostanza produttrice è un altro ancora: che l'affermazione di sostanza unica è il maggiore di tutti. (1) Se il sommo *Geometra* si dilatava meno contro le picciole fatuità, e meno esultava tra le Monadi e tra altre immagini Leibniziane non bene accolte dal comune, avrebbe dato l'utile esempio, e può dirsi ancor che lo diede, come con un colpo o due si potesse disperdere la imbelle e discorde ciurmaglia Spinoziana.

Nell' affare gravissimo della Religione si confutino pur dunque anche i delirj medesimi, ma con quella breve e robusta dignità che smaschera i deliranti senza mettergli a grido e senza fargli presumere di essere maggiori del niente. Io conosco uomini e libri che sarebbono anonimi, se ingegni illustri non si fossero abbassati a nominargli;

(1) Wolfio *in Th. nat. Par. II. Sect. II. cap.* IV. §. 671.

gli; e di questo falso Ebreo e più falso cristiano sarebbe avvenuto il medesimo; e pure a forza di romori avvenne l'opposito; e si vider da molte parti di Europa Genti vogliose di creder male o nulla accorrere in Olanda a vagheggiare e riverire costui come l' oracolo e il principe de' moderni Ateisti, il quale nel suo tugurio selvaggio pulendo i vetri e componendo telescopj, rispondeva tenebrosa empietà. (1) Altri poi non lo vezzeggiarono solamente, ma lo seguirono e lo chiosarono. E' bene tacere affatto de' primi che si adunavan come la plebe intorno al Cantambanco; e bene sarà ancora parlar brevemente de' secondi che posson dirsi plebe ancor essi, non così stupida come quell'altra, ma molto più rea. I due Medici Olandesi LUCA e MEYER, de' quali abbiam fatto cenno altrove, e GIARIGO GELLIS vissero domesticamente con lo Spinoza, e poichè fu morto raccolsero le sue scritture e le adornarono di prefazioni e di elogj e le diedero alla luce in vece di gettarle nel fuoco. Diffuso per questo modo il veleno fu bevuto largamente come buon vino, e le ubbriachezze e gli strepiti furono assai. FRAN-

CESCO

(1) Stoupe Religion des Hollandois. Roellio de Relig. Nat. e i sopralodati Scrittori de' Fasti Spinoziani.

cesco leenof uomo ſacro tra i Proteſtanti di Olanda vomitò la mala bevanda in un componimento che intitolò *Cielo in Terra*, ovvero *Luminoſa deſcrizione del vero gaudio per tutti i generi d' uomini e per tutti i caſi della fortuna*; a cui contro le cenſure aggiunſe un' *apologia* con la iſcrizione di *Snuvolamento del Cielo in Terra*, ove non altrò ſnuvolò che il ſuo Spinoziſmo più aperto. Le Scuole belgiche furono a romore e ſi aperſe una ſcena parte tragica e parte comica, la quale meritò la gloria d' un erudito Comentario col nome d' *Iſtoria dello Spinoziſmo Leenofiano*. (1) La cataſtrofe poi fu che lo *Snuvolatore* per ſentenza de' Maeſtrati ebbe a cantare la palinodia e domandar perdono alla Religione Olandica che pure ſi accuſava anch' eſſa di connivenza Spinoziana. (2) Eguale favola rappreſentò nelle ſteſſe Terre ponziano hattem Uomo ſacro come quell' altro fra i ſuoi, il quale non ſolamente inſegnò lo Spinoziſmo di naſcoſto, ma divulgò un *Catechiſmo* di quella empietà, e tenne combriccole, e deluſe le condanne e le pene, e giunſe a farſi capo della Setta degli *Hattamiſti*, in cui regnò ſino

(1) F. Getrich. Hiſt. Spinoziſmi Leenofiani.
(2) G. C. Braunio Religio Hollandica.

fino alla morte accaduta nel 1706., e lasciò seguaci ostinati che resisterono alle severità de'Giudici e non poterono mai estirparsi. (1) ABRAMO KUFELERO venne anch'egli in iscena con una sua *Arte di ragionare*, e con un *triangolo* ed un *circolo* assumendo l'apologia dello *Spinoza*, ragionò tanto male che i suoi Confutatori dopo averlo sconfitto, si pentirono della perdita del lor tempo. (2) FRANCESCO GUGLIELMO STOSSIO con la sua *Concordia della Ragione, e della Fede*, ENRICO VIRMASIO col suo *Caos immaginario*, TEODORO LODOVICO LAV con le sue *Meditazioni* e altri molti si riputarono tinti della medesima pece. (3) ARNALDO GEULINGIO con certa sua immaginazione d'un IDDIO che fa tutto e d'un Uomo che non fa niente, e GUGLIELMO DEUROFIO col suo *Intelletto unico* ripartito e modificato nelle varie forme intelligenti, e i BURMANNI e i WITTICHJ caddero negli stessi sospetti; sebbene talvolta per indizj leggieri e per contorsioni nimiche. (4) In somma

(1) Teodoro Haseo in Museo Bremensi.
(2) A. Genovesi *Metaph.* Par. I. *cap.* VI.
(3) Reimanno. *Hist. Atheismi Sect. III.* Heumanno *Acta phil. Vol. II.* Brucker l. c. §. XII.
(4) Reimanno *Hist. litt. Germ. Par. IV.* C. Tommasio *in Cautelis Cap. XIV.* Limborchio Teol. Cristiana Lib. II. Brucker l. c. §. XIII. e XIV.

somma la schiera o vera o pretesa Spinoziana è troppo maggiore della nostra pazienza ; e non ostante converrà pur sopportare le immagini di due famosi che la empietà colorirono di vizj, o com'altri disse, di buffonerie.

L'uno fu GIOVANNI TOLANDO uomo Irlandese perdutamente infiammato di gloria e d'immortalità, a cui non potendo giungere per valore, tentò di rampicarvi per assassinio, e si mise in animo di spargere immensa fama incendiando le Case degl' Iddii e de'Re. Incominciò i primi attentati con un libro della *Religione cristiana senza mistero*, che distruggea ogni superiorità di Rivelazione, e che tra le pubbliche detestazioni fu abbruciato da' Carnefici. Proseguì assalendo nel suo *Amyntor* il Canone de' libri del nuovo testamento, di che gli strepiti furono assai. Indi pubblicò le sue *Lettere a Serena*, ove fu creduto che parlasse contro lo *Spinozismo*, beffando. Comparve appresso il suo *Adeisidemon*, ossia *Tito Livio difeso dall' accusa di superstizione* intento a cangiare quel grande Istorico in ateo, e ad insegnare che sono stupidi coloro che non lo somigliano. Le sue *Origini giudaiche*, ovvero la illustrata straboniana istoria di Mosè e della Religione giudaica si occupa a fingere lo *Spinozismo* di *Mosè* e di

e di tutta la Scrittura. Il suo *Nazareno*, o Cristianesimo giudaico pagano e maomettano con la esagerazione di Evangelj apocrifi tenta d'infamare i veri. Il suo *Tetradimo* o i *quattro Gemelli* sono riputati una satira artifiziosa e contradittoria della Religione cristiana. Finalmente compiè la sua guerra contro la Divinità col *Panteistico*, ossia *Formola di Compagnia socratica panteistica* che è la più sfacciata insieme e la più villana e scurrile professione di Spinozismo che da un animo disordinato possa mai sognarsi nei parossismi del massimo delirio. Il miserabile abborrito e ridotto a mendicità vendea misteriosamente cotesto scartabello per vivere, e i passeggieri lo comperavano per limosina; e questo veramente era viaggio felice verso quella fama luminosa per cui delirava. Nel mentre ch' egli era in tante scorrerie teologiche non lasciava di moversi ancora nelle politiche con la usata effrenatezza degl' Increduli che non soffrendo la Religione, molto meno soffron l'Impero. La sua edizione e difesa delle Opere del *Milton* altro assalitore delle Potestà celesti e terrene, la *Raccolta* degli scritti *Monarcomachi* dell' *Harrington*, la sua *Arte di governar per partiti*, l' *Anglia libera*, i *Paradossi di stato*, la *Notomia politica*, la *Tribù di Levi*, e un gran

numero di altre arditezze repubblicane palesarono ch' egli avrebbe voluto comandare a tutti e non ubbidire a niuno. (1) Aggiungi un spirito di vanità di superficie di contenzione di singolarità per cui si mescea da per tutto, e decidea dispoticamente di ogni disciplina, e intorbidava ogni chiarezza, onde fu detto che di tanti nimici della Religione niuno avea fatto men danno di lui, e che era un problema ancora da sciogliersi, se questo infelice svegliasse più compassione tra i buoni, o più disprezzo tra gl' increduli stessi. (2) Con questi lineamenti mi par di conoscere dipinta al vivo tutta la ciurma leggiere sofistica temeraria de' miscredenti.

L' altro non meno artifizioso e non meno sofistico Spinozista fu il noto Conte di BOULLAINVILLIERS il quale dopo avere composte alcune sue favole che nominò istorie, (3) scrisse poi una *confutazione dello Spinoza* che tradì le promesse e tornò

(1) Bibl. Angloise Tom. VI. VIII. IX. XIV. Lettres de Mr Mobineaux a M. Locke. Buddeo l. c. Mosemio Vita di Tolando.

(2) Freehordes Journal 1721. Bibl. Angloise Tom. XIV.

(3) Boullainvilliers Vie de Mahomet, e l' Etat de Franc ec.

tornò a favola anch'essa. (1) Espose gli assiomi le definizioni e le proposte Spinoziane non con l'aridezza geometrica, ma con fiori e ricci Oratorj le adornò, e con astuzie logiche ed erudite le rese aggradevoli e plausibili; e a chiunque volle opporsi che abbelliva e avvalorava i mostri rispose che questo facea per mettere nella maggior forza possibile gli argomenti contrarj e per conquiderli poi con vittoria vera e compiuta. Ma intanto egli andò pago di avere prestate nuove forze a quegli argomenti, e abbandonò ad altri il pensiere della vittoria. Questa imperfetta o piuttosto fraudolente scrittura la cui somma era *l'unica sostanza*, il *pensiero passivo e meccanico* e la *necessità della economia animale*, vagò manoscritta dintorno, e correa tra gli empj un sordo applauso che il nuovo armamento Spinoziano fosse oggimai insuperabile. Ma poichè fu divulgata per le stampe, si conobbe apertamente dai sapienti che i fiori e gl'inganni rettorici e i gridi e i vanti erano assai, e le prove e le verità erano niente, e che lo *Spinoza* istesso parea nella sua cupa strettezza geometrica meno turpe che nella

(1) *Refutation des erreurs de Spinoza*, che si dovrà piuttosto intitolare Esposizione e Difesa di Spinoza. Mosemio ad Cudwort cap. V. Sect. IV.

copia eloquente di queſto *Bulenvigliero*. Gli Spinoziſti medeſimi furono ſcontenti di tante e troppo aperte e vulgari eleganze, poichè ſe dapprima deludeano le aſſurdità del loro Maeſtro, dicendo che gli Avverſarj non lo intendeano, ora nella nuova chiarezza ſi rammaricavano di non potere più ripararſi in quel ſutterfugio; nè vedo come pure il *Bulenvigliero* poteſſe andar contento di ſe, che imponeva al *Bayle* l'ignoranza dell' arcano magiſtrale, ed egli poi rivelandolo popolarmente, moſtrava più manifeſta la verità delle aſſurde conſeguenze Baylane. (1) Ma così ſono queſti uomini, e così andò paſſando il beato ſecolo diciotteſimo, e paſſa pur anche dilettandoſi tra metafiſici romanzetti delizioſi comodi e ſcellerati che ſi leggono da tutte le dotte *Corinne* e da tutti i profondi *Naſoni* del bel tempo, e laſciando poi che le teologiche opere auſtere importune e ſante ſi leggan ſolo dai *Socrati* plebei e dai *Catoni* ignoranti di Salamanca di Sorbona e di Roma; intantochè par quaſi che tra queſti diletti e tra queſti diſprezzi voglia regnare una indifferenza o tolleranza di Religione che definiſca per ultimo, tutto eſſere vanità, fuorchè penſare e vivere a talento. Ma non è dilicatezza

compagnevole

(1) V. Moſemio l. c. §. XVIII.

compagnevole in questi sermoni che levan troppa polvere di seminario e di chiostro.

Cessiam dunque le rusticità nimiche di moda, e passiamo a dire, sebben questa neppure si riputerà gentilezza, che pareva già fermo, dopo le eruzioni dello *Spinoza* e de' suoi Cultori, non poter sorgere altra veemenza maggiore contro la Religione; e tutta volta a questi anni nostri è pur sorta inopinatamente grandissima sopra d'ogni altra. Imperocchè il *Circonciso di Amsterdam* velò almeno alcuna volta il suo errore con termini religiosi e pronunziò il nome di DIO con riverenza, e giunse fino a raccomandare l'*amore puro* verso l'*Essere necessario* e *infinito* e verso la *Cagione eterna* di ogni esistenza; di tal che alcuni furon delusi, e riputaron pietà la finzione; laddove un *tenebroso scrittore* sotto il nome bugiardo di *Mirabò* con un libro intitolato *Sistema della Natura* sciauratamente famoso per gli tripudj degli empj, per le querele de' buoni, e per le fiamme vendicatrici che lo arsero in tutte le maggiori piazze di Europa, proruppe nel brutale ardimento di trattare sfacciatamente IDDIO come una Idea astratta e come un sogno morboso; non sentì fremito di provocarlo con fronte alta e scoperta a vendicarsi, se esisteva, contro un mor-

tale che lo negava. Questo ruggito adunque di cui le selve e i lioni di tutti i tempi non ebber l'eguale, si cognominò *sistema*, come un preludio della sua irrazionabilità, massimamente a questo Secolo in cui sistema e favola suona il medesimo. Infatti con una eloquenza tutta fuoco e tutta fumo favoleggiò l'*Entusiasta* di questa guisa. Non altro conosciamo e non altro esiste che necessaria e infinita Materia e moto essenziale di lei ed eterno com'essa. Le combinazioni di questi due elementi, gli urti le collisioni gli scioglimenti le gravità gl' incontri le attrazioni le ripulse le fermentazioni le forze generanti le energie fermano i Soli ne' centri, aggirano i Pianeti nelle necessarie ellissi, producono una catena di componimenti innumerabili dal sasso e dal tronco fino alle stelle e dall' ostrica fino all' Uomo, generano incendj diluvj tremuoti monti isole deserti, poi calme ordini società, e formano questo gran *Tutto*, questa immensa *Natura*, questo infinito *Universo*. fuori di cui non è da pensarsi che possa esservi altro. Gli spiriti sono chimere, le immortalità loro e le libertà sono alterigie, le divinità imposture finzioni larve timori ignoranze, la Providenza e gli altri divini attributi contradizioni e sogni, gli ordini e i fini de' Cieli e delle Terre immaginazioni

immaginazioni d' ingegni pesanti (quali son per esempio *Cartesio Malebranche* e *Nevvton*). Persuadiamoci che la energia della Natura è tutto, e questa nostra età sarà il secolo dell' oro della libertà della sapienza (e noi per ultima lode aggiungiamo della brutalità). Così ruggì quel malaugurato libro, molto definì, molto ripetè, molto si contradisse, molto impazzì, e niente provò. Bastava dire a cotesto figliuol de' Titani: prova che quel solo è che tu conosci; prova che la Materia esiste e si move per necessità di sua essenza a te stesso incognita per tua confessione; prova che la contradittoria affermazione involve impossibilità; prova che la immaginaria Natura è infinita e fuori di lei non vi è altra maggiore Sostanza. Ma tu nol proverai in eterno; e noi ti proveremo l' opposito agiatamente; anzi fu già provato con pubblico applauso, dacchè nacquero gli uomini le ragioni e le verità. Questo solo era da dirsi e lasciare che il fuoco e l' obblivione facesse il resto della vendetta. Ma Uomini dotti e zelanti cercarono il mostro in tutte le sue caverne, vollero abbattere tutti i suoi ripari, disputarono sulle idee della materia e degli Spiriti, sulle essenze, sulle proprietà, sulle sostanze attive, e passive, sulle qualità note ed occulte,

entrarono in tutti gli abissi della Natura, e talvolta smarrirono; e così quello intervenne che fu detto dello *Spinoza*, il quale potendosi sconfiggere con due parole, ebbe l'onore non meritato e la dannosa celebrità de' Volumi. (1) Piace non però nel mezzo di questa copia un disegno breve ed energico delle contradizioni turpissime di quel Sistema, che noi vogliamo abbreviare ancor più in queste poche linee. Il movimento insegnato essenziale alla materia in un lato del Sistema, s'insegna acquistato per impulsione esteriore in un altro; la Natura si dice un *Tutto* attivo e vivente, e altrove un circolo eterno di moti dati e ricevuti; quì la Materia è animata, e colà si anima e sente per fortuita organizzazione; la forza d'inerzia è un movimento anch'essa e poi risulta da lei il riposo o la negazione del moto; ora la materia esiste di necessità, e tutto è necessariamente quello che è, ora tutto cangia nell'Universo, la natura non ha forme costanti, i corpi variano continuatamente nelle loro essenze, tutto è necessario e tutto è contingente, niente può mutarsi e ogni cosa si muta; si parla perpetuamente

(1) Sono note tra altre le vittoriose Confutazioni dell'Hollande, del Berger, del Valsecchi, e di altri valorosi Uomini.

perpetuamente delle essenze delle cose, e si professa d'ignorarle; si esclude IDDIO come agente incognito, e si sostituisce la Materia incognita maggiormente; si rimprovera altrui di fingere un IDDIO che è una astrazione, e si abbraccia una natura che si riconosce astratta ancor essa; non si vuole che altri parli d' un IDDIO eterno ed infinito, e intanto si parla continuamente d' una eterna ed infinita materia. La natura non ha alcun fine, e contuttociò non opera a caso, e questo caso è nome vuoto di cose. Non vi sono nel gran *Tutto* nè ordini nè disordini nè beni nè mali; e non ostante dai disordini e dai mali si prende argomento d'infamare la Provvidenza; l'Uomo è una macchina passiva nelle mani della necessità; e pure le virtù e i vizj gli sono imputati, e l'Avvocato della fatalità profonde esortazioni, invettive, e ammaestramenti di probità come se fosse egli il governatore della necessaria Natura. Da questa per assioma primario nascono meccanicamente tutti i caratteri le organizzazioni le pazzie le scelleraggini le catastrofi umane; ma quando poi si riscalda altrimenti la fantasia del *Sistematore dell' Universo*, nascono i costumi pessimi e i mali maggiori dai Preti dai Teologi e dalla Religione.

Religione. (1) Ma interrompiamo la troppo spaventosa serie di ripugnanze per non accrescere smoderatamente i nostri orrori, e raccogliamo che di coteste merci contradittorie furono e saran sempre ricchissimi i sistemi degli empj, e che due o tre sole di queste osservazioni bastano a dissipare tutti i loro giganteschi attentati. Quello che fu già detto dello *Spinoza*, si dica di questo malnato *sistema*, e si applichi alla *Contagione sacra*, al *Saggio su i Pregiudizj*, al *Cristianesimo disvelato*, alla *Epistola a Teofilo*, e ad altri siffatti vituperj della nostra età. Qualche lor fondamento insidioso si dirupi. La luce universale del vero apparisca da se medesima, e faccia perder di vista costesti automi montati per l'errore e nati per la oscurità, in cui giacciono, e strozzati e seppelliti con sentenza del Genere Umano come incendiarj delle Case divine. *Noi discepoli della Natura*, disse un di costoro, *siamo guardati dai nostri Concittadini come l'uccello lugubre della notte, cui tutti gli altri uccelli danno la caccia con odio comune e con gridi diversi*. (2) Questa è immagine molto felice. L'uccellaccio notturno non esce dalla sua tana

(1) Systeme de la Nature Tom. I. e II. continuamente.
(2) Ivi p. 299. Berger a quel luogo.

na che per nuocere. E' nimico comune ed è cacciato a ragione. Non può soffrire il giorno, e alla prima aurora rientra nelle tenebre, ov' è condannato dalla Natura. Non ci è dunque a temer niente da cotesti Bipedi tenebrosi contro la ragionevole cospirazione di tutti gli uomini e contro la luce immensa della Santissima Religione. Tuttavia non è da lasciarsi senza lamento che questi Gufi non sono pochi, e le loro uova si covano e si schiudono, e i malvagi polli sono le delizie de' *Nasoni* e delle *Corinne* che abbiam nominate, e di altri bubboni seguaci, sopra de' quali pesa il giorno e il Cielo, e pesano essi sopra la Terra e sopra gli abissi. Possiam dire per tanto che la ragionata Teologia del secolo diciottesimo, tuttochè ferma nella sua eterna solidità, è circondata da una plebe importuna di cui niun secolo, niuna terra, niuna gente vide mai nè la più temeraria nè la più disperata. La Italia piange le sciagure di altre Nazioni; ma guardi ancor essa a salvarsi.

INDICE.

INDICE

DISCORSO PRIMO.

DISCORSO II.

DISCORSO III.

DISCORSO

DISCORSO IV.

DISCORSO V.

DISCORSO VI.

DISCORSO VII.

Pensieri

DISCORSO VIII.

DELL' ELEGANZE LEGISLATORIE PRESENTATE COME RESTAURAZIONI MORALI.

DISCORSO IX.

PROGRESSI DELLE ELEGANZE LEGISLATORIE.

DISCORSO X.

DEGL' INCREMENTI DI NUOVE ELEGANZE PEGGIORI NEL DIRITTO DI NATURA E DI GENTI.

DISCORSO

DISCORSO XI.

DIGRESSIONE INTORNO AL MACHIAVELLISMO, E ALLA MONARCOMACHIA.

Longevità e indole del Machiavellismo, e suo grande influsso in molti sistemi del recente Pubblicismo e nella esecranda Monarcomachia. Celebri Machiavellisti monarcomachi.

DISCORSO XII.

DELLE RECENTI PIU' CORRETTE TRATTAZIONI DELLA MORALE DI NATURA E DI GENTI.

Burlamachi, *Vattel*, *Felici*, lodati e ammoniti. *Schwart*, *Desing*, *Zerllinger*, *Domat*, *Gochat* comendati per la verità de' principj. Molti Italiani numerati per confondere il Protestantismo insultatore d'Italia. Scelti a sorte tra gli altri il *Vico* e il *Genovesi* per mostrare che un pajo solo ragiona sulle Leggi più solidamente di tutta la protestantesca millanteria.

DISCORSO XIII.

DELLE SOMME IDEE E DELLE VILI PROFANAZIONI NELLA RAGIONATA TEOLOGIA.

Immagine sublime della Teologia di Ragione. Bruttissime nebbie che si spargono, ma non la oscurano. *Vanini*, *Obbes*, *Spinoza*, *Toland*, *Bullenvigliet*, *Leenof*, *Kufelero*, *Mirabò*, e altri sacrileghi esposti alla infamia pubblica. Difesa e serenità della Religion naturale tra questi vapori di fango. Regola degl' illustri dissipatori di queste nuvole.

IMPRIMATUR.

Philippus Pacetti Vic. Generalis Perusiæ.

Fr. Raymundus Sanpaolo Ord. Prædicatorum ac Vic. Generalis S. Officii Perusiæ.